



**La situazione economica  
e il mercato del lavoro  
in Toscana nel 2018**

## Riconoscimenti

Il Rapporto è stato curato da Leonardo Ghezzi e Nicola Sciclone.

Hanno partecipato: T. Ferraresi, M. L. Maitino, D. Marinari, V. Patacchini, L. Ravagli e S. Rosignoli.

Indagini sulle famiglie a cura di Numeria Statistiche e Sistemi Informativi.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

© IRPET – Luglio 2019

## Indice

<b>Capitolo 1: Il contesto esterno alla Toscana</b>	<b>5</b>
1.1 Le tendenze recenti per l'economia internazionale	5
1.2 Le tendenze internazionali del mercato del lavoro	9
1.3 Le tendenze internazionali sulla disuguaglianza dei redditi	13
<b>Capitolo 2: La congiuntura economica in Toscana nel 2018</b>	<b>15</b>
2.1 Il quadro macroeconomico	15
2.2 Il quadro settoriale	20
<b>Capitolo 3: La congiuntura nel mercato del lavoro in Toscana</b>	<b>25</b>
3.1 I recenti sviluppi in materia di occupazione: la dinamica degli addetti	25
Box 3.1 <i>La stima degli addetti dipendenti</i>	26
3.2 Dentro i settori: l'andamento degli addetti	27
3.3 Dentro i territori: l'andamento degli addetti	32
3.4 La congiuntura migliora, ma quali contratti trainano la ripresa?	34
3.5 Oltre la congiuntura, un bilancio di medio periodo	36
<b>Capitolo 4: Il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie</b>	<b>39</b>
4.1 Reddito e povertà in Toscana	39
Box 4.1 <i>Dal Reddito di Inclusione al Reddito di cittadinanza: gli effetti distributivi</i>	41
4.2 La percezione del quadro economico e sociale delle famiglie toscane	49
Box 4.2 <i>Inchiesta congiunturale: il clima sociale e le aspettative dei toscani</i>	50
<b>Capitolo 5: Le previsioni per il triennio 2019-2021</b>	<b>57</b>
5.1 Il contesto esogeno per il 2019-2021	57
5.2 Le prospettive per l'economia toscana nei prossimi tre anni	60
Box 5.1 <i>L'Italia e le sue regioni di fronte al modello export-led della Germania: un'analisi delle interdipendenze</i>	60
Box 5.2 <i>La resilienza italiana a fronte di scenari meno favorevoli sul commercio mondiale e sui tassi d'interesse</i>	68



## Capitolo 1: Il contesto esterno alla Toscana

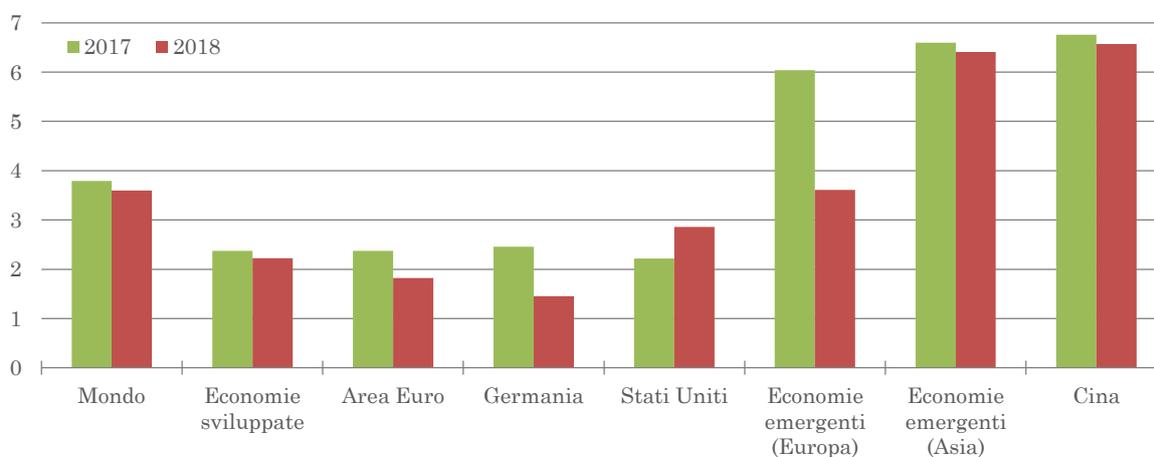
### 1.1 Le tendenze recenti per l'economia internazionale

L'economia mondiale ha rallentato la propria corsa nel corso del 2018 deludendo le attese iniziali. Il ciclo economico si è fatto più debole, in particolare, nella seconda parte dell'anno, con il manifestarsi di alcuni rischi di carattere globale e alcuni fattori specifici riferiti a pochi paesi. La decelerazione ha toccato sia le economie avanzate che quelle emergenti e in via di sviluppo e possiamo dire che la frenata si è concentrata soprattutto in Europa. In un contesto di debole domanda internazionale, per via delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, si è aggiunta la frenata della Germania, più ampia e profonda di quanto non ci si attendesse, che in virtù del suo fitto sistema di relazioni estere, ha determinato un indebolimento della dinamica di tutto il vecchio continente.

#### 1.

L'economia mondiale ha rallentato il proprio ritmo di espansione nel corso del 2018. Il tasso di crescita del Pil è infatti sceso, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, al 3,6%, dopo il 3,8% del 2017. Il rallentamento, inatteso nelle previsioni dei principali istituti di ricerca a livello internazionale, si è manifestato nel corso della seconda parte dell'anno e ha riguardato tanto le economie avanzate (2,2% del 2018 vs. 2,4% del 2017) che quelle emergenti e in via di sviluppo (4,5% vs. 4,8%). Se parte della decelerazione ha coinciso con l'indebolimento del ciclo economico internazionale arrivato prima e più intensamente del previsto, altri fattori di rischio a livello globale si sono materializzati nel corso dell'anno, soprattutto durante la seconda parte, indebolendo la fiducia delle imprese e raffreddando i mercati finanziari.

Grafico 1.1  
Dinamica del Pil. Tassi di variazione % a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

## 2.

Vediamo più precisamente quali sono gli elementi di fondo di questo quadro. Un aspetto che negli anni di crisi si è trasformato in un carattere strutturale dell'economia internazionale e che ha progressivamente preso sempre più vigore anche nel corso dell'anno passato è quello dell'incertezza; l'incapacità di prevedere con chiarezza le traiettorie dei vari mercati ha raffreddato la domanda internazionale, cresciuta del 3,8% nel 2018, a fronte del 5,4% del 2017. La frenata è stata talmente brusca da alimentare un crescente pessimismo riguardo alle prospettive di crescita delle economie di molti paesi, testimoniato dall'inversione della dinamica dei mercati finanziari, che ha spinto verso il basso i rendimenti di quei titoli di stato percepiti come più sicuri: i titoli del tesoro statunitensi e i bund tedeschi. L'incertezza si è nutrita ovviamente dell'inasprimento della guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti e delle paure circa un rallentamento superiore alle attese dell'economia cinese.

## 3.

Al di là di un accentuata sensibilità degli operatori internazionali alle incertezze, eredità pesante della crisi finanziaria, che condiziona il ritmo di crescita ormai da anni, ci sono però aspetti più puntuali di cui si deve tener conto per valutare il 2018. Su alcuni paesi, infatti, hanno pesato fattori specifici, il più importante dei quali ha riguardato l'applicazione dei nuovi standard sulle emissioni all'industria automobilistica tedesca; le nuove regole hanno frenato la produzione in Germania a partire dal terzo trimestre, abbassandone la dinamica espansiva dal 2,5% (che era previsto nell'aprile 2018) fino all'1,5% (dato stimato ad aprile 2019). Altro punto specifico riguarda i difficili negoziati che hanno accompagnato la manovra di bilancio dell'Italia, tanto preoccupanti su scala internazionale da portare il FMI ad individuare questo aspetto come una delle potenziali minacce alla crescita mondiale. Oltre a questi punti, poi, ci sono tensioni in Francia legati alle proteste dei "gilet gialli". Tutti aspetti specifici, tutti aspetti europei. Proprio per questo hanno contribuito a fiaccare l'economia del vecchio continente, in particolare dell'Eurozona, diffondendosi attraverso un progressivo indebolimento della dinamica degli scambi commerciali intra-area. La Francia (1,5%) e l'Italia (0,9%), in particolare, si sono aggiunte alla Germania nel realizzare la fiacca performance della zona, cresciuta dell'1,8% a fronte del 2,4% del 2017. Rimanendo nel novero delle economie avanzate, se la Gran Bretagna, su cui ha pesato l'incertezza attorno agli esiti dei difficili negoziati sulla Brexit, ha fatto registrare un modesto incremento rispetto al 2017 (1,4%), gli Stati Uniti hanno invece aumentato il loro ritmo di espansione (2,9%), soprattutto per via della buona dinamica dei consumi interni, alimentata dagli stimoli fiscali.

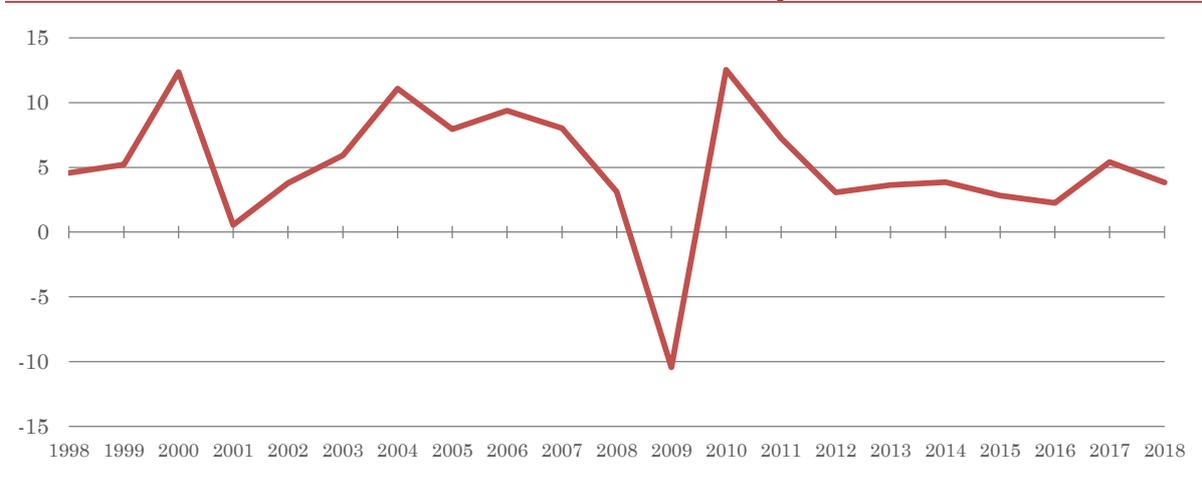
## 4.

Spostando l'attenzione sulle economie emergenti, la Cina ha rallentato la propria corsa, crescendo, secondo le stime del FMI, del 6,6%, a fronte del 6,8% del 2017. Su di essa, oltre alle politiche restrittive sugli intermediari finanziari realizzate allo scopo di riportare il sentiero di crescita su un terreno sostenibile, ha inciso anche il freno alla crescita delle esportazioni verso gli Stati Uniti, dovuto al sostanziale incremento delle barriere tariffarie tra i due paesi. A cascata, la diminuzione della vivacità dell'economia cinese si è ripercossa sulle altre principali economie, in primis attraverso una più debole crescita della sua domanda di importazioni. Tra le altre economie emergenti, a fronte di una accelerazione della Russia, cresciuta a un ritmo superiore alle aspettative, e della conferma dei ritmi del 2017 da parte di Brasile e Messico, che non hanno invece rispettato le più ottimistiche previsioni di inizio anno, si segnalano la contrazione del Pil dell'Argentina e il forte rallentamento della crescita della Turchia, per la quale ci si attende un 2019 di recessione.

5.

Naturalmente, in un contesto di crescenti interdipendenze internazionali a livello di catene del valore, il raffreddamento di alcune delle principali economie ha determinato, a cascata, un rallentamento della domanda esterna fronteggiata dai partner commerciali di tali economie determinando così una generale revisione al ribasso delle stime crescita. I meccanismi di trasmissione hanno operato sia a livello continentale, come si è potuto osservare all'interno dell'Unione Europea e nell'Area Euro, sia a livello inter-continentale, come rilevato negli effetti della riduzione del dinamismo della domanda di import da parte della Cina. Va detto, tuttavia, che la debolezza della crescita della domanda mondiale è un fattore comune a tutti gli anni che hanno seguito la Grande Recessione del 2008-2009, dopo la quale il ritmo di espansione del commercio internazionale ha proceduto su ritmi inferiori a quelli pre-crisi.

Grafico 1.2  
Commercio mondiale. Tassi di variazione % a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

6.

L'indebolimento del ciclo economico internazionale e l'inversione di tendenza della dinamica dei mercati finanziari hanno, come detto, spinto verso il basso i rendimenti dei titoli di stato più sicuri, e contribuito ad accrescere le tensioni per quelli di paesi percepiti come più fragili, come testimoniato, tra l'altro, dalla dinamica dello spread tra btp italiani e bund tedeschi. A fronte dei rischi e dei segnali di rallentamento dell'economia manifestatisi nel corso dell'anno la politica monetaria adottata dalle principali banche centrali, pur in una tendenza verso la normalizzazione, è rimasta accomodante, anche a fronte di un'inflazione debole e sotto target nella grande maggioranza delle principali economie. Il prezzo del petrolio è cresciuto nel corso della prima parte dell'anno, soprattutto per via di fattori legati all'offerta, calando poi nel corso dell'ultimo trimestre, a causa dell'indebolimento del ciclo economico internazionale. Speculare all'andamento del prezzo del petrolio, espresso in dollari, è stata invece la dinamica del tasso di cambio nominale euro-dollaro, con l'euro che si è apprezzato nel corso della prima parte del 2018 per poi deprezzarsi nel corso della seconda parte, tornando sui livelli di fine 2017.

## 1.2 Le tendenze internazionali del mercato del lavoro

*Nel 2018, nonostante il rallentamento della crescita economica, continua a livello internazionale il miglioramento del mercato del lavoro. Nell'unione Europea, in particolare, il tasso di occupazione è oggi superiore di circa 3 punti rispetto al picco della fase recessiva, mentre il tasso di disoccupazione continua, seppure lentamente, a scendere. Tuttavia resta ancora elevato il grado di sottoutilizzo del lavoro e non adeguatamente distribuiti i segnali positivi osservati nei principali indicatori.*

### 1.

Nei 28 paesi membri dell'Unione Europea nel corso della ripresa gli occupati sono aumentati di circa 12,9 milioni di unità, mentre i disoccupati sono scesi di 9,4 milioni di unità. Tracciando un bilancio decennale (2018-2008), l'area della occupazione è oggi più popolata rispetto a dieci anni fa (+5,0 milioni), mentre quella della disoccupazione è quasi tornata ai volumi osservati prima dell'avvio della crisi (+119mila). Tendenze analoghe si osservano per il complesso dei paesi Ocse.

### 2.

L'occupazione, come quota della popolazione in età da lavoro, ha nel nostro continente superato nel 2018 (73,7%) il livello di dieci anni prima (70,7%); analoga evidenza la si osserva per i paesi Ocse. Il recupero è stato per tutti particolarmente accentuato nel biennio 2016-2017, ed ha continuato a manifestarsi nel 2018 sebbene ad un ritmo meno vigoroso.

### 3.

Il tasso di disoccupazione è quasi ovunque nel mondo in flessione da almeno cinque anni (più significativamente nel 2017), ma il contestuale aumento della partecipazione al lavoro, ne rallenta la velocità di caduta. Tanto nell'UE a 28 paesi, quanto nel complesso dei paesi Ocse, il tasso di disoccupazione è oggi – seppure leggermente – più basso rispetto al periodo che precede la crisi. Nel 2018 In Europa il tasso di disoccupazione si attesta al 6,8% e nei paesi Ocse al 5,3%; nel 2007 era, rispettivamente, pari al 7,0% in Europa e 6,1% nei paesi Ocse.

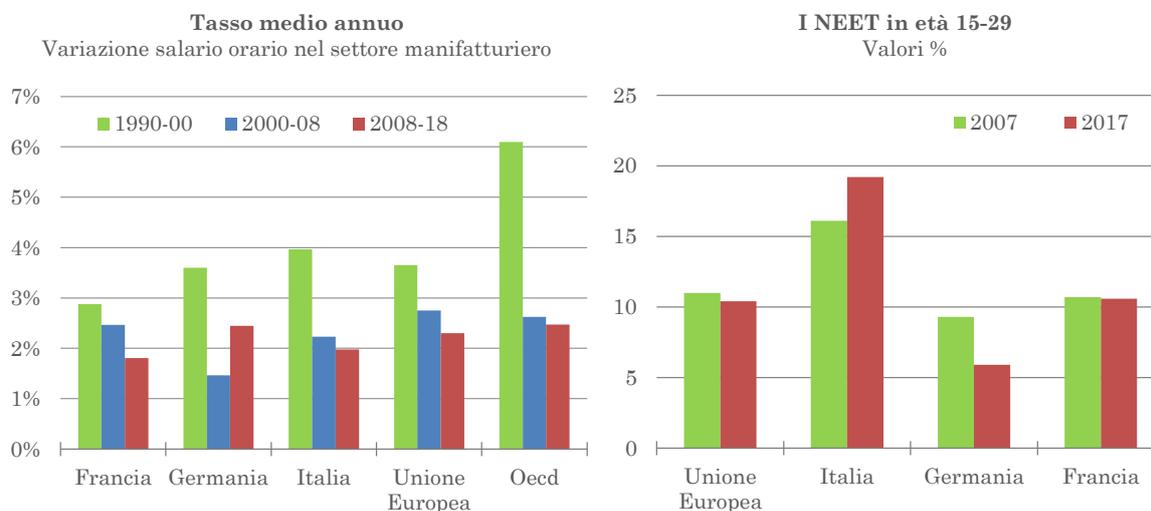
### 4.

La disoccupazione giovanile flette per il quinto anno consecutivo, sebbene in modo meno pronunciato di quanto non accaduto nel 2017: nella Unione Europea a 28 paesi su 100 giovani in età 15-29 che cercano lavoro, sono 12 quelli che non lo trovano. Tale proporzione è tornata ad attestarsi sui valori pre-crisi. Il miglioramento della condizione giovanile trova conferma nel dato dei cd Neet (*not in education, employment or training*) che nel 2018 è più basso – sebbene in modo lieve – di quanto non fosse negli anni precedenti la fase recessiva, con alcuni paesi (su tutti la Germania) che mostrano addirittura una marcata diminuzione.

Grafico 1.3



Segue Grafico 1.3



**5.**

Il ritmo di caduta della disoccupazione di lunga durata è più lento di quello osservato per la disoccupazione generale. La incidenza della disoccupazione di lunga durata, su quella generale, è oggi in Europa 4 punti sotto il picco raggiunto nel 2014, e 5 punti sotto nei paesi Ocse, ma resta comunque ancora di quasi 3 punti più alta rispetto al 2007.

**6.**

In generale negli anni di crisi la riduzione dell'orario medio di lavoro è stata consistente ed ha attenuato l'impatto negativo sulle dinamiche occupazionali del ciclo economico. La ripresa ha arrestato il ritmo di caduta dell'orario di lavoro, ma non lo ha ancora invertito in modo significativo. Ancora oggi nella stragrande maggioranza dei paesi (sia europei che Ocse) l'orario medio settimanale di lavoro è più basso di quello che connotava il periodo precedente la crisi.

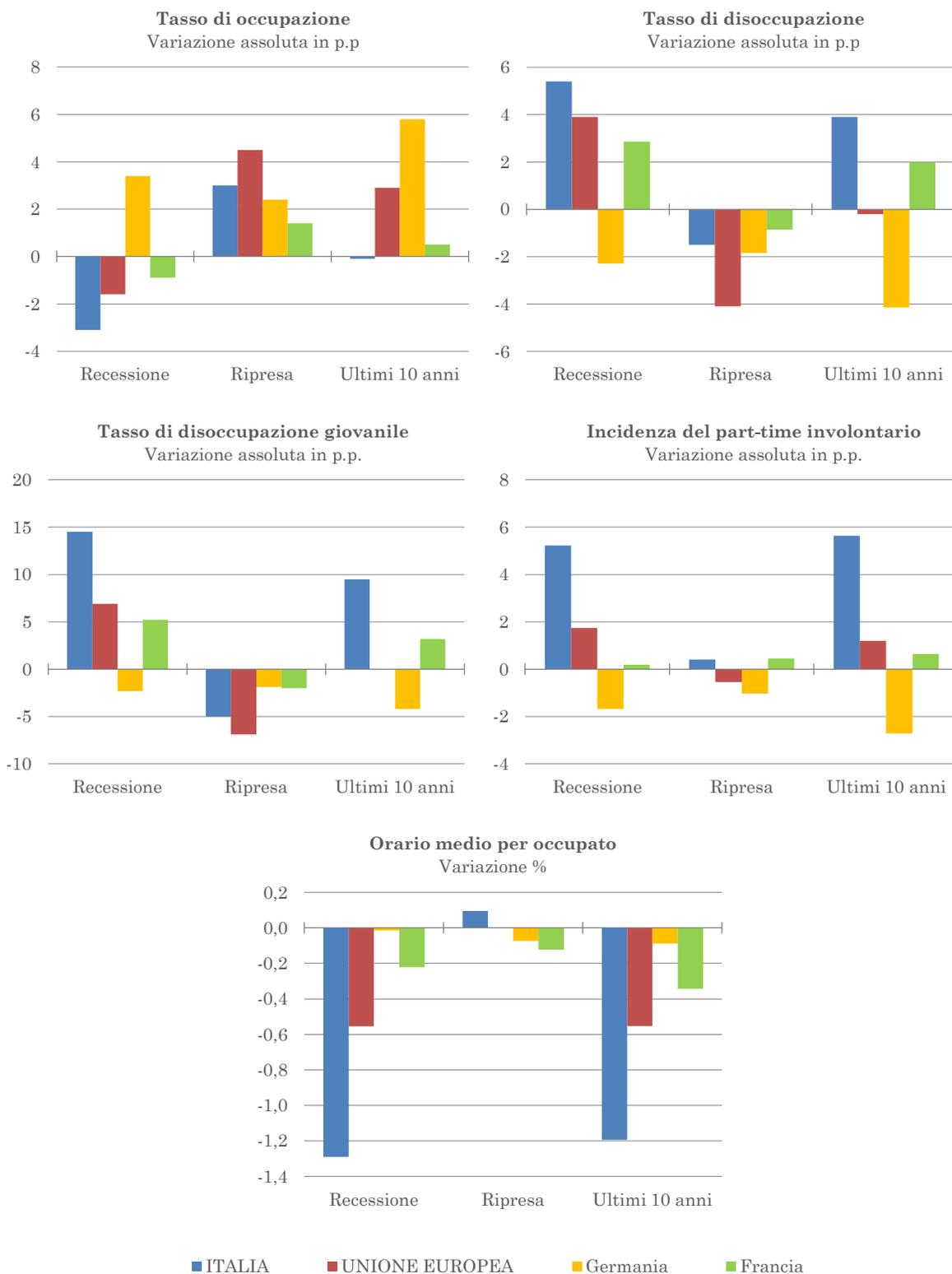
**7.**

Negli ultimi dieci anni, in Europa e nei paesi Ocse, il tasso medio annuo di variazione nominale del salario orario è stato significativamente più basso rispetto al decennio precedente (con la unica vistosa eccezione della Germania) e soprattutto rispetto agli anni '90. Negli ultimi anni il *decalage* nel ritmo di crescita del salario si è attenuato, senza registrare però una significativa inversione di tendenza.

**8.**

Il nostro Paese condivide con il contesto internazionale le dinamiche descritte. Tuttavia gli aspetti negativi della crisi da noi si sono manifestati in modo più accentuato, mentre quelli positivi legati alla ripresa si sono palesati in maniera più attenuata. Sia nel livello che nella dinamica di molti indicatori (in particolare, nella disoccupazione giovanile e di lunga durata, nell'orario medio di lavoro e nella crescita salariale) l'Italia occupa, nel panorama europeo, le posizioni di coda, con la conseguenza che i costi sociali della crisi non sono ancora rimarginati.

Grafico 1.4



### 1.3 Le tendenze internazionali sulla disuguaglianza dei redditi

La crescita del PIL osservata in molti paesi negli ultimi anni non sempre si accompagna a miglioramenti nella distribuzione del reddito tra le famiglie che proprio durante la crisi avevano visto crescere la misura delle disuguaglianze. Le dinamiche osservate negli ultimi dieci anni mostrano in parte fenomeni di convergenza tra paesi. I paesi nordici, tra i più egualitari, sono sempre più simili agli altri. I paesi emergenti, dell'ex blocco sovietico, migliorano molto la distribuzione del loro benessere e si avvicinano a quelli continentali. In Italia la sperequazione resta elevata e superiore ai livelli pre-crisi, accentuando ulteriormente le distanze rispetto ai paesi con livello di sviluppo simile.

#### 1.

I paesi europei conservano ancora oggi differenze molto forti nella distribuzione del reddito tra le famiglie. Tendenzialmente laddove sono elevati i livelli di disuguaglianza e povertà più basso è il peso della classe media<sup>1</sup>. Ai due estremi opposti troviamo i paesi nordici (Svezia, Finlandia, Danimarca) e quelli mediterranei (Italia, Malta, Portogallo, Cipro, Grecia). I primi sono caratterizzati da un livello di disuguaglianza e povertà molto contenuti e una dimensione rilevante della classe media. I secondi da ampia sperequazione e povertà e una classe media con peso ridotto. I paesi continentali (tra cui Francia, Germania, Austria e Paesi Bassi) si trovano in una situazione intermedia, ma più vicina ai paesi nordici. I paesi anglosassoni sono anch'essi a metà tra i due estremi, ma molto simili ai paesi mediterranei per livelli di disuguaglianza. I paesi dell'ex blocco orientale (tra cui Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia) assomigliano ormai molto ai paesi continentali, eccetto che per un livello di povertà un po' più sostenuto.

Tabella 1.5  
Misure di disuguaglianza e povertà 2017

	Rapporto interquintilico	Indice di Gini	Persone a rischio di povertà relativa o esclusione sociale	Quota di persone con reddito tra il 60% e il 160% della mediana
Continente	4,5	29,1	19,3	69,7
Ex blocco dell'Est	4,9	29,5	23,0	66,3
Mediterranei	6,1	33,3	28,1	60,3
Nordici	4,0	27,2	17,0	73,8
Anglosassoni	5,3	32,9	22,0	62,8
ITALIA	5,9	32,7	28,9	62,1
EU (27)	5,1	30,7	22,4	66,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

#### 2.

La fotografia al 2017 sulla distribuzione del reddito è il risultato di dinamiche nel tempo sia di segno che di intensità molto differenziate tra i gruppi di paesi europei. Per analizzarle possiamo suddividere gli ultimi 10 anni in due fasi. Dal 2007 al 2013 la prima fase, quella della recessione economica per la maggior parte dei paesi e del rallentamento della crescita per i paesi dell'ex blocco sovietico. Il periodo successivo, dal 2013 al 2017, è quello della ripresa, che è

<sup>1</sup> La disuguaglianza è misurata attraverso l'indice di Gini e il rapporto interquintilico. L'indice di Gini è un indicatore che varia tra 0, in caso di perfetta uguaglianza nella distribuzione dei redditi, ed 1, quando la disuguaglianza è massima. Il rapporto interquintilico è il rapporto tra la quota di reddito detenuta dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero. La povertà è misurata attraverso la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale, un indicatore che mette insieme tre diverse definizioni di povertà: la povertà relativa, la povertà dovuta alla bassa intensità di lavoro e la privazione materiale. Il peso della classe media è misurato attraverso la quota di popolazione con un reddito familiare compreso tra il 60% e il 160% della mediana dei redditi familiari.

solo una leggera crescita per i paesi mediterranei ed uno sviluppo più sostenuto per i paesi dell'ex blocco sovietico e quelli anglosassoni.

**3.**

Sia nella prima che nella seconda fase, spiccano i paesi emergenti dell'ex blocco sovietico, che hanno registrato buone performance in termini di riduzione della disuguaglianza e della povertà, con un accrescimento del peso della classe media, dinamiche che li hanno fatti avvicinare ai paesi continentali. Negativamente emergono, invece, i paesi nordici, da sempre tra quelli con la più equa distribuzione del benessere, in cui è aumentata la povertà, anche se solo nella prima fase, e la disuguaglianza e le classi di reddito medio si sono ridimensionate.

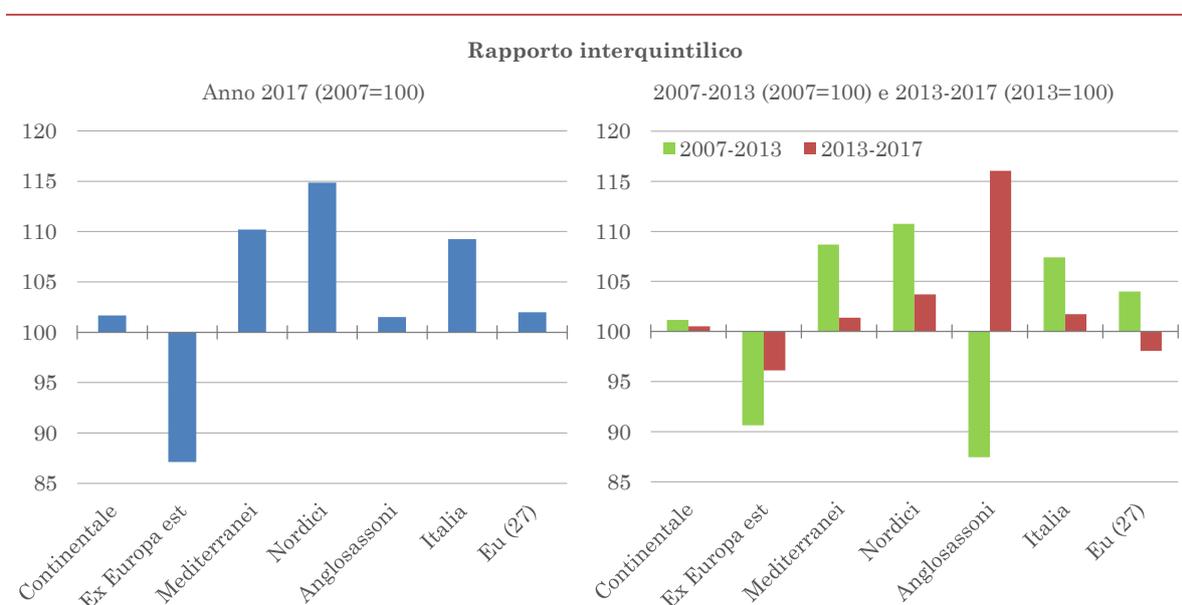
**4.**

In termini di incremento del livello di povertà ed esclusione sociale hanno fatto peggio dei paesi nordici solo quelli mediterranei. Il Sud dell'Europa parte e rimane, comunque, fanalino di coda in tutti gli indicatori sulla distribuzione dei redditi considerati: aumento di povertà e disuguaglianza, assieme a ridimensionamento della classe media caratterizzano le dinamiche di questi paesi. Il peggioramento di disuguaglianza e povertà è da imputare al periodo della recessione economica, non controbilanciato dagli effetti positivi della ripresa. La riduzione del peso della classe di redditi medi si registra, invece, a partire dal 2013.

**5.**

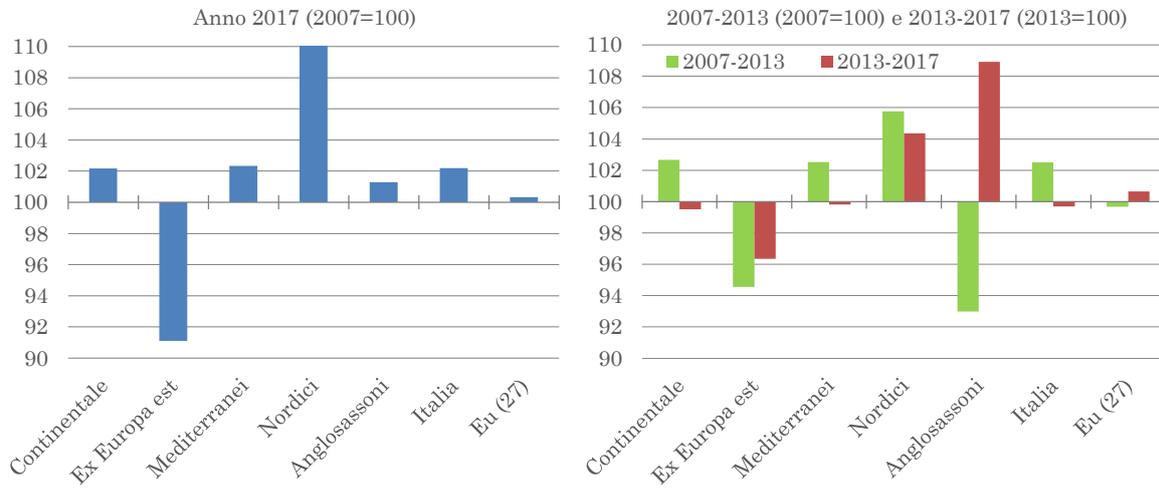
L'Italia non si discosta significativamente dal resto dei paesi mediterranei e in questo modo si allontana ancora di più dai paesi con livelli di sviluppo simili, come quelli continentali, che non hanno dinamiche particolarmente brillanti, ma comunque migliori, almeno per quanto riguarda il livello di povertà e di disuguaglianza.

Grafico 1.6

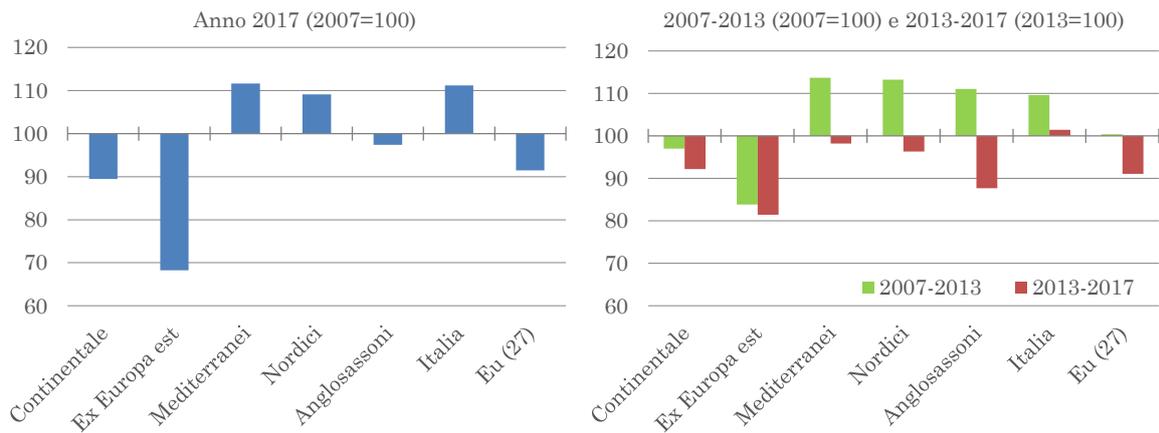


Segue Grafico 1.6

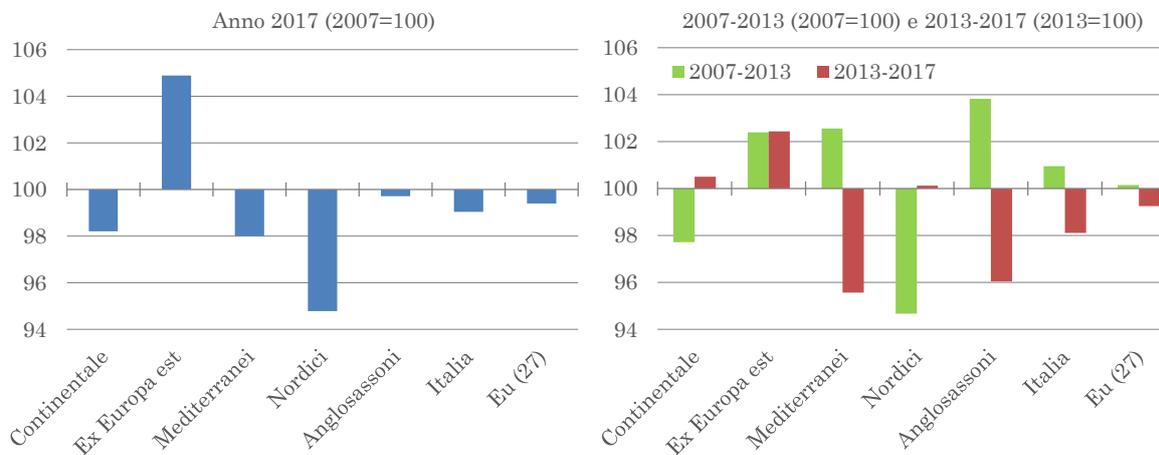
**Indice di Gini**



**Persone a rischio di povertà o esclusione sociale**



**Quota di persone con reddito tra il 60% e il 160% della mediana**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

## Capitolo 2: La congiuntura economica in Toscana nel 2018

### 2.1 Il quadro macroeconomico

*I trimestri del 2018 si aggiungono all'elenco dei trimestri in cui si è registrata una crescita del PIL in Toscana determinando così un lungo periodo di espansione. Da un lato, anche per la regione come del resto per l'Italia nel suo complesso si conferma quindi la presenza di un ciclo positivo, dall'altro lato, però, il dato dell'ultimo anno mostra un ridimensionamento nel ritmo di ripresa rispetto a quanto si era osservato nel 2017. Sicuramente è positiva per la Toscana la tenuta dei consumi delle famiglie, favorita da un reddito disponibile in crescita, mentre qualche elemento di preoccupazione emerge dai dati relativi alle vendite estere. Se teniamo conto di fattori peculiari infatti la competitività del sistema regionale appare in leggero appannamento. Se questo sia il frutto più di aspetti prettamente congiunturali o invece non sia il segnale di un rallentamento strutturale è presto dirlo, certo è necessario consolidare il ritmo di crescita degli investimenti, unico vero scudo di fronte alla concorrenza internazionale.*

#### 1.

Il 2018 si è chiuso rispettando le aspettative che si erano formulate in precedenza a proposito dei risultati economici sia per quanto riguarda la Toscana che per ciò che attiene al complesso del Paese. In sostanza, infatti, l'anno verrà ricordato per l'Italia come un periodo di crescita, in continuità con ciò che si è registrato per il triennio precedente, anche se ad un ritmo contenuto. La descrizione del risultato si compone infatti di un prefisso, lo “zero virgola”, che da solo sottolinea l'insufficienza della prestazione soprattutto se letto con a mente ciò che è accaduto negli ultimi dieci anni (Tab. 2.1). Nello specifico, la crescita Toscana fa solo leggermente meglio arrivando a sfiorare una espansione che in termini reali si stima prossima all'1,0% (l'Italia si ferma ad una crescita dello 0,8%).

L'elemento di delusione, anche se ampiamente anticipato dalle aspettative precedentemente formulate, riguarda il rallentamento riscontrato negli ultimi mesi dell'anno; una decelerazione che non solo è percepibile nel confronto con la dinamica del 2017 (anno per il quale avevamo stimato una crescita toscana dell'1,2% e italiana dell'1,5%) ma che è evidente anche se osserviamo gli ultimi due trimestri del 2018 rispetto ai primi.

Tabella 2.1  
Conto Risorse e Impieghi. 2018

	Toscana	Italia (stimata da IRPET)	Italia (stimata da ISTAT)
Consumi Famiglie	0,8	0,7	0,7
Consumi PA	0,2	0,2	0,2
Investimenti	1,7	3,0	3,4
Esportazioni	1,6	1,8	1,9
Importazioni	1,9	2,3	2,3
Saldo commerciale*†	1,4%	1,3%	1,3%
PIL	1,0	0,8	0,9

Fonte: stime IRPET

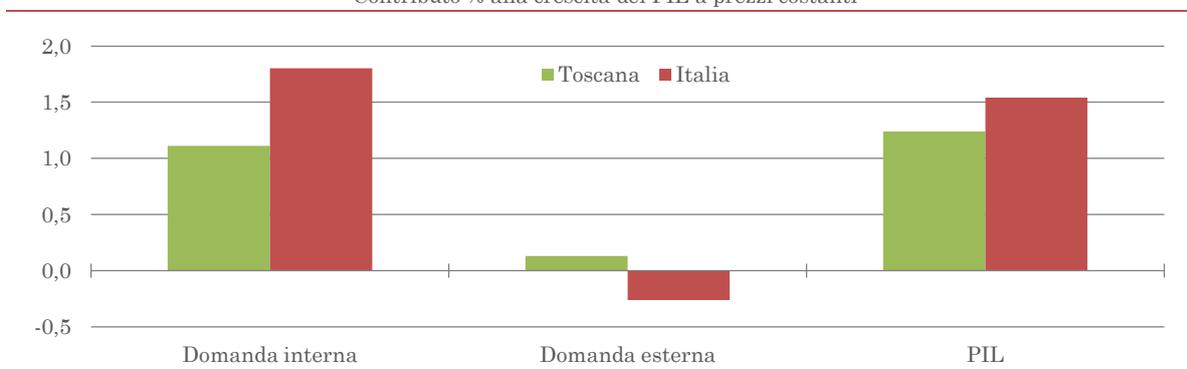
## 2.

Il risultato italiano nasconde, come spesso accade, una tendenza disomogenea su base regionale. Per sintetizzare il comportamento diverso presente all'interno del territorio è sufficiente sottolineare come il centro-nord, secondo le nostre stime, sia cresciuto nel 2018 in termini di PIL a prezzi costanti ad un ritmo dell'1,0% mentre il sud abbia raggiunto un risultato di crescita più contenuto che stimiamo nel +0,5%. Il dato non fa altro che confermare una evoluzione disarmonica osservata in tutto l'ultimo decennio: fatto 100 il picco registrato nel 2007, infatti, il PIL del centro nord ha fatto segnare un 96,4 nel 2017 mentre quello del sud un valore ben più contenuto (89,6). Se da un lato il centro nord con il risultato dell'ultimo anno chiude quasi definitivamente il gap rispetto al periodo pre-crisi, il sud rimane su livelli ampiamente inferiori a quelli del 2007, in un preoccupante stato di stagnazione.

## 3.

Di fatto la chiusura dell'anno passato ci ha consegnato un'economia toscana in brusco rallentamento il che ha materializzato di fronte a noi il rischio concreto di vivere un nuovo periodo di stagnazione. Gli ultimi dati turbano non tanto perché indicano un andamento tale da ritardare ancora di più il momento in cui annulleremo il differenziale con il picco pre-2008, ma soprattutto preoccupano perché in un sistema pesantemente colpito da due gravi recessioni in un arco di tempo relativamente breve, nuove frenate rischiano di minare ulteriormente la fiducia degli operatori, limando ancor di più le capacità di resilienza dell'economia, tanto da mettere in moto un ulteriore processo di indebolimento del nostro tessuto produttivo, già ampiamente ridimensionato da quest'ultimo decennio.

Grafico 2.2  
**Contributi alla crescita. 2018**  
Contributo % alla crescita del PIL a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

## 4.

Per la Toscana emergono segnali preoccupanti quando si guarda ai risultati conseguiti negli ultimi tre anni sul fronte delle esportazioni all'estero di beni prodotti dall'industria regionale. Fatto 100 il valore delle vendite di beni osservato immediatamente prima della crisi (2007), a fine 2018 si raggiunge un valore pari a 137, ampiamente al di sopra quindi del dato medio nazionale che si ferma a 127. È però vero che se concentriamo l'attenzione solo sull'ultimo triennio 2015-2018 questo vantaggio svanisce e anzi, le imprese toscane, al netto di componenti che poco hanno a che fare con il sistema produttivo regionale (come le vendite di metalli di oro e di petrolio), fanno peggio della media italiana e anche della media delle tre regioni benchmark (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto). Il 2018 si distingue in parte dagli altri due anni solo per la spinta notevole proveniente dalla farmaceutica, soprattutto nel secondo semestre. Al netto di oro e petrolio le esportazioni estere della Toscana infatti sono cresciute nell'ultimo anno

con un ritmo del 3,1% a prezzi correnti rispetto ad una media italiana del 2,5%. Se però escludessimo la vendita di farmaci la Toscana si fermerebbe ad una crescita dello 0,6% a prezzi correnti. Se consideriamo a questo punto che i prezzi all'export sono cresciuti ad un ritmo dell'1,7% nel corso del 2018 desumiamo una variazione delle esportazioni estere che a prezzi costanti scende in territorio negativo, un'immagine questa non del tutto confortante per l'economia locale. Nel complesso, guardando al contributo che viene dagli scambi commerciali (sia interregionali che esteri), il 2018 appare in linea con quanto accaduto nel 2017: della crescita di PIL complessivamente attivata in Toscana (pari a 1,0 punto percentuale) niente viene dagli scambi esterni alla regione, anzi, in linea con quanto accaduto nel resto d'Italia il contributo alla crescita è parzialmente negativo e pari a -0,1 punti percentuali di PIL (Graf. 2.2).

#### **5.**

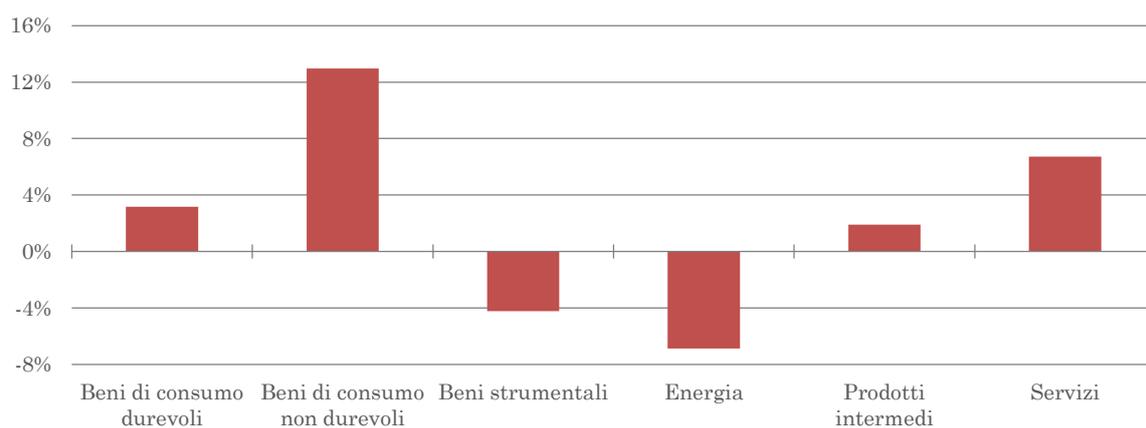
Nel complesso, il totale a prezzi costanti delle vendite estere effettuate dalle imprese toscane, ottenute sommando quindi i beni (commentati sopra) e i servizi e eliminando quella parte di crescita derivante dalla dinamica dei prezzi, è aumentato solo dell'1,2% rispetto ad una media nazionale che invece, pur non brillando, è arrivata fino al +1,7%. Numeri modesti che denunciano una difficoltà a mantenere le quote di mercato internazionale da parte delle produzioni italiane. Per valutare il contributo che dagli scambi internazionali viene portato alla crescita del valore aggiunto regionale è necessario considerare ovviamente anche il dato sulle importazioni. Stando alle nostre stime gli acquisti di prodotti esteri sono aumentati nel 2018 del 2,0% a prezzi costanti per la Toscana mentre nel complesso l'Italia ha registrato un aumento delle importazioni in termini reali pari al 2,3%. Per ottenere il saldo complessivo con l'esterno della Toscana è necessario considerare poi anche gli scambi che la regione effettua, sia in uscita che in entrata, con le altre regioni italiane. Il totale delle vendite effettuate verso il resto d'Italia è stimato in crescita per la nostra regione ad un ritmo che nel 2018 sarebbe stato pari al 2,1% a prezzi costanti mentre per quanto riguarda il totale degli acquisti fatti in Toscana e provenienti da produttori delle altre regioni italiane le nostre stime indicano un aumento nel corso dell'ultimo anno pari all'1,8% a prezzi costanti. Nel complesso, quindi, visto l'aumento delle importazioni sia estere che nazionali il saldo commerciale della regione seppur positivo si è ridotto nel 2018 portandosi ad un valore di circa 1,7 miliardi di euro pari all'1,4% del PIL regionale (era al 2,0% nell'anno precedente). Il saldo italiano rispetto all'estero denota un comportamento analogo a quello regionale anche se, come è noto, nasconde posizioni radicalmente diverse nella contrapposizione tra centro-nord da un lato e sud dall'altro: il primo ha un saldo ampiamente positivo che nel 2018 pur in leggera contrazione si fissa ad un +7,5% del PIL settentrionale; al sud al contrario il saldo, in ulteriore peggioramento, è pari al -20,5% del PIL del mezzogiorno.

#### **6.**

In termini molto generali, in linea con quanto accaduto nell'anno precedente, il 2018 ha visto la conferma di un ruolo rilevante giocato dalle esportazioni estere di beni di consumo non durevoli (cresciuti di circa il 7,0% a prezzi correnti) accompagnati però questa volta da una dinamica pronunciata anche dei prodotti intermedi, con una crescita che anche in questo caso è superiore al 6,0% in termini nominali (Graf. 2.3). Il dato è controbilanciato da un sostanziale arretramento anche nell'ultimo anno delle esportazioni estere di beni strumentali. Dopo una flessione registrata nel 2017, infatti, anche il 2018 si fa notare per una contrazione marcata di questi prodotti (una caduta di oltre il 5,0%). La novità rispetto al 2017 è l'inversione di tendenza delle vendite di beni di consumo durevoli che, mentre nel 2017 le esportazioni di

questi prodotti chiudevano l'anno con un incremento del 3,0% a prezzi correnti negli ultimi dodici mesi hanno dato luogo ad una contrazione del valore delle esportazioni attorno all'1,0%.

Grafico 2.3  
**Esportazioni estere per macro-settori. 2018**  
Contributi % alla variazione del totale delle esportazioni estere. Prezzi correnti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

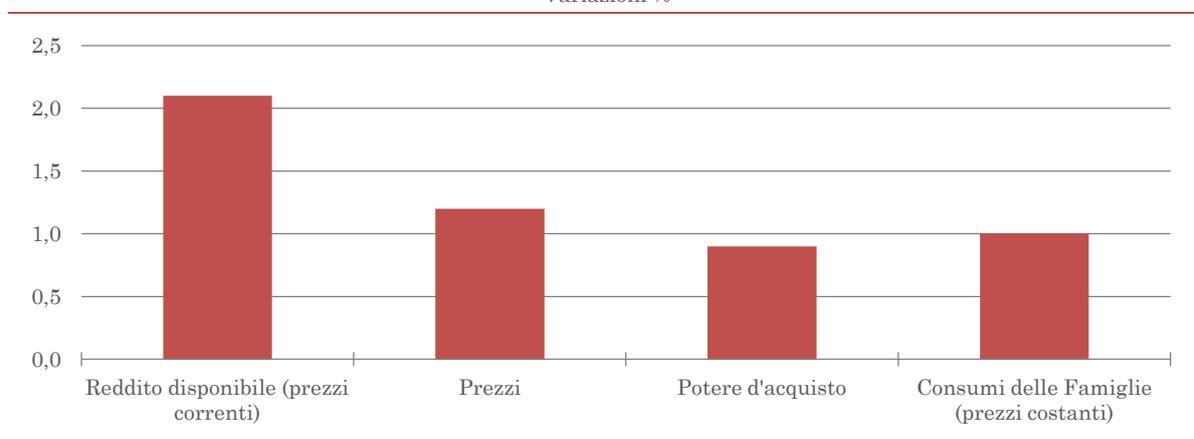
#### 7.

Visto il contributo pressochè nullo derivante dagli scambi con l'esterno, come era accaduto nel 2017, anche nell'ultimo anno l'intera spinta alla crescita della regione proviene dalla componente interna della domanda aggregata. Il risultato non è diverso da quello nazionale se non per l'intensità relativa con cui le componenti di questa domanda interna partecipano a questa spinta. Se da un lato in Toscana sono i consumi delle famiglie (incluso anche quelli dei turisti) a determinare uno stimolo relativamente più intenso di quanto non sia accaduto nel resto delle regioni italiane, nel caso del resto del paese, in media, è relativamente più presente, nel confronto con la nostra regione, la componente di investimento. Nel complesso, al di là di una diversa dinamica delle componenti della domanda interna nel 2018 il contributo che proviene da quest'ultima è stimato in circa 1,1 punti percentuali di crescita di PIL toscano (mentre nel caso italiano il contributo alla crescita del PIL è stato pari a circa un punto percentuale).

#### 8.

Vediamo nello specifico come sono andate per la regione le costituenti principali della domanda interna. Il consumo delle famiglie residenti in Toscana è cresciuto dello 0,8% a prezzi costanti, sostenuto da un andamento positivo del reddito disponibile (cresciuto del 2,0% a prezzi correnti) e una dinamica contenuta dei prezzi che dovrebbe essersi attestata attorno al 1,1% in media d'anno (Graf. 2.4). Secondo le nostre stime, quindi, il potere d'acquisto delle famiglie toscane dovrebbe essere aumentato dello 0,9% rispetto al 2017 il che indicherebbe una propensione al consumo delle famiglie quasi stabile attorno all'89% del reddito. Alla spesa effettuata dai residenti si è sommata quella fatta dai turisti che, secondo quanto suggerito dall'evoluzione delle presenze, dovrebbe essere cresciuta nel 2018 ad un ritmo del 2,9% (un punto percentuale in più di quanto si stima sia avvenuto in media per l'Italia).

Grafico 2.4  
**Dinamica dei redditi e dei consumi delle famiglie toscane. 2018**  
 Variazioni %



Fonte: stime IRPET da modello econometrico

#### 9.

I consumi della Pubblica Amministrazione sono cresciuti con un ritmo più contenuto di quanto osservato nell'anno precedente. Per il 2018 infatti si è registrato un aumento a prezzi correnti del 2,3% che in termini reali ha determinato però un incremento dei consumi della PA pari allo 0,2%. Questo ha portato un contributo praticamente nullo alla crescita del PIL regionale, come d'altra parte si osserva anche a livello nazionale.

#### 10.

Per quanto riguarda gli investimenti, pur nella distinzione di comportamento tra il caso regionale e quello nazionale, le nostre stime indicano una nuova espansione a prezzi costanti supportando così la domanda aggregata e, di conseguenza, anche la produzione. Il 2018 è stato in questo senso un importante passaggio di conferma di quanto stimato per il 2017; è in quell'anno che si individua infatti il primo segnale vero di un processo di accumulazione in ripresa anche in regione visto che fino a quel momento, anche nel confronto nazionale, era apparsa evidente la difficoltà toscana a stimolare la ripresa del processo di investimento e rinnovamento del capitale produttivo. Si stima, nello specifico, che gli investimenti produttivi siano cresciuti in termini reali nel 2018 ad un ritmo del 2,3%.

Il risultato ancora una volta però, come avevamo osservato anche nello scorso rapporto, secondo le nostre stime è inferiore a quanto avvenuto nel resto del paese. Mediamente in Italia infatti il volume di investimenti è cresciuto del 3,4%, con una dinamica che nel centro nord è arrivata nuovamente a sfiorare il 4%. Il sud, in un processo di progressivo depauperamento del tessuto produttivo, ha fatto nuovi investimenti in misura superiore al 2017 ma solo per un ammontare dell'1,4% in più il che, tenendo conto anche del naturale processo ammortamento dello stock, indica una stagnazione se non addirittura una ulteriore riduzione del potenziale produttivo del mezzogiorno. La Toscana si colloca in percorso intermedio tra quello tipico delle aree del nord e quello dell'Italia meridionale. L'interpretazione di questa traiettoria peculiare della nostra regione non è semplice: da un lato, si è portati a ridimensionare la portata di questo gap e si richiama a giustificazione di questa traiettoria la tradizionale "leggerezza" dell'industria toscana che, vista la specializzazione settoriale, sembrerebbe necessitare di un flusso meno ingente di investimenti per mantenere i livelli di competitività che gli appartengono; dall'altro però, di fronte ad una platea di concorrenti internazionali che aggiornano le proprie capacità produttive a ritmi spesso superiori ai nostri non si può non ricavare una certa preoccupazione

dai segnali di lentezza (e di rallentamento ulteriore) che dalle nostre stime emergono. Negli ultimi anni si è spesso sottolineato come la dinamica complessiva degli investimenti produttivi fosse caratterizzata da un certo strabismo, con gli investimenti in macchinari e impianti più reattivi nelle fasi di ripresa e quelli in costruzioni invece affetti, anche nei momenti migliori, da una stagnazione perdurante dopo gli anni pesantissimi delle due crisi finanziarie 2008-2009 e 2012-2014. Per la prima volta dopo molti anni, le indicazioni in relazione agli investimenti in costruzioni, sia residenziale che non, sembrerebbe dare indicazioni diverse suggerendo come anche gli investimenti immobiliari siano stati nell'ultimo anno in crescita con ritmi analoghi a quelli degli impianti e dei macchinari. Un primo segnale positivo questo, che dovrà essere confermato e consolidato nei prossimi anni perché non si può dimenticare il fatto che c'è ancora un percorso lungo da fare prima di tornare ai livelli osservati negli anni precedenti il 2008.

#### 11.

In definitiva, la congiuntura riferita al 2018 consente un ulteriore rafforzamento dei livelli di produzione regionali ma, rispetto ai segnali osservati nell'anno precedente, l'ultimo anno si è concluso con un evidente rallentamento di questo processo. Il ritmo di crescita è ancora insufficiente a recuperare pienamente i livelli pre-crisi e avrebbe bisogno proprio in questi trimestri di un consolidamento che però, come vedremo successivamente, non sembra all'orizzonte. Il dato più preoccupante in questo senso riguarda la tenuta della nostra capacità competitiva. Negli anni di crisi si è beneficiato di un comportamento relativamente virtuoso della Toscana, almeno nel confronto con le altre realtà regionali, ma nell'ultimo triennio questo supporto sembra essere venuto meno. Vari motivi, legati alle dinamiche esogene, possono giustificare questo andamento non del tutto favorevole alla regione sui mercati internazionali, ma al di là di questi non si può nascondere il timore che, dopo anni in cui è venuta a mancare un'accumulazione di capitale produttivo, le capacità del sistema produttivo si siano ridotte e con esse anche le possibilità di essere resilienti di fronte alle eventuali turbolenze dei mercati internazionali. Il problema più che regionale è di livello nazionale naturalmente. La regione in questo senso sembra essere ben rappresentativa di questo rischio di indebolimento del tessuto produttivo; viste le prospettive che descriveremo successivamente, il problema potrebbe assumere ancor più preoccupanti nel prossimo triennio. Il 2018 potrebbe essere ricordato un po' come quelle giornate di fine agosto, i cui i primi venti e le prime nuvole ti danno il senso di un'estate che sta lasciando il passo all'autunno. Il problema è che nella nostra estate c'è stato poco sole.

## 2.2 Il quadro settoriale

*L'industria toscana, nelle sue diverse articolazioni, ha ottenuto risultati tra loro contrapposti secondo le nostre stime. Nel complesso il comparto dovrebbe essere cresciuto ad un ritmo leggermente inferiore a quello che si attribuisce al resto delle regioni italiane. Ad alimentare un risultato accentuato ha contribuito per lo più il settore farmaceutico che anche nel 2018 si contraddistingue come quello più dinamico, in virtù dell'eccellente comportamento sui mercati internazionali. Non mancano però le delusioni riconducibili in parte ad un nuovo risultato negativo per le produzioni di macchinari e in parte a andamenti in frenata per il tessile, la produzione di gomma e plastica e la carta.*

#### 1.

La stima descritta in precedenza riguarda il complesso del sistema produttivo visto come un'entità compatta e omogenea al suo interno ma, come più volte si è sottolineato, una delle peculiarità degli ultimi anni ha riguardato proprio l'effetto asimmetrico prodotto dai venti di

crisi. Proprio per questo, anche in riferimento al 2018, è bene cercare di disarticolare la stima aggregata così da avere una percezione dei diversi comportamenti che hanno caratterizzato l'ultimo anno. I risultati commentati di seguito sono il risultato della modellistica multisettoriale a disposizione di IRPET opportunamente adattati per tenere conto delle informazioni ufficiali fornite da ISTAT in merito alle esportazioni estere delle regioni, all'indagine sulla produzione industriale, alle presenze turistiche, alla spesa pensionistica regionale, per arrivare infine ai dati sulla spesa media degli stranieri forniti da Banca d'Italia.

## 2.

Nel complesso la produzione industriale, espressa a prezzi correnti, effettuata nel 2018 all'interno dell'economia regionale è cresciuta del 2,0% il che, al netto della dinamica dei prezzi alla produzione in leggera crescita nel corso dell'ultimo anno (il livello dei prezzi dei prodotti industriali a fine 2018 è stato di circa 0,5 punti percentuali più alto di quello osservato a fine 2017), ha portato ad una crescita reale della produzione nel settore industriale pari all'1,4%. Si tratta di un risultato in leggera accelerazione rispetto a quanto stimato per il 2017 anche se il comportamento positivo dell'industria toscana risulta in leggero "ritardo", sia in termini nominale che reali, rispetto a quanto si stima per il resto del paese: in quest'ultimo caso infatti secondo quanto emerge dai nostri modelli il tasso di crescita a prezzi costanti del valore aggiunto industriale sarebbe pari all'1,8% (Tab. 2.5). A fare leggermente meglio dei corrispondenti aggregati nazionali sono invece il comparto agricolo, che secondo le informazioni in nostro possesso avrebbe conosciuto una crescita consistente in termini di valore aggiunto a prezzi costanti (il tasso di crescita regionale è del 4,9% rispetto ad un dato italiano pari al +0,6%), e di quello relativo ai servizi. Nello specifico, il valore aggiunto del commercio sarebbe cresciuto del 2,0 a prezzi costanti (+1,9% per il resto delle regioni) soprattutto grazie ad un buon andamento dei consumi turistici, mentre il complesso degli altri servizi market, quelli cioè esclusivamente scambiati in un mercato privato, sarebbero cresciuti anche se in misura più contenuta (il tasso di crescita in questo caso è pari allo 0,5% per la Toscana contro un +0,4% per il dato nazionale). Contributo nullo di fatto è quello che proviene dalla PA sia all'interno dei confini regionali che nel complesso del Paese.

Tabella 2.5  
Dinamica della produzione settoriale. 2018  
Variazioni % a prezzi costanti

	Toscana	Italia
Agricoltura	4,9%	0,6%
Industria	1,4%	1,8%
Costruzioni	1,7%	1,7%
Commercio	2,0%	1,9%
Servizi market	0,5%	0,4%
Servizi non market	-0,1%	-0,1%

Fonte: stime IRPET da modello econometrico, Indagine Congiunturale IRPET

## 3.

Secondo le nostre stime il grado di utilizzo degli impianti è cresciuto nel corso del 2018 fino ad arrivare all'81% riportandosi così entro quella soglia che molti considerato di normale utilizzo (compresa tra l'80-85%). La conferma di questo ritorno alla normalità, dopo che già il 2017 aveva mostrato indicazioni del tutto simili, viene inoltre dal comportamento degli investimenti già sottolineato in precedenza. La ripresa di questi ultimi (stimata quasi ad un ritmo del 2,0%) non è però sufficiente, come era accaduto anche nell'anno precedente, a bloccare la flessione dello stock di capitale produttivo a disposizione del sistema industriale regionale. La nostra economia, quindi, sta ottenendo risultati positivi nel breve termine ma stenta a consolidarsi nel medio lungo periodo, come vedremo successivamente attraverso le previsioni.

#### 4.

Attraverso i modelli di IRPET è possibile vedere il comparto industriale nelle sue diverse articolazioni così da distinguere i comportamenti dei vari settori che lo compongono (Tab. 2.6). A differenza di quanto segnalato nell'anno precedente, il quadro dei risultati manifatturieri per il 2018 è più variegato: in alcuni casi si stima una crescita evidente in altri il risultato è negativo. Il prolungarsi delle situazioni di stallo in alcuni ambiti produttivi ha condizionato il risultato complessivo mantenendo l'andamento del manifatturiero toscano al di sotto del dato nazionale

Tabella 2.6  
**Dinamica della produzione settoriale per il manifatturiero, 2018**  
 Variazioni % rispetto all'anno precedente

	<b>Variazioni a prezzi correnti</b>	<b>Variazioni a prezzi costanti</b>
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,7%	1,5%
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,1%	1,3%
Industria del legno	-3,8%	-5,0%
Carta Stampa e registrazione	-1,1%	-2,2%
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	2,4%	-5,1%
Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	2,6%	3,0%
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	9,3%	10,4%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-4,0%	-2,1%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-3,5%	-1,5%
Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo	7,3%	2,7%
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	1,3%	0,9%
Fabbricazione di apparecchi elettrici	9,5%	10,7%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	-2,7%	-2,2%
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-2,2%	0,3%
Altre attività manifatturiere, riparazione ed installazione di macchine	1,1%	1,9%
<b>TOTALE PRODUZIONE INDUSTRIALE</b>	<b>2,0%</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: stime IRPET da modello econometrico, Indagine Congiunturale IRPET

#### 5.

Se infatti andiamo ad osservare la tabella 2.6 è evidente come il contributo negativo più pesante venga da uno dei settori che per anni avevano rappresentato l'elemento di forza del sistema produttivo regionale, la produzione di macchinari. Quest'ultimo settore, con un peso sul totale della generazione di valore aggiunto del manifatturiero pari al 7,5%, è importante per il tessuto produttivo regionale (anche se non così tanto quanto lo è nel panorama nazionale, dato che in quest'ultimo caso il peso è attorno al 14% del valore aggiunto manifatturiero) e il risultato negativo conseguito nell'ultimo anno (che stimiamo attorno al -2,2%) frena la performance complessiva della regione. Risultati più positivi, all'interno delle produzioni metalmeccaniche, si stimano per i mezzi di trasporto, che però al loro interno distinguono molte tipologie di prodotto assai diverse e difficilmente riconducibili ad un comportamento omogeneo, e gli strumenti elettronici e di precisione, che però pur portandosi in terreno positivo sembrerebbero riscontrare variazioni comunque contenute. Variazioni invece molto accentuate le ritroviamo nel caso degli apparecchi elettrici che avrebbero conosciuto un incremento del valore aggiunto addirittura attorno al 10,7%.

#### 6.

Stime assai brillanti sono quelle che riguardano l'andamento della farmaceutica toscana. In crescita a ritmi estremamente consistenti in tutti questi ultimi anni, anche nel corso del 2018 si contraddistinguono come il settore a più alto incremento di valore aggiunto. Secondo le nostre stime, condizionate da un lato dall'espansione marcata delle esportazioni estere, ma allo stesso tempo tenendo conto anche dell'andamento delle importazioni di farmaci proveniente

dall'estero, si stima che il valore aggiunto del settore sia stato in crescita ad un ritmo del 10,4%. Non analoghi a questo sono i comportamenti delle altre produzioni chimiche. Da un lato la chimica di base cresce ad un ritmo del 3,0% rispetto all'anno precedente; dall'altro il settore della gomma e plastica sembrerebbe aver subito una flessione del valore aggiunto prodotto stimata in un -2,1%.

**7.**

Infine consideriamo i settori tradizionali. Per quanto riguarda la moda, nel complesso, si stima che la chiusura del 2018 abbia portato ad una crescita del valore aggiunto a prezzi costanti di poco inferiore al 1,5%. L'andamento delle vendite all'estero ha contribuito a questo risultato, ma proprio per questo, essendoci differenti comportamenti sui mercati internazionali, si ritiene che l'espansione del valore aggiunto abbia caratterizzato maggiormente il settore della pelletteria e meno quello dei filati. In merito alle produzioni del settore agroalimentare dobbiamo segnalare un comportamento positivo e che stimiamo attorno al +1,5% in termini reali.



## Capitolo 3: La congiuntura nel mercato del lavoro in Toscana

### 3.1 I recenti sviluppi in materia di occupazione: la dinamica degli addetti

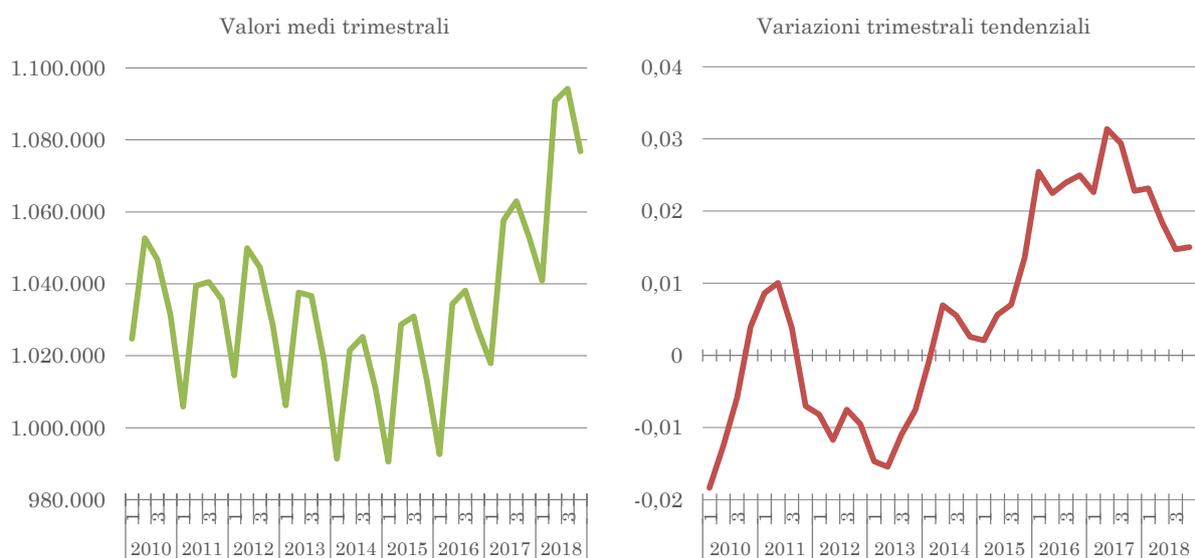
#### 1.

Nel 2018 prosegue l'intonazione positiva del mercato del lavoro, sebbene sia meno accentuata rispetto al precedente biennio. Il numero di addetti alle dipendenze, presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano (si veda il box 3.1 per i dettagli sulla procedura di stima), aumenta infatti di circa 19 mila unità, per un incremento percentuale dell'1,8%.

#### 2.

La dinamica congiunturale, sempre positiva in ogni fase dell'anno, decelera negli ultimi mesi: +2,3%, su base tendenziale, l'aumento degli addetti nel primo trimestre; +1,8%, sempre su base tendenziale, nel secondo trimestre; +1,5% nel terzo; ed infine +1,5% nell'ultimo trimestre dell'anno.

Tabella 3.1  
Gli addetti dipendenti in Toscana



Per effetto di questi andamenti, la ripresa, che nel mercato del lavoro ha avuto inizio nel 2014 (+0,4%) e che poi si è intensificata negli anni successivi (+0,7% nel 2015, +2,4% nel 2016, +2,7% nel 2017), frena, quindi, nell'ultimo anno.

Considerazioni analoghe si traggono anche dai dati della Rilevazione trimestrale sulle forze lavoro condotta dall'Istat: nel 2018 prosegue l'aumento degli occupati (+0,6%); l'incremento è concentrato nella prima parte dell'anno (+1,2%); nel secondo semestre l'occupazione non registra significative variazioni (+0,3%); il nuovo anno si apre con una variazione tendenziale nel primo trimestre di segno negativo, sebbene praticamente nulla (-0,1%).

### Box 3.1: La stima degli addetti dipendenti

Gli addetti rappresentano gli occupati alle dipendenze presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano. Rispetto al dato degli occupati rilevato da Istat nella Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro, il dato degli addetti ha il vantaggio di avere una natura non campionaria, sia quello desumibile dal censimento dell'industria sia quello contenuto negli archivi Asia di Istat, consentendo con ciò un elevato ed affidabile dettaglio di analisi sia a livello territoriale sia settoriale. Tale dato non è tuttavia disponibile in modo aggiornato. Per ovviare a questo limite, l'ammontare degli addetti dipendenti rilevati dal Censimento dell'Industria e dei Servizi 2011, integrato con una stima del lavoro dipendente agricolo<sup>2</sup>, è stato movimentato in avanti e all'indietro utilizzando la dinamica dei saldi dei rapporti di lavoro. Questa ultima informazione è tratta sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) che produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative osservabili anche a livello giornaliero dal 1° aprile del 2008; queste comunicazioni riguardano qualunque forma di lavoro dipendente regolare a eccezione del lavoro accessorio (voucher) e, per la atipicità del tipo di rapporto, del lavoro intermittente<sup>3</sup>.

Nel Sistema Informativo di Regione Toscana, oltre a questi flussi, l'unità oggetto di osservazione è il rapporto di lavoro (ovvero posizione lavorativa, ovvero addetto) definito dall'unione di identificativo del datore di lavoro, identificativo del lavoratore, luogo di lavoro, data di inizio del rapporto, data di fine, possibili proroghe e trasformazioni.

In ogni giorno è possibile calcolare il numero di posizioni lavorative dipendenti attive: rapporti di lavoro avviati in un giorno non posteriore a quello considerato e cessati in un giorno non antecedente.

Ovviamente questo stock non rappresenta la totalità degli addetti dipendenti presenti in Toscana poiché non contiene informazioni sui rapporti iniziati prima dell'avvio del sistema CO (marzo 2008) e che non sono stati oggetto di alcuna comunicazione da quella data a oggi (anche una comunicazione di trasformazione oraria oppure un pensionamento aggiunge alla base dati rapporti di lavoro avviati anche decenni fa).

Esiste una relazione tra stock e flussi, dato il numero posizioni  $P_g$  attive in un giorno  $g$ , le posizioni attive il giorno seguente  $P_{g+1}$  si calcolano in questo modo:

$$P_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g$$

ovvero posizioni attive del giorno precedente ( $P_g$ ) più avviamenti del giorno ( $A_{g+1}$ ) meno cessazioni del giorno precedente ( $C_g$ ) poiché la data di cessazione coincide con l'ultimo giorno di un rapporto di lavoro.

Allo stesso modo per giorno  $g+2$ :

$$P_{g+2} = P_{g+1} + A_{g+2} - C_{g+1} = P_g + A_{g+1} - C_g + A_{g+2} - C_{g+1}$$

<sup>2</sup> Nella ricostruzione del lavoro dipendente in Toscana il dato censuario è stato integrato con le posizioni lavorative attive il 31 dicembre 2011 osservabili nel Sistema Informativo CO. L'agricoltura è un settore caratterizzato da un forte presenza di lavoro autonomo (rapporto autonomi-dipendenti è circa 3 a 2) e di lavoro dipendente stagionale, per questo le posizioni attive rappresentano una buona proxy degli addetti alle dipendenze.

<sup>3</sup> Il contratto di lavoro intermittente si può attivare qualora si presenti la necessità di utilizzare un lavoratore con una frequenza non predeterminabile, permettendo al datore di lavoro di chiamarlo all'occorrenza.

Il datore di lavoro deve effettuare la comunicazione di assunzione, che quindi entra nel Sistema Informativo CO, mentre per le giornate di effettivo lavoro deve inviare una comunicazione all'Ispettorato del Lavoro; non è quindi possibile sapere dalla nostra base dati se in un dato periodo alla posizione aperta corrisponda una effettiva attività lavorativa.

ovvero le posizioni attive nel giorno  $g+2$ , in generale  $g+t$ , sono date dalle posizioni iniziali  $P_g$  più il saldo cumulato tra avviamenti e cessazioni ritardate di un giorno; si può in questo modo calcolare lo stock parziale (posizioni attive visibili nel sistema informativo) per tutti i giorni di un qualsiasi intervallo temporale e poi, facendone la media, ottenere lo stock medio del periodo e calcolare differenze tra periodi successivi.

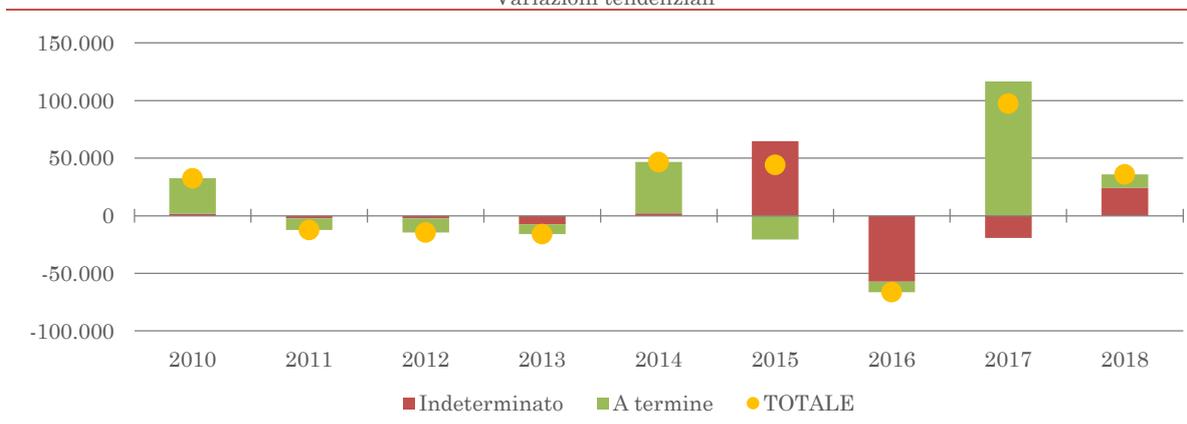
Il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre.

Concettualmente un addetto coincide con una posizione lavorativa (invece un occupato può avere più posizioni aperte ma vale uno). IRPET ha utilizzato il calcolo sopra esposto per portare sia in avanti sia indietro nel tempo lo stock censuario degli addetti dipendenti integrandoli con le posizioni dipendenti del settore agricolo tratte dalla base dati; è così possibile calcolare variazioni percentuali (e non solo variazioni assolute) su stock medi mensili, trimestrali, annuali e confrontare tra loro le tendenze, congiunturali o di medio periodo, dei settori, dei territori o dei tipi di contratto.

### 3.

La disamina congiunturale osservata negli stock (gli addetti) trova conferma nella lettura mediante i flussi dei rapporti di lavoro dipendente avviati e trasformati in Toscana. Avviamenti e trasformazioni sono una buona proxy della domanda di lavoro proveniente dal sistema produttivo. Avviamenti e trasformazioni, dopo l'incremento del 2017 (+15%), nel 2018 confermano una dinamica positiva, sebbene più contenuta (+5%). In generale, l'andamento degli avviamenti è stato trainato in particolare dal tempo indeterminato. I contratti a tempo indeterminato risultano in forte aumento (+24mila); ciò è collegato essenzialmente alla performance delle trasformazioni da tempo determinato, poco meno che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Grafico 3.2  
Avviamenti e trasformazioni  
Variazioni tendenziali



## 3.2 Dentro i settori: l'andamento degli addetti

### 1.

La crescita degli addetti si estende nel 2018 a quasi tutti i settori. Tuttavia, agricoltura e l'industria crescono a un ritmo superiore a quello medio. Il terziario registra complessivamente l'aumento meno accentuato (+1,3%), risentendo della decelerazione registrata nei servizi

turistici (+2,6% contro il +7,0 del 2017) e nel commercio all'ingrosso (+1,1% contro +2,6%), oltre che della variazione negativa del commercio al dettaglio (-0,1%) e della sensibile contrazione degli addetti nelle attività finanziarie e nella P.A.

Tra le attività del Made in Italy si distinguono particolarmente la pelletteria (+8,7%), l'oreficeria (+2,8%) e l'industria conciaria (+2,6%), mentre subisce una battuta d'arresto la crescita del settore tessile (+0,7%) dopo quasi quattro anni di variazioni comprese tra il +5% e il +7%.

Tra le altre attività industriali si impone la dinamica delle produzioni in metallo (+5,8%) e delle apparecchiature meccaniche (+4,8%); infine le costruzioni confermano i risultati positivi (+2,0%) osservati dal 2016.

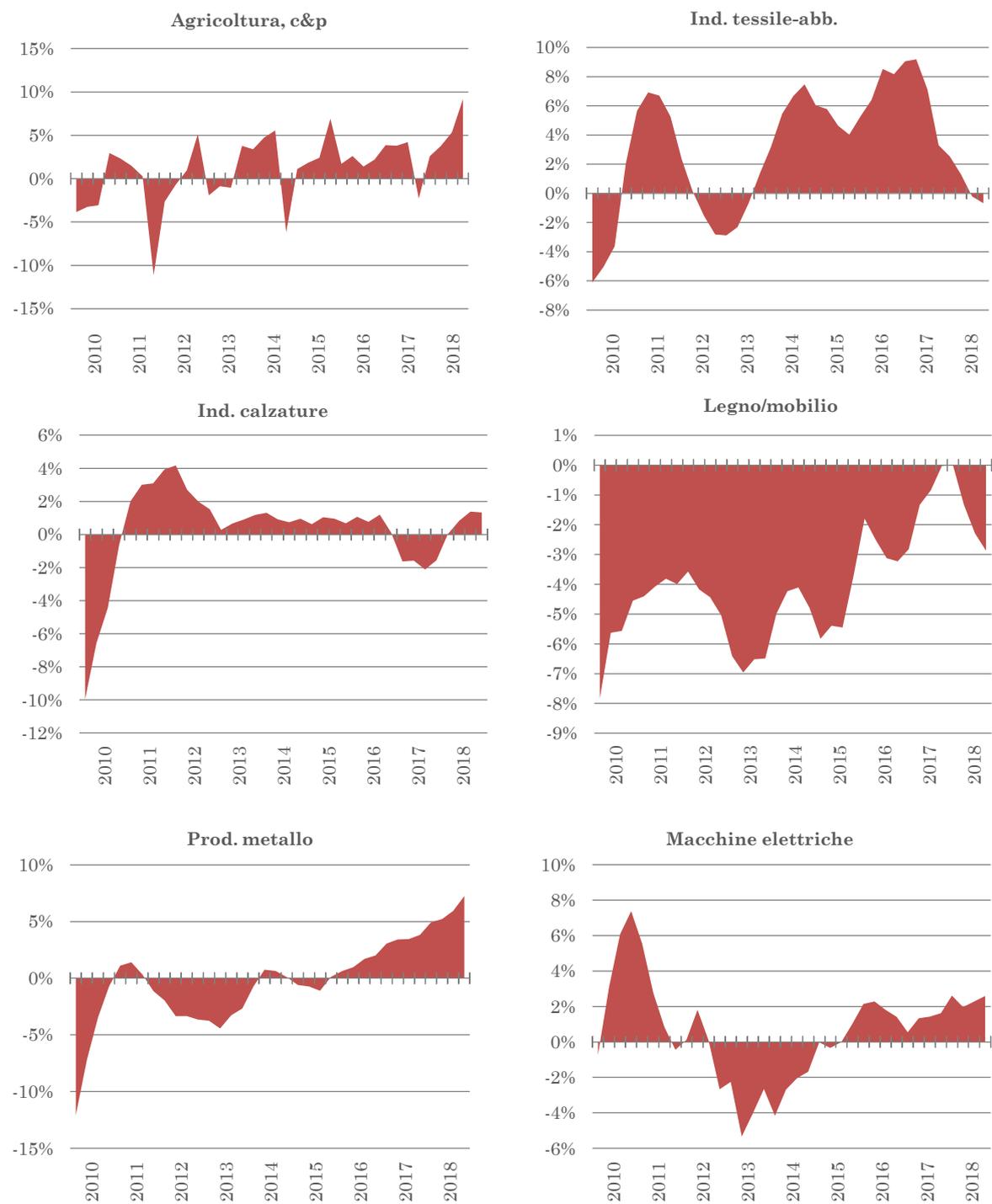
Tabella 3.3  
Addetti nei settori

	2018/17	Crisi	Ripresa	Intero periodo
<b>Agricoltura</b>	5,3%	-0,8%	2,9%	1,2%
<b>Made in Italy</b>	2,0%	-0,1%	3,0%	1,6%
Ind. alimentari	1,6%	-0,1%	1,8%	1,0%
Ind. tessile-abb.	0,7%	0,2%	5,1%	2,9%
Concia del cuoio e pelle	2,6%	-1,0%	0,4%	-0,2%
Articoli da viaggio, borse e simili	8,7%	9,2%	7,7%	8,4%
Ind. calzature	0,9%	0,1%	0,3%	0,3%
Legno/mobilio	-1,6%	-5,2%	-3,1%	-4,0%
Ind. vetro	-0,6%	-4,3%	-3,1%	-3,6%
Ind. ceramica	-7,6%	-10,3%	-6,4%	-8,1%
Ind. marmo	-2,4%	-4,1%	-2,0%	-3,0%
Oreficeria	2,7%	-3,1%	2,9%	0,2%
Occhialeria	61,5%	-4,9%	19,4%	7,9%
Altro m. Italy	0,8%	-1,1%	0,1%	-0,4%
<b>Metalmeccanico</b>	4,4%	-1,8%	1,6%	0,1%
Prod. metallo	5,8%	-3,1%	2,0%	-0,3%
Apparecchi meccanici	4,8%	-0,8%	2,1%	0,8%
Macchine elettriche	2,4%	0,5%	0,6%	0,6%
Mezzi di trasporto	2,4%	-3,1%	0,5%	-1,1%
<b>Altre industrie</b>	1,0%	-1,7%	0,1%	-0,7%
Carta-stampa	1,1%	-2,8%	0,6%	-0,9%
Chimica-plastica	2,0%	-2,2%	0,5%	-0,7%
Farmaceutica	2,5%	-0,3%	1,8%	0,8%
Prodotti edilizia	-5,3%	-5,3%	-7,2%	-6,4%
Altre industrie	2,1%	1,9%	0,9%	1,3%
Utilities	0,9%	0,1%	0,4%	0,3%
Ind. Estrattive	-1,1%	-2,4%	-1,0%	-1,6%
<b>Costruzioni</b>	2,0%	-5,9%	-0,8%	-3,1%
<b>Tempo libero</b>	1,6%	0,8%	2,8%	1,9%
Commercio dett.	-0,1%	-0,1%	1,2%	0,6%
Servizi turistici	2,6%	1,6%	3,9%	2,8%
<b>Ingrosso e logistica</b>	0,7%	-0,7%	1,1%	0,3%
<b>Servizi finanziari</b>	-4,3%	-2,3%	-2,5%	-2,4%
<b>Terziario avanzato</b>	1,4%	-1,9%	0,5%	-0,6%
<b>Servizi alla persona</b>	1,4%	-0,4%	1,3%	0,6%
Pubblica amm.	-2,1%	-3,0%	-2,1%	-2,5%
Istruzione	3,5%	0,8%	3,5%	2,3%
Sanità/servizi sociali	1,0%	0,2%	0,7%	0,4%
Riparazioni e noleggi	2,2%	-0,7%	1,7%	0,6%
Altri servizi	1,1%	-0,7%	2,0%	0,8%
<b>Altri servizi</b>	4,1%	4,3%	2,9%	3,5%
Servizi vigilanza	6,3%	10,7%	2,6%	6,1%
Servizi di pulizia	3,7%	2,4%	2,7%	2,6%
Servizi di noleggio	2,0%	0,0%	3,8%	2,1%
Attività immobiliari	2,9%	4,0%	3,6%	3,8%
<b>TOTALE</b>	1,8%	-0,6%	1,6%	0,6%

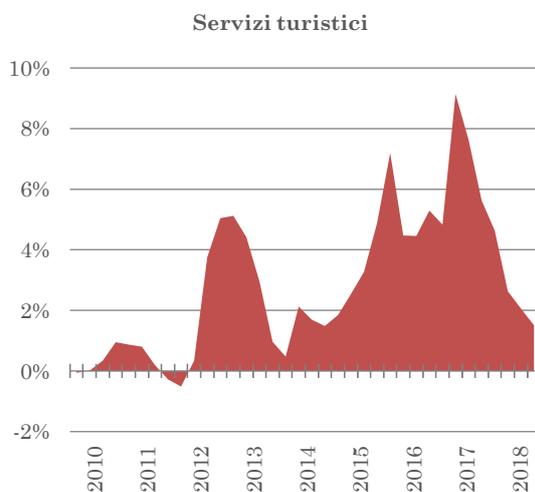
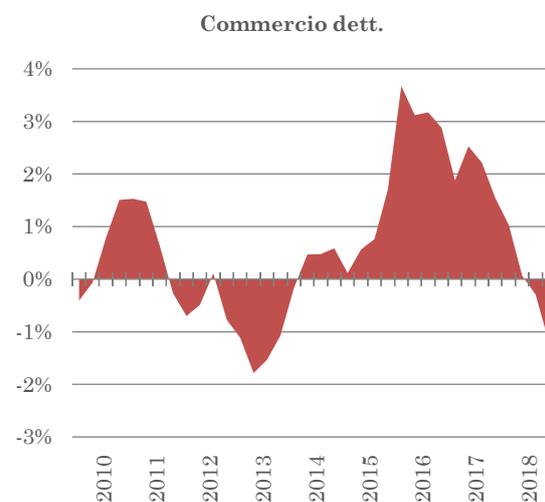
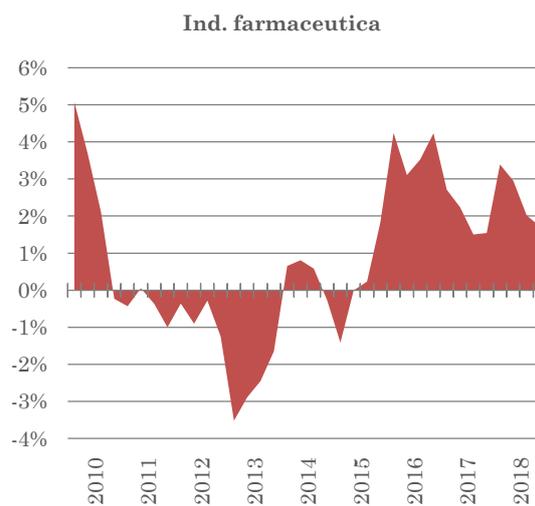
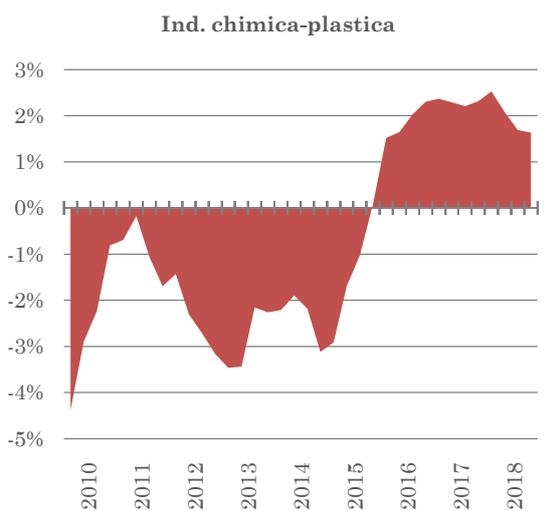
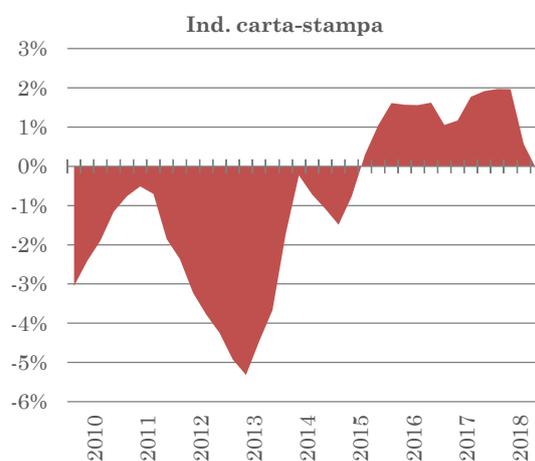
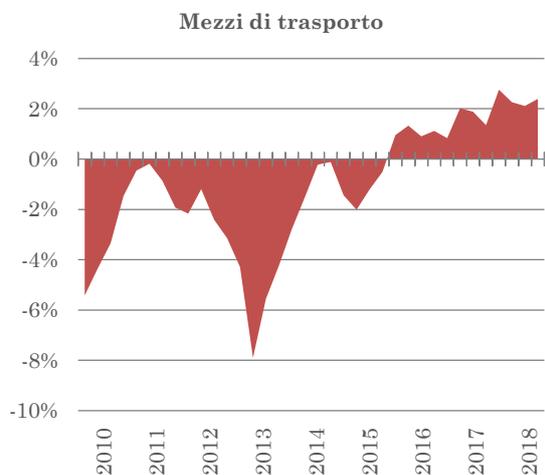
2.

Nei seguenti grafici il dettaglio trimestrale delle variazioni tendenziali degli addetti nei principali settori manifatturieri e nel periodo che intercorre fra il 2010 e il 2018.

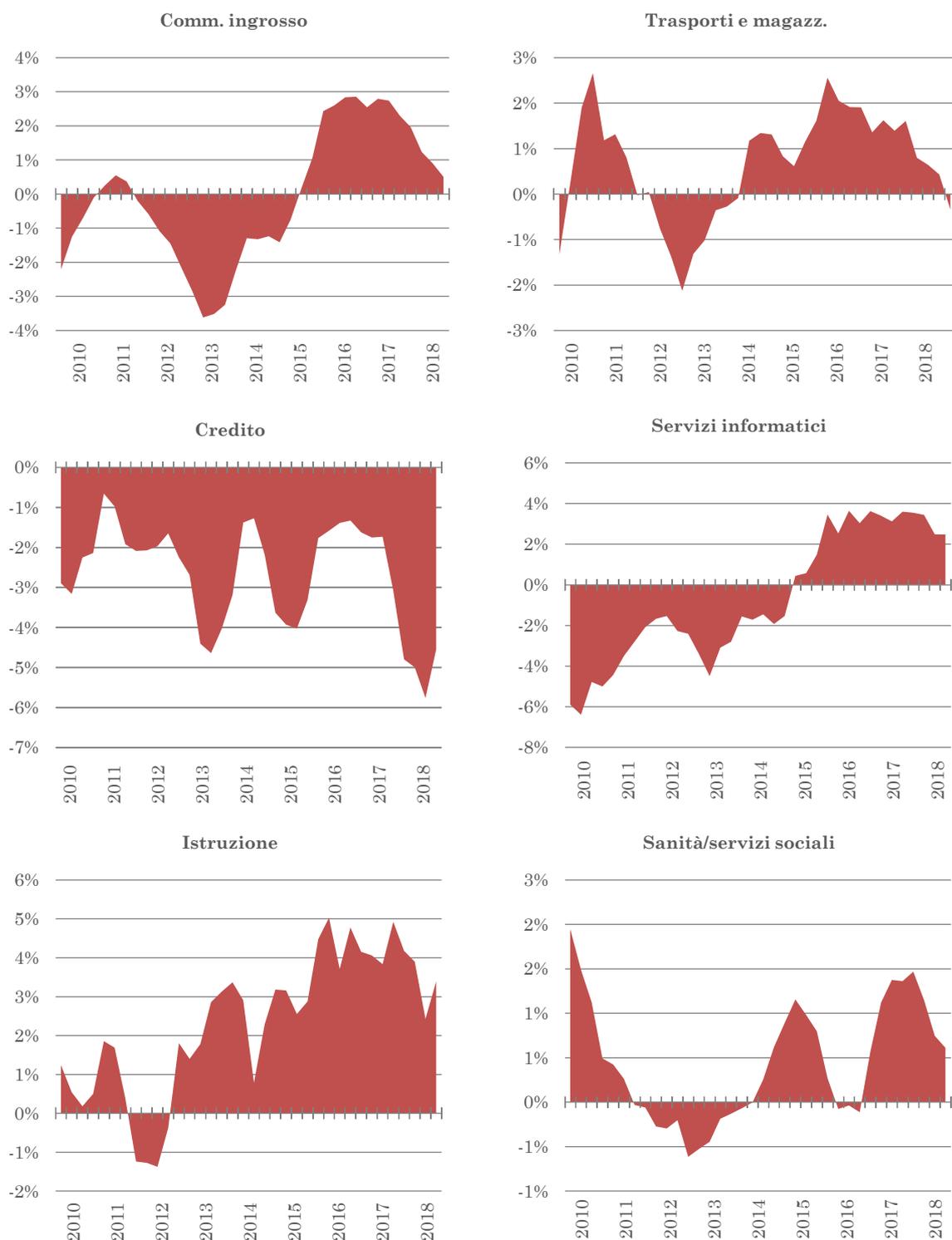
Grafico 3.4  
**Addetti nei principali settori manifatturieri e dei servizi della Toscana**  
 Variazioni tendenziali trimestrali (I/2010-I/2018)



Segue Grafico 3.4



Segue Grafico 3.4



### 3.3 Dentro i territori: l'andamento degli addetti

#### 1.

Nel corso del 2018 gli addetti aumentano quasi ovunque in Toscana. Distinguiamo, da un punto di vista meramente geografico, quattro aree: la *Toscana centrale*, che si estende – lungo l'asse Est-Ovest – da San Sepolcro a San Miniato e, lungo la direzione Nord-Sud, da Borgo San Lorenzo a Siena; la *Toscana della costa*, che ricomprende la porzione di territorio più attigua al mare e che si distende da Massa fino a Follonica; la *Toscana del Sud*, che accomuna i sistemi locali ubicati sotto Siena; la *Toscana delle aree interne*, che sono quelle più distanti dai grandi centri di urbanizzazione e che in gran parte, sebbene non in modo esclusivo, si sovrappongono con le zone di montagna.

Nel 2018 gli addetti crescono in ciascuna di queste quattro fattispecie territoriali, sebbene in modo più accentuato nella Toscana centrale (+1,9%). Tanto nella Toscana meridionale (+1,3%), che nella costa (+1,4%) e nelle aree interne (+1,4%) l'incremento di addetti è inferiore al dato medio regionale (+1,8%).

Tabella 3.5  
Addetti nei territori della Toscana  
Variazioni tendenziali medie annue

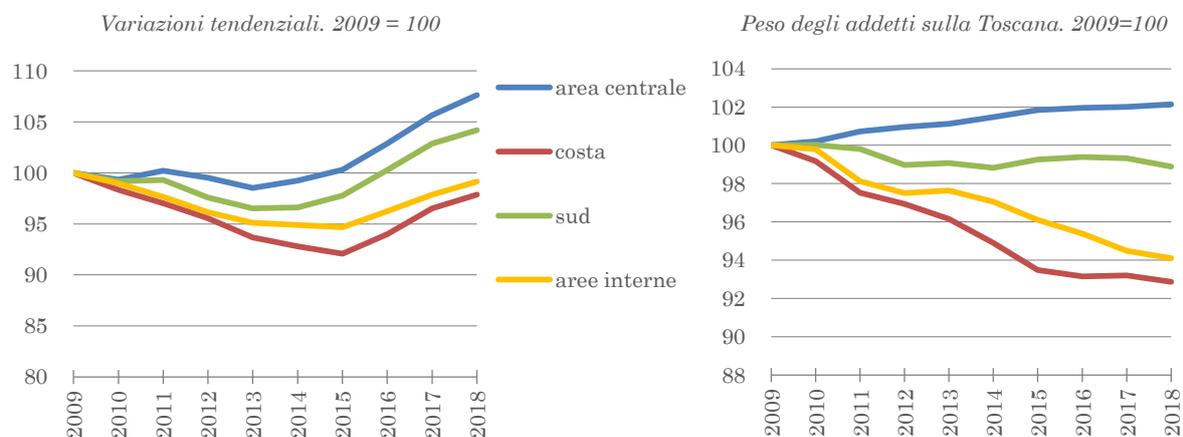
	Recessione	Ripresa	Intero periodo	Ultimo anno
Area Centrale	-0.4%	1.8%	0.8%	1.9%
Costa	-1.6%	0.9%	-0.2%	1.4%
Sud	-0.9%	1.5%	0.5%	1.3%
Aree interne	-1.2%	0.8%	-0.1%	1.4%
<b>Totale</b>	<b>-0.7%</b>	<b>1.6%</b>	<b>0.6%</b>	<b>1.8%</b>

#### 2.

La dinamica occupazionale dell'ultimo anno presenta quindi una intonazione positiva diffusa che tuttavia rafforza la polarizzazione fra aree forti e deboli della regione. Vi sono infatti territori, come la costa e le aree interne, che negli anni di crisi hanno perso addetti più del resto della Toscana e meno ne hanno guadagnati negli anni di ripresa. D'altra parte nella Toscana della costa rientrano le cd. arde di crisi di Livorno, Piombino, Massa Carrara – identificate come tali da una legge nazionale e/o regionale – che scontano un processo di deindustrializzazione legata alle difficoltà di una o più imprese di maggiori dimensioni o di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio. La difficoltà delle aree interne testimonia la loro fragilità, frutto di processi di spopolamento, di invecchiamento, di scarsa attrazione e penetrazione turistica e di non adeguati incentivi all'investimento produttivo. Diverso invece il comportamento della Toscana centrale e meridionale, in cui negli anni di ripresa gli addetti, beneficiando del positivo andamento dei servizi, della manifattura ed agricoltura, sono cresciuti più di quanto non fossero diminuiti nella fase recessiva.

Complessivamente, rispetto a dieci anni fa, abbiamo una maggiore disuguaglianza nella distribuzione assoluta degli addetti.

Grafico 3.6  
Addetti nei territori



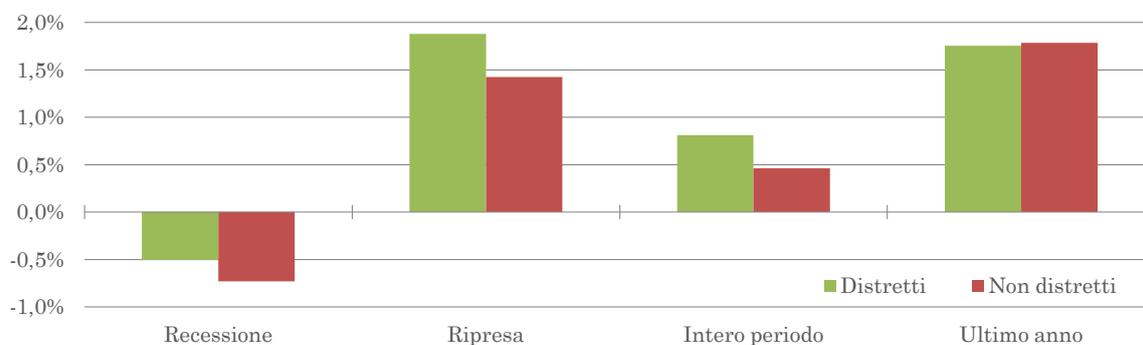
Un bilancio decennale delle dinamiche occupazionali osservate nei territori toscani ci restituisce una regione poco omogenea al suo interno.

L'area centrale, connotata da una importante presenza manifatturiera e terziaria, ha accresciuto l'occupazione interna. La dotazione di fattore lavoro è oggi più ampia che in passato. Altrettanto, sebbene in modo meno accentuato e con maggiori problemi di attivazione di reddito, anche il Sud della Toscana. La costa e le aree interne hanno invece sperimentato un ridimensionamento della dotazione di fattore lavoro che rischia di compromettere non solo le prospettive di crescita, ma anche e soprattutto la tenuta degli attuali livelli di produzione di reddito primario.

In questo contesto, passando da una ottica geografica, ad una invece di natura funzionale ed organizzativa, sono le aree distrettuali della Toscana che mostrano le performance migliori nella variazione degli addetti.

Nonostante numerosi studi mostrino l'affievolirsi, nella competizione globale, del ruolo delle economie di agglomerazione, i vantaggi localizzativi delle imprese distrettuali non sono scomparsi. La loro maggiore resilienza nella caduta dei volumi di lavoro negli anni della crisi, da un lato, e la loro più accentuata dinamica occupazionale nella successiva fase di ripresa, dall'altro, testimoniano come i distretti siano ancora oggi uno dei motori principali dell'economia regionale e della coesione sociale della nostra regione.

Grafico 3.7  
Addetti nei territori  
Variazioni medie annue

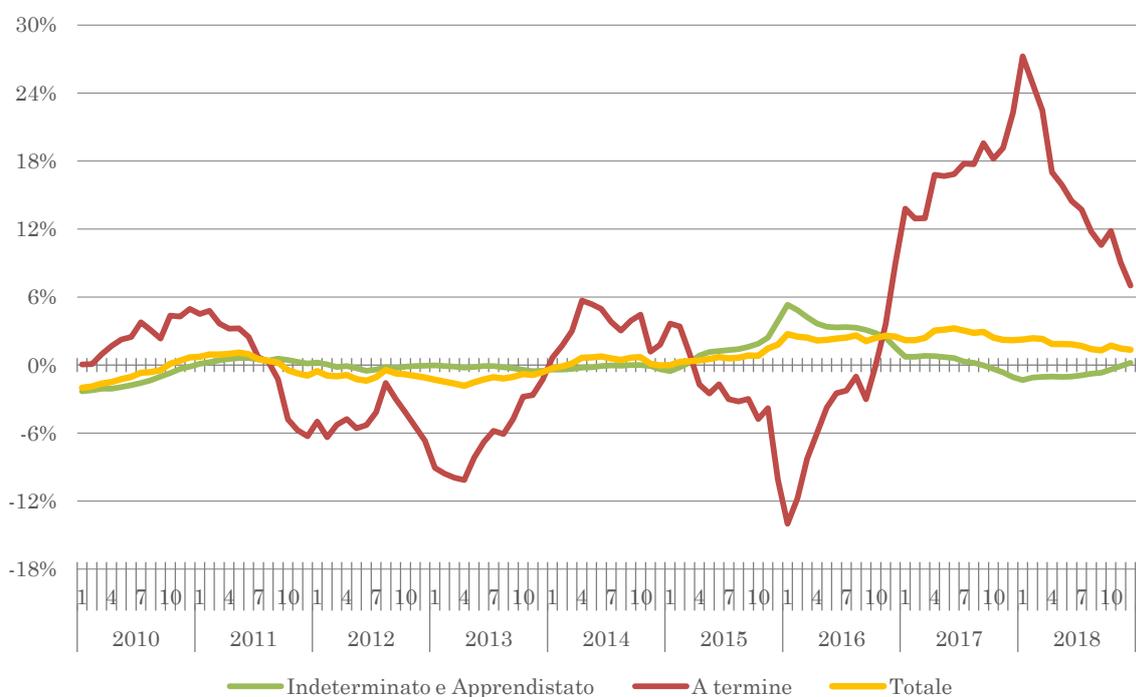


### 3.4 La congiuntura migliora, ma quali contratti trainano la ripresa?

1.

Dopo la spinta al lavoro stabile generata dalla decontribuzione prevista nel 2015, il numero di addetti a tempo indeterminato è rimasto pressoché stabile durante tutto il 2016, ma dal quarto trimestre 2017 ha iniziato un periodo di contrazione che si attenua, senza però inversione di segno, per tutto il 2018. I contratti di apprendistato continuano a crescere dall'inizio del 2016 e registrano a fine anno un +8,9% rispetto all'ultimo trimestre del 2017. L'aumento delle posizioni a termine sopravanza complessivamente la flessione del tempo indeterminato e traina la crescita complessiva dell'occupazione alle dipendenze.

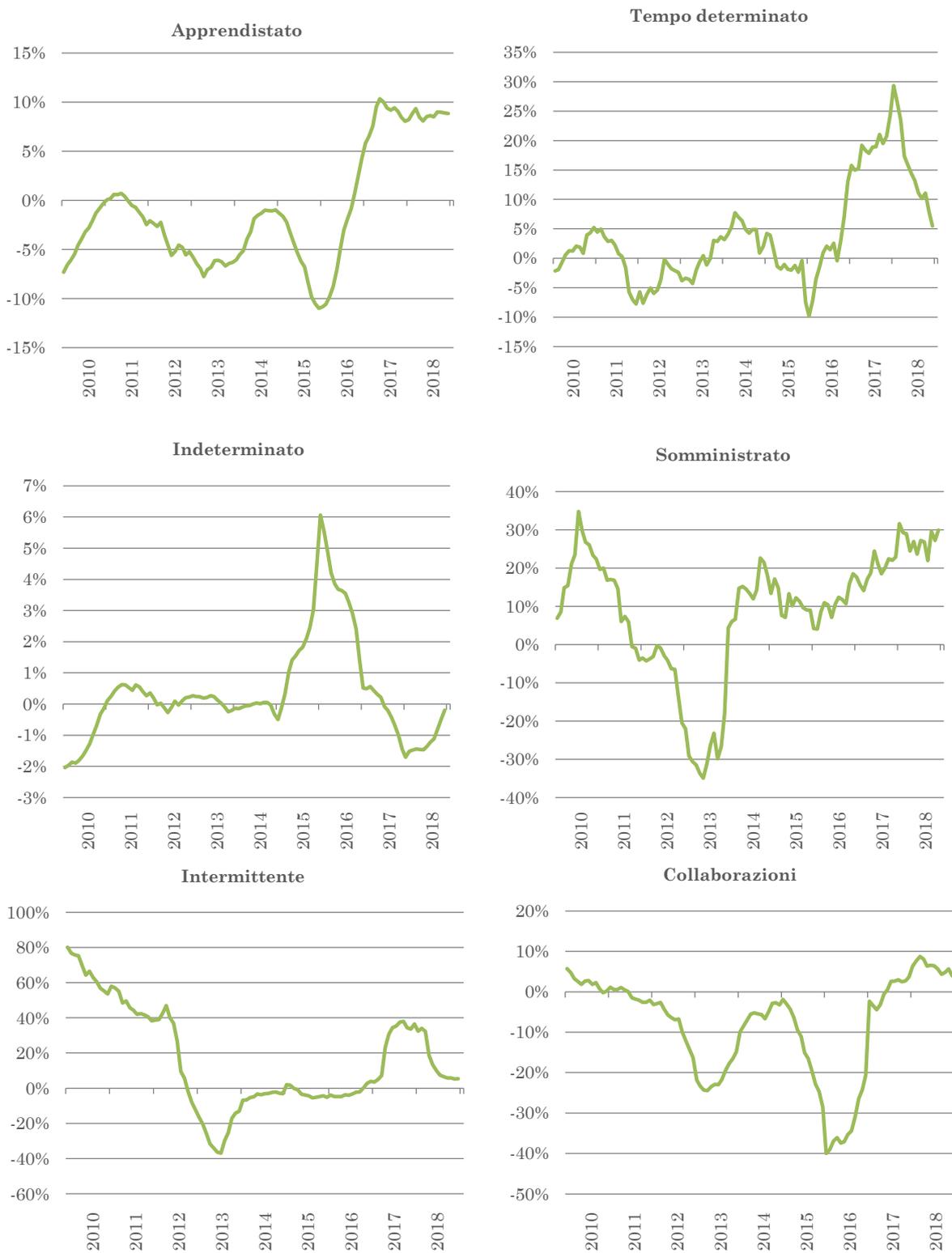
Grafico 3.8  
Addetti alle dipendenze  
Variazioni mensili tendenziali



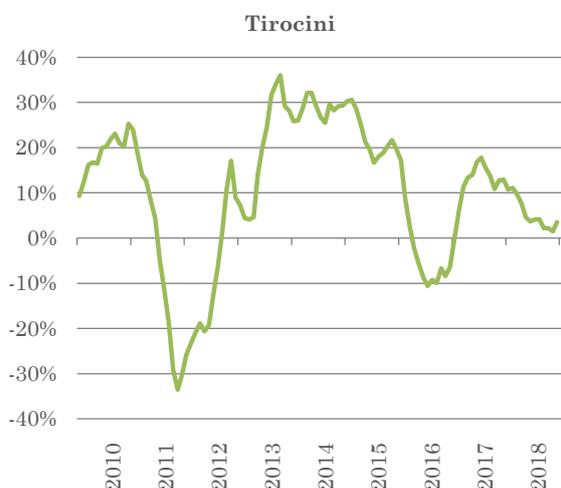
2.

I seguenti grafici illustrano le variazioni mensili tendenziali degli addetti per tipologia contrattuale.

Grafico 3.9  
**Addetti alle dipendenze**  
 Variazioni mensili % tendenziali



Segue Grafico 3.9



### 3.5 Oltre la congiuntura, un bilancio di medio periodo

#### 1.

Su base annua il tasso medio di disoccupazione è pari al 7,3%: 1,2 punti percentuali in meno del dato 2017. La riduzione del numero assoluto dei disoccupati è stata molto consistente: nel 2018 si è registrato in Toscana il 14,9% di disoccupati in meno rispetto al 2017, in Italia tale riduzione ammonta al -4,8%. Questa forte riduzione dei disoccupati (-22mila) non si è però tradotta in un pari aumento nel numero di occupati (+12mila), ma ha fatto aumentare gli inattivi (+8mila), con una conseguente riduzione della forza lavoro di 10mila unità. I dati sui flussi di iscrizione alla disoccupazione presso i Servizi per l'Impiego non confermano inoltre la significativa riduzione nel numero di disoccupati, registrando circa 10mila iscrizioni in più rispetto al 2017.

#### 2.

Più in generale persiste nel mercato del lavoro un eccesso di offerta la cui consistenza è superiore a quella direttamente ricavabile impiegando le tradizionali categorie di disoccupato. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro definisce disoccupato chi a) *non ha un impiego*, b) *è disponibile a lavorare nel giro di due settimane*, c) *sta cercando attivamente una occupazione*. Se includiamo – in una definizione più ampia – dentro il potenziale di forza lavoro anche coloro che d) *desiderano lavorare ma non stanno cercando un impiego* (che possiamo denominare come scoraggiati) e coloro che e) *desiderano lavorare, cercano un impiego, ma non in modo attivo* (che possiamo denominare come potenzialmente in cerca di lavoro) ecco che l'eccesso di offerta nel mercato del lavoro sopravanza l'area della disoccupazione in senso stretto in modo non trascurabile. I disoccupati toscani sono – il dato si riferisce al 2018 – infatti circa 126 mila, la categoria dei disponibili che non cercano un impiego somma 54 mila individui, mentre chi cerca un impiego ma non in modo attivo si attesta sulle 65 mila unità. La somma delle tre categorie raggiunge nel 2018 quota 245 mila, 69 mila toscani in più di quelli che osservavamo nel 2008.

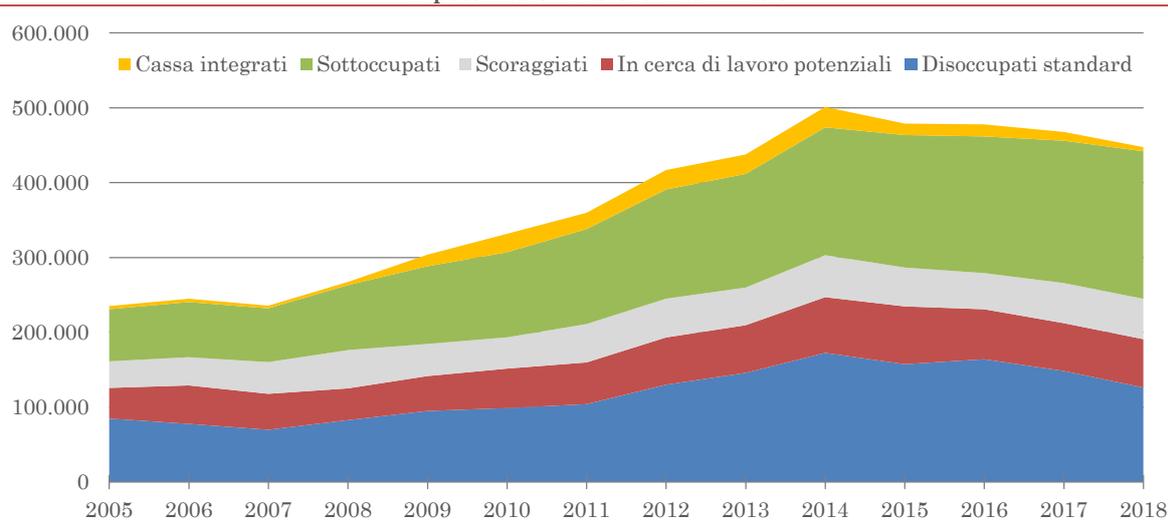
**3.**

Non solo, ma circa il 12% dell'occupazione (197mila toscani) è attualmente impiegata a tempo parziale in modo involontario. Lavora cioè un numero di ore inferiore a quanto desiderato ed è quindi sottoccupata. Mentre pesa circa lo 0,3% la quota di chi è occupato, nella definizione ufficiale, ma è in cassa integrazione. L'occupazione parziale, involontaria, è cresciuta durante la crisi e la sua dinamica non si è attenuata nella successiva ripresa. Anzi, durante la ripresa, circa il 55% della crescita è derivata da posizioni involontarie a tempo parziale. Che hanno contribuito alla dinamica positiva degli occupati.

**4.**

Complessivamente, sommando assieme tutte queste categorie, quelle afferenti all'eccesso di offerta di lavoro, alla sottoccupazione e alla cassa integrazione, il potenziale di lavoro inutilizzato nella nostra regione raggiunge cifra 447mila. Tale valore (+67% rispetto al 2008) identifica i toscani che nel 2018 avrebbero voluto lavorare, ma non sono stati in condizione di farlo nella misura desiderata. Si tratta di una area in crescita in molte delle sue componenti, che l'attuale fase di ripresa non è stata ancora in grado di aggredire.

Grafico 3.10  
Il potenziale di lavoro inutilizzato

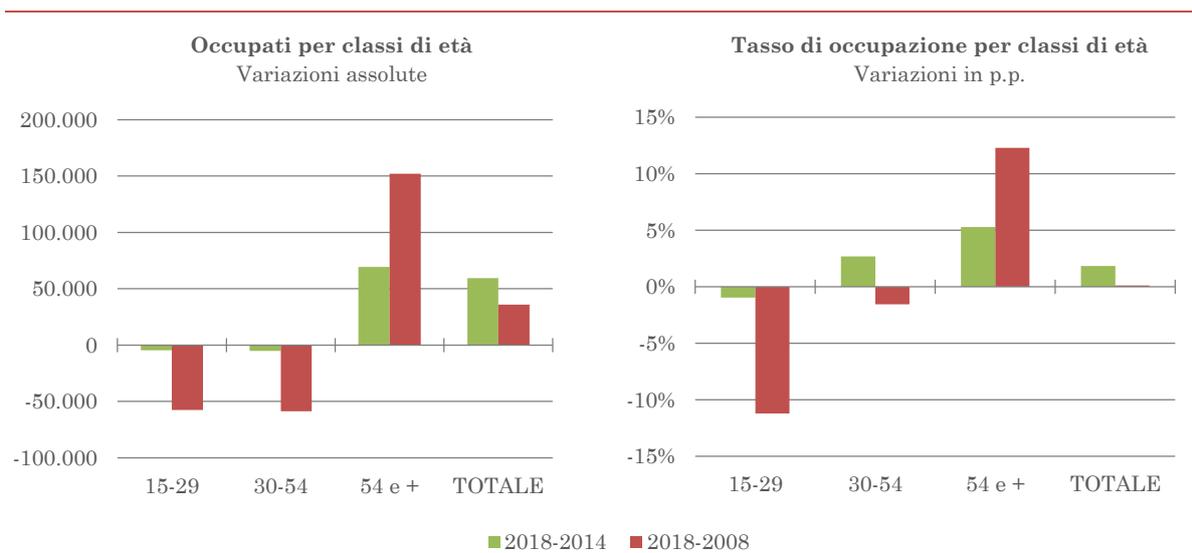


**5.**

A ciò si aggiunga come nel corso della ripresa la crescita del lavoro è stata esclusivamente determinata dai lavoratori più anziani. In generale nella popolazione il peso delle persone di età superiore ai 54 anni è cresciuto per via del miglioramento delle aspettative di vita e dei tassi di fertilità molto bassi. Ma anche il tasso di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione più anziana è aumentato in modo significativo, ed in modo altrettanto significativo è salita negli anni l'incidenza, oltre che il valore assoluto, di questa fascia d'età fra gli occupati. I cambiamenti demografici in atto, i crescenti tassi di partecipazione, le riforme pensionistiche che hanno posticipato la possibilità di ritirarsi dal lavoro, sono i principali fattori che spiegano l'aumento di occupazione in questa fascia di età. Fra il 2018 ed il 2014, l'occupazione aumenta di 59mila unità, come saldo fra il valore positivo dell'aumento osservato nella fascia degli over 54enni (+69mila) e quello negativo collegato alla diminuzione registrata sia nella fascia centrale dei 30-54enni (-5,2mila) che in quella degli under 29enni (-4,5mila). Nel medesimo periodo il

tasso di occupazione dei più giovani flette di un punto percentuale, mentre di ben undici punti rispetto al 2008. Contestualmente il tasso di occupazione degli over 54enni cresce dal 37% al 42% nella fase di ripresa (2014-2018), più di quanto non fosse comunque cresciuto anche negli anni di crisi (dal 30% del 2008 al 37% del 2014).

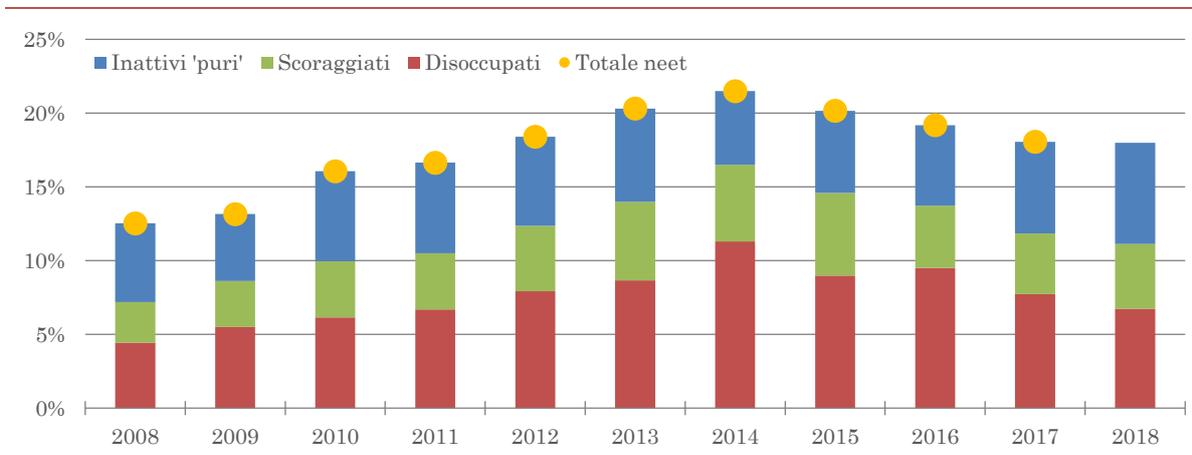
Grafico 3.11



## 6.

Negli ultimi anni la disoccupazione giovanile si è ridotta, più rapidamente di quella complessiva o della popolazione adulta. Ma le ridotte opportunità di lavoro per i più giovani sono ancora un problema sociale irrisolto: i 15-29enni *not in education, employment, or training* (non impegnati nello studio, senza lavoro e non inseriti in un programma di formazione professionale), sebbene in flessione negli ultimi tre anni, si attestano su un valore superiore a quello osservato prima della crisi ed ammontano oggi a circa 91mila unità. I 15-29 che possiamo qualificare come *Neet* rappresentano il 18% della popolazione nella medesima fascia di età.

Grafico 3.12  
I NEET in età 15-29 anni



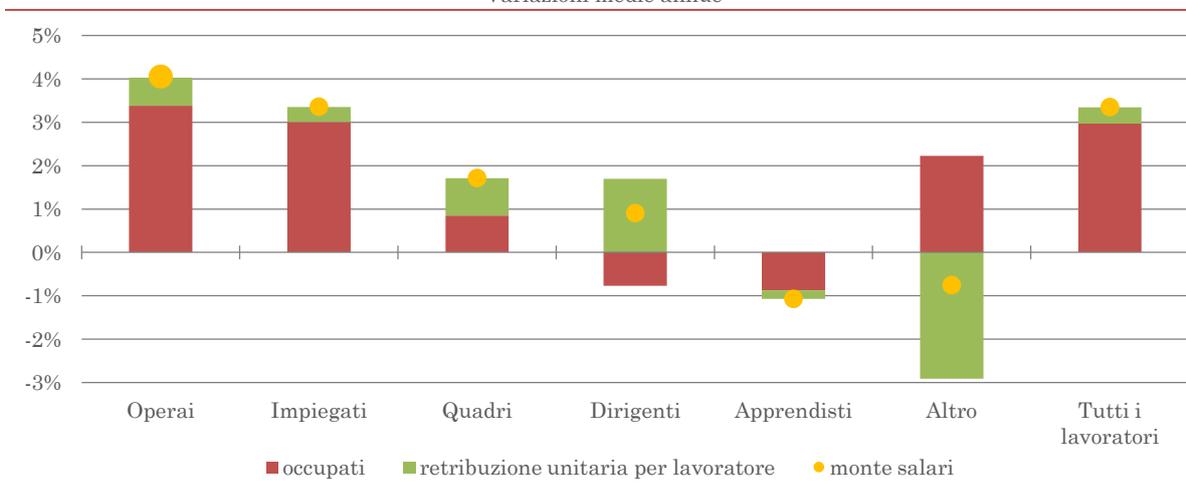
## Capitolo 4: Il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie

### 4.1 Reddito e povertà in Toscana

#### 1.

Nel 2018, per il quarto anno consecutivo, il reddito disponibile delle famiglie toscane cresce sia in termini nominali (+2,0%) che reali (+1,0%). La stima ricavata dal modello previsivo di Irpet integra la serie dei *Conti economici territoriali* dell'Istat e rispecchia il graduale miglioramento, più sul margine estensivo che intensivo, delle condizioni del mercato del lavoro. Secondo i dati Inps, negli anni di ripresa la massa salariale complessiva dei lavoratori dipendenti del settore privato è cresciuta mediamente l'anno, a prezzi correnti, del 3,4% annuo, come somma dei seguenti addendi: +3,0% per effetto dell'aumento degli occupati; +0,4% in conseguenza della più alta retribuzione unitaria.

Grafico 4.1  
Retribuzioni dei dipendenti tra il 2014 ed il 2017  
Variazioni medie annue



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Osservatorio Inps lavoratori dipendenti

La ripresa del ciclo economico ed occupazionale, associata al leggero calo demografico della popolazione residente, si è tradotta nel 2018 in un incremento del reddito disponibile pro capite<sup>4</sup> superiore al punto percentuale (+1,2).

<sup>4</sup> Il reddito disponibile delle famiglie diviso per il totale della popolazione.

## 2.

Tuttavia il reddito disponibile pro capite reale dei nuclei familiari che risiedono in Toscana è oggi ancora più basso di 10 punti percentuali rispetto a quello del 2008. La contrazione del tenore di vita economico è stata negli ultimi anni rilevante: essa equivale in termini reali ad una minore disponibilità, per abitante, pari a poco meno che 2mila euro di reddito annuo, e per famiglia di 4,3 mila euro. In altri termini le famiglie toscane nel 2018 disponevano di 361 euro di reddito mensile in meno rispetto a quanto detenevano nel 2008. Negli anni della ripresa, intervenuta dal 2014, il reddito disponibile delle famiglie toscane è quindi cresciuto ad un ritmo annuo (+1,1%) inferiore a quello che sarebbe stato necessario per sanare la perdita accumulata nella fase recessiva (-2,5% la media annua).

Grafico 4.2  
Reddito pro capite famiglie a prezzi 2010  
Variazioni tendenziali



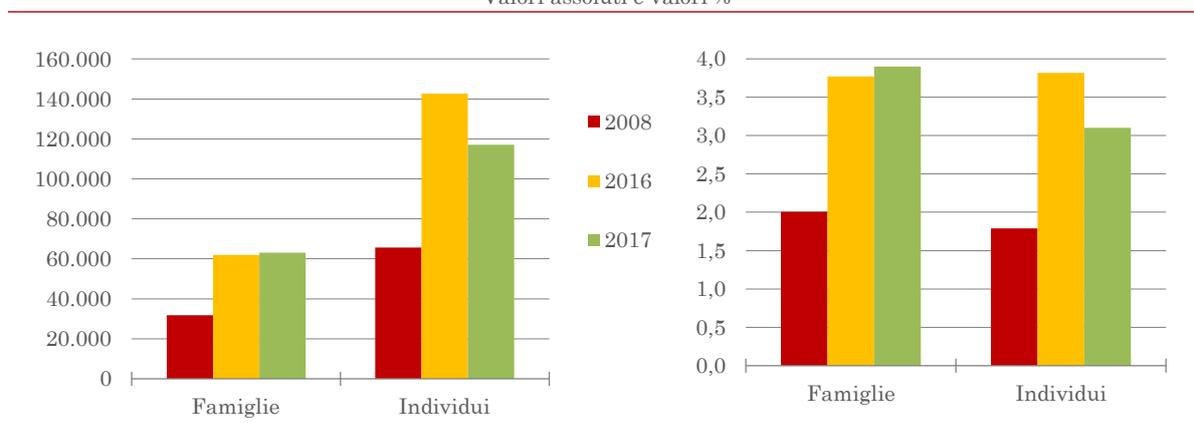
## 3.

La povertà assoluta<sup>5</sup> si attesta oggi su livelli superiori a quelli osservati nel periodo che precede la crisi. Nel 2017 sono in povertà assoluta 63mila famiglie e 117mila individui. L'incremento rispetto al 2008, è di 31mila famiglie e 51mila individui, con una incidenza che è in crescita sia su base familiare (dal 2,0% al 3,9%) che individuale (dall'1,8% al 3,1%).

<sup>5</sup> Diversamente dalle stime che fornisce ISTAT a livello nazionale, basate sull'indagine sui consumi delle famiglie, la povertà assoluta in Toscana è misurata nello spazio dei redditi, attraverso l'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie EUSILC. Una famiglia è considerata povera se il suo reddito disponibile familiare è inferiore alle soglie di povertà assoluta, calcolate dall'ISTAT, distinte per tipologia familiare, area geografica e tipo di Comune.

Grafico 4.3  
Famiglie ed individui poveri in Toscana

Valori assoluti e valori %



**Box 4.1: Dal Reddito di Inclusione al Reddito di cittadinanza: gli effetti distributivi**

Il reddito di cittadinanza (Rdc), introdotto con il decreto 4 del 2019, ha sostituito il Reddito di Inclusione (Rei) come strumento di lotta alla povertà in Italia. Le risorse stanziare per questa nuova misura sono ampie e pari a 5.894 milioni nel 2019, 7.131 nel 2020, 7.355 nel 2021 a livello nazionale. Parte di queste, pari a circa 2.200 milioni nel 2019, provengono dal fondo per la lotta alla povertà stanziato per il Rei. A regime, quindi, il finanziamento previsto per il Rdc è oltre tre volte superiore rispetto al Rei.

Il funzionamento dei due strumenti è molto simile. Consistono nell'erogazione di un sussidio monetario alle famiglie povere, condizionato a percorsi di inclusione sociale e/o lavorativa. Al sussidio possono accedere le famiglie con determinati requisiti legati alla cittadinanza e/o alla residenza e con requisiti economici e patrimoniali. L'importo del sussidio è dato dalla differenza tra le risorse già a disposizione delle famiglie e una soglia di povertà, riparametrata per le caratteristiche dei nuclei attraverso una scala di equivalenza. Nonostante l'impostazione generale molto simile, entrando nel dettaglio dei requisiti, le differenze tra i due strumenti sono, per alcuni aspetti, evidenti.

Il Rdc si può ottenere se il richiedente è in possesso della cittadinanza italiana o di un paese dell'Unione Europea e residente in Italia da almeno 10 anni. Per il Rei erano, invece, sufficienti due anni di residenza continuativa. Il principale requisito economico necessario per accedere al sussidio è la presenza di un reddito familiare inferiore alla soglia di povertà. L'indicatore utilizzato per individuare i mezzi già a disposizione delle famiglie è l'Indicatore della Situazione Reddittuale (ISR) a fini ISEE nel Rei, un reddito lordo al netto delle spese per l'affitto e di detrazioni per i lavoratori dipendenti e pensionati. Nel Rdc, invece, si utilizza il reddito lordo. La soglia di povertà del Rdc è molto più elevata che nel Rei. Va dai 7.560 euro per una famiglia monocomponente con richiedente ultra-67enne in proprietà ai 9.360 euro per una famiglia di un solo membro che vive in affitto. Per il Rei la soglia di povertà è di soli 2.250 euro per un *single*. La scala di equivalenza del Rei è quella utilizzata ai fini ISEE mentre per il Rdc si usa una scala *ad hoc*. Entrambe crescono con il numero di componenti ma quella del Rdc ha un tetto massimo di 2.1. La distanza tra le due soglie di povertà si riduce, quindi, all'aumentare della dimensione del nucleo familiare.

### Il funzionamento del Rei e del Rdc

	Reddito di Inclusione	Reddito di Cittadinanza
Residenza	2 anni continuativi	10 anni, di cui ultimi 2 continuativi
Indicatore dei mezzi	ISR	Reddito familiare (ISR senza detrazioni di spese e franchigie)
Soglia di povertà	2.250 euro per scala di equivalenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 7.560 per scala di equivalenza se casa di proprietà e tutti i componenti ultra 67enni</li> <li>• 6.000 per scala di equivalenza se almeno un componente con meno di 67 anni e abitazione di proprietà</li> <li>• 9.360 per scala di equivalenza e nuclei in affitto</li> </ul>
Scala di equivalenza	Peso pari a 0,57 (2 membri), 0,47 (3 membri), 0,42 (3 membri), 0,39 (4 membri), 0,35 membri successivi	Peso pari a 0,4 per ogni membro maggiorenne diverso dal primo e 0,2 per ogni minorenni, con un tetto di 2,1
ISEE	6.000 euro	9.360 euro
Patrimonio Immobiliare diverso dalla abitazione principale	20.000 euro	30.000 euro
Patrimonio mobiliare	6.000 +2.000 per ogni componente oltre il primo, max 10.000	6.000 +2.000 per ogni componente oltre il primo, max 10.000 +1.000 per ogni figlio successivo al secondo +5.000 per ogni disabile
Importo del sussidio	Differenza fra ISR e soglia di povertà. Ammontare max 6.478 nel 2018	Differenza fra il reddito familiare e la soglia di riferimento moltiplicata per scala di equivalenza. La soglia è pari a 6.000 o 7.560 se nuclei anziani. La differenza è incrementata dell'eventuale canone di affitto (fino ad un max di 1.800 se anziani altrimenti di 3.360) e della rata del mutuo (fino ad un max. di 1.800). Ammontare minimo del beneficio di 480 euro annuo e max di 9.360 per scala di equivalenza.
Durata del sussidio	18 mesi, seguiti da una interruzione di 6 mesi e poi eventualmente da un periodo di godimento di 12 mesi	18 mesi, seguiti da una interruzione di 1 mese e poi eventualmente rinnovato
Condizionalità	Progetto di attivazione ed inclusione sociale coordinato dai servizi sociali del Comune che operano in rete con gli altri servizi territoriali (Centri per l'impiego, Asl, ecc.)	Patto per il lavoro o per la formazione da stipularsi con i Centri per l'impiego o Patto per l'inclusione sociale promosso dalla rete dei servizi del Comune

Attraverso i dati delle Dichiarazioni Sostitutive Uniche presentate in Toscana per certificare l'ISEE nel 2018 è possibile quantificare gli effetti potenziali delle due misure e confrontarle in termini di copertura del bisogno e di adeguatezza nel ridurre il problema dalla povertà<sup>6</sup>. In Toscana, considerando il complesso delle famiglie, il Rdc risulta essere più inclusivo rispetto al Rei, in termini di numero di nuclei coinvolti, ma soprattutto, elargisce alle famiglie beneficiarie un trasferimento che è quasi doppio. Se tutti i potenziali beneficiari facessero domanda il Rdc erogherebbe in Toscana circa 236 milioni di euro alle famiglie, il doppio rispetto a quanto avrebbe fatto il Rei.

### Beneficiari e costi di Rei e Rdc

	Rei	Rdc
N° nuclei beneficiari	44.387	51.773
N° individui beneficiari	103.852	115.583
Trasferimento medio (euro)	2.733	4.565
Costo totale (milioni di euro)	121	236

Circa il 75% dei beneficiari del Rdc avrebbe comunque ricevuto il Rei. Tra questi l'89% avrebbe però avuto con il Rei un trasferimento più basso, mediamente di 3.354 euro all'anno. Solo l'11% invece avrebbe ricevuto più con il Rei che col Rdc. Con la nuova misura sono 15.138 i nuclei che ricevono un sussidio e non lo avrebbero ricevuto con il Rei, con un trasferimento mediamente di poco meno di 2.000 euro all'anno. Circa 7.700 famiglie, invece, non hanno i requisiti per accedere al Rdc mentre avrebbero ricevuto un Rei di 2.467 euro all'anno.

<sup>6</sup> Per valutare il grado di copertura del bisogno e l'adeguatezza nel risolvere il problema della povertà si utilizza come riferimento il concetto di povertà assoluta. Un nucleo è considerato povero se il suo reddito familiare, inclusivo dei fitti imputati per l'abitazione principale, è inferiore alle soglie di povertà assolute stimate dall'ISTAT, distinte per area geografica, tipologia di famiglia e tipo di comune.

N° di beneficiari e trasferimenti di Rei e Rdc per tipologia di beneficiario

	N° nuclei beneficiari	Trasferimento medio (euro) Rei	Trasferimento medio (euro) Rdc	Guadagno/Perdita (euro)
Beneficiari di Rdc e Rei	36.635	2.790	5.658	2.869
a cui aumenta il trasferimento	32.785	2.705	6.059	3.354
a cui si riduce il trasferimento	3.850	3.505	2.243	-1.262
Beneficiari di Rdc e non Rei	15.138		1.919	1.919
Beneficiari di Rei e non Rdc	7.752	2.467		-2.467

Il grado di copertura dei poveri assoluti del Rdc, pari al 60%, non si discosta molto da quello del Rei, al 52%. La differenza si amplia, tuttavia, se si considerano solo le famiglie con il richiedente italiano, 66% contro 48%, per effetto del requisito della residenza, molto più restrittivo nel Rdc rispetto al Rei. Il Rdc copre solo il 47% dei poveri assoluti con richiedente straniero contro quasi il 90% del Rei. Grazie alla maggiore inclusione di richiedenti stranieri, per alcune tipologie di famiglia, quelle con 6 o più membri e per quelle giovani in cui il capofamiglia ha meno di 44 anni, è persino più elevata la quota di poveri assoluti coperti dal Rei rispetto al Rdc. Sul sottoinsieme di famiglie con richiedente italiano, invece, la copertura del Rdc è per tutte le tipologie di famiglia superiore al Rei.

Quota di copertura delle famiglie in povertà assoluta

Valori %

	Totale famiglie		Famiglie con c.f. italiano	
	Rei	Rdc	Rei	Rdc
<b>Numero componenti</b>				
1	61	70	55	74
2	51	65	47	70
3	49	55	43	59
4	44	47	38	52
5	42	42	37	49
6+	47	46	44	54
<b>Condizione abitativa</b>				
Proprietà	49	56	43	59
Affitto	57	64	54	74
<b>Nazionalità</b>				
Italiana	36	66		
Straniera	89	47		
<b>Classe di età</b>				
<30 anni	72	64	64	73
30-44	53	52	48	60
45-64	53	63	52	67
>65 anni	29	65	28	66
<b>TOTALE</b>	<b>52</b>	<b>60</b>	<b>48</b>	<b>66</b>

La differenza di copertura tra le famiglie con richiedente italiano, mediamente pari a 18 punti percentuali, è più o meno ampia in base a come sono stabiliti i requisiti economici di accesso ai due strumenti. Ad esempio, la differenza è più bassa, circa 10 punti percentuali, per le famiglie numerose e i nuclei giovani con figli, per effetto della scala di equivalenza più favorevole nel Rei rispetto al Rdc. Per lo stesso motivo la quota di copertura del Rdc è 38 punti percentuali superiore rispetto al Rei per le famiglie in cui il richiedente ha più di 65 anni. Dipende, invece, dall'innalzamento delle soglie di povertà previste dal Rdc la differenza di copertura più elevata per le famiglie in affitto rispetto al complesso delle famiglie.

Il Rdc e il Rei hanno entrambi una ridotta capacità di fare uscire le famiglie dalla condizione di povertà assoluta<sup>7</sup>. Solo il 10% dei beneficiari del Rdc ci riesce e il 6% dei nuclei che ricevono il Rei. Questi risultati dipendono sostanzialmente dalla soglia di povertà alla base del Rdc e dal diverso indicatore di prova dei mezzi del Rei, rispetto alla definizione di povertà assoluta.

<sup>7</sup> Le famiglie escono dalla condizione di povertà assoluta quando il reddito familiare, nella definizione utilizzata per misurare la povertà assoluta, integrato con il Rei o il Rdc, supera la soglia di povertà assoluta.

Nel Rdc la soglia di povertà è mediamente il 77% di quella utilizzata per misurare la povertà assoluta. Solo per i casi in cui è superiore si hanno famiglie che escono dalla povertà. Questo avviene ad esempio, per quelle con un componente, per quelle in affitto e per quelle in cui il richiedente ha più di 65 anni. Nel Rei la soglia di povertà è molto bassa e non può essere superiore a quella della povertà assoluta. Si esce dalla povertà, quindi, meno spesso e solo per una diversa definizione del reddito già a disposizione delle famiglie che, al netto delle detrazioni, può portare ad un trasferimento che fa superare la soglia della povertà assoluta.

<b>Soglie di povertà e poverty exit</b>				
Numero componenti	Soglia di povertà Rei in rapporto alla soglia di povertà assoluta (val. %)	Soglia di povertà Rdc in rapporto alla soglia di povertà assoluta (val. %)	Quota delle famiglie beneficiarie che escono dalla povertà assoluta dopo il Rei (val. %)	Quota delle famiglie beneficiarie che escono dalla povertà assoluta dopo il Rdc (val. %)
<b>Numero componenti</b>				
1	29	82	6	20
2	32	81	9	6
3	32	78	7	0
4	32	74	3	0
5	32	68	1	0
6+	39	70	1	0
<b>Condizione abitativa</b>				
Proprietà	31	66	0	0
Affitto	32	87	12	19
<b>Nazionalità</b>				
Italiana	32	78	8	11
Straniera	32	76	4	5
<b>Classe di età</b>				
<30 anni	30	75	6	6
30-44	32	74	6	5
45-64	31	77	5	8
>65 anni	33	92	14	27
<b>TOTALE</b>	<b>32</b>	<b>77</b>	<b>6</b>	<b>10</b>

Con sussidi di importo quasi doppi il Rdc si distingue dal Rei, più che sulla capacità di far uscire le famiglie dalla povertà, sulla efficacia nel ridurre l'intensità della povertà assoluta per i nuclei poveri e beneficiari. Senza i sussidi le famiglie povere hanno un reddito che è il 50% della soglia di povertà assoluta. Con il Rei questa distanza rimane alta, al 39%, con il Rdc, quasi si dimezza, arrivando al 28%. La differenza tra Rdc e Rei nel ridurre l'intensità della povertà è, tuttavia, di entità diversa a seconda della tipologia di famiglia. Per effetto della scala di equivalenza si riduce per le famiglie numerose e per quelle giovani.

Numero componenti	<b>Importo dei trasferimenti e poverty gap</b>				
	<b>Trasferimento medio (euro)</b>		<b>Poverty gap (distanza % del reddito disponibile dalla soglia di povertà assoluta)</b>		
	<b>Rei</b>	<b>Rdc</b>	<b>Pre</b>	<b>Post Rei</b>	<b>Post RdC</b>
1	2.026	4.359	64	50	29
2	2.743	4.226	49	37	26
3	3.385	5.048	47	35	28
4	3.815	5.522	43	34	28
5	4.052	6.143	43	35	31
6+	3.357	6.212	43	36	30
<b>Condizione abitativa</b>					
Proprietà	2.554	5.422	62	52	37
Affitto	3.021	4.109	39	27	21
<b>Nazionalità</b>					
Italiana	2.695	4.675	51	41	27
Straniera	2.972	4.991	47	34	31
<b>Classe di età</b>					
<30 anni	2.730	5.273	61	45	33
30-44	3.126	4.975	46	35	29
45-64	2.703	5.055	54	43	30
>65 anni	2.067	3.039	35	29	16
<b>TOTALE</b>	<b>2.797</b>	<b>4.750</b>	<b>50</b>	<b>39</b>	<b>28</b>

4.

Non solo in questi anni è aumentata la povertà, ma anche la disuguaglianza<sup>8</sup>. Gli indici tradizionalmente impiegati per misurare la sperequazione nel tenore di vita delle famiglie, segnalano, infatti, un peggioramento della relativa distribuzione dei redditi. L'indice di Gini<sup>9</sup>, misurato sul reddito disponibile familiare equivalente<sup>10</sup>, sale fra il 2008 ed il 2017 da 0,253 a 0,273 e, nonostante possa sembrare una variazione modesta, essa indica – per come è costruito l'indicatore – un significativo aumento delle differenze nel reddito disponibile delle famiglie. Ciò trova conferma anche dal confronto fra le famiglie posizionate agli estremi della distribuzione dei redditi: il rapporto tra il reddito disponibile del 20% più ricco della popolazione e quello del 20% più povero – noto come rapporto interquintilico – passa infatti da 3,6, se misurato nel 2008, a 4,1 se viceversa calcolato nel 2017.

Tabella 4.4  
Indici di disuguaglianza- Redditi familiari equivalenti 2008-2017

	Italia	Toscana
2008 (indice di Gini)	0,287	0,253
2016 (indice di Gini)	0,303	0,265
2017 (indice di Gini)	0,303	0,273
2008 (rapporto interquintilico)	4,4	3,6
2016 (rapporto interquintilico)	5,2	3,9
2017 (rapporto interquintilico)	5,1	4,1

La disuguaglianza, nonostante l'avvento della ripresa, non mostra alcuna flessione. Anzi essa continua ad aumentare non solo rispetto all'avvio della fase recessiva – il lontano 2008 – ma anche rispetto al periodo più recente, come testimoniano i più bassi valori del Gini e del rapporto interquintilico relativi al 2016. In Italia nell'ultimo anno si registra, invece, un'attenuazione del livello di disuguaglianza, che rimane tuttavia superiore ai livelli pre-crisi.

5.

In Toscana, dunque, i redditi delle famiglie e degli individui negli ultimi quattro anni sono mediamente risaliti, ma povertà e disuguaglianza sono aumentati. La spiegazione risiede nella natura asimmetrica della crescita, che ha fatto seguito ad una fase di recessione ugualmente disequalizzante. Suddividiamo il periodo 2008-2017 in due fasi: quella recessiva fino al 2013 e quella successiva di ripresa, e ragioniamo su base familiare, ordinando i nuclei in modo crescente rispetto al reddito equivalente formando dei quintili.

<sup>8</sup> Le stime sono effettuate sull'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie EUSILC 2017 (ISTAT).

<sup>9</sup> L'indice di Gini è una misura compresa tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione relativamente omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione dove una persona ha tutto il reddito mentre gli altri hanno un reddito nullo.

<sup>10</sup> Il reddito familiare equivalente è pari al rapporto tra il reddito disponibile familiare e la scala di equivalenza OCSE modificata, che tiene conto del numero e dell'età dei componenti del nucleo familiare.

Grafico 4.5  
**Reddito familiare equivalente per quinti di famiglie**  
 Variazione in termini reali



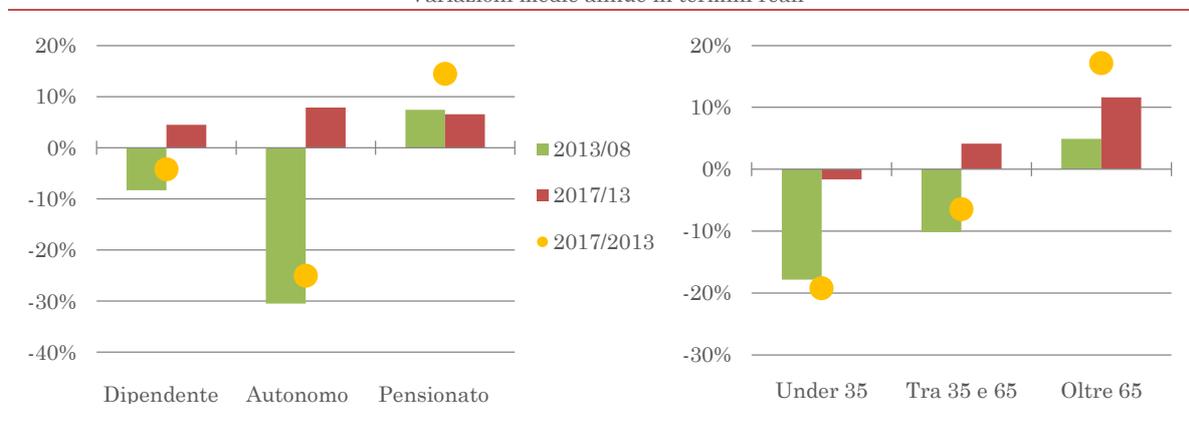
## 6.

Nella fase di recessione, 2008-2013, la riduzione dei redditi ha colpito tutta la distribuzione, ma in particolare le code: le famiglie più povere sono diventate ancora più povere e, analogamente, le famiglie più ricche lo sono diventate meno, ma l'impovertimento dei poveri è stato più intenso di quello dei più ricchi. In altri termini, la coda bassa della distribuzione, dove si concentrano i redditi minori, si è ampliata, mentre la coda alta, dove si collocano i redditi maggiori, si è contratta. Nella fase di ripresa, 2014-2017, la crescita del reddito si è distribuita in modo disuguale, penalizzando i più poveri ed avvantaggiando i nuclei familiari più ricchi. Il primo venti per cento delle famiglie toscane continua ad avere redditi in diminuzione, mentre l'ultimo venti per cento in aumento di tre punti percentuali.

## 7.

La crisi prima e la ripresa dopo hanno dunque rispettivamente penalizzato e avvantaggiato in modo diseguale la distribuzione dei redditi delle famiglie. Se entriamo dentro le famiglie e ripetiamo una simile analisi tra gli individui scopriamo come crisi e ripresa hanno avuto effetti molto diversi anche per caratteristiche personali. Consideriamo i contribuenti toscani per condizione professionale, lavoratore dipendente, autonomo e pensionato, e per classi di età, e misuriamo come il loro reddito netto individuale è cambiato tra il 2008 e il 2017, suddividendo il periodo nelle due fasi, quella della recessione e quella della ripresa. Quello che osserviamo è, anzitutto, una forte differenza tra pensionati e lavoratori. Per i primi il reddito è cresciuto non solo nella fase della ripresa, ma anche durante la recessione. Complessivamente, di 14 punti percentuali in termini reali, tra il 2008 e il 2017. Per i lavoratori il reddito si è ridotto durante la crisi e si è ripreso solo parzialmente nella fase successiva. Nell'intero periodo, sono soprattutto gli autonomi ad avere registrato le variazioni più consistenti, perdendo il 25% del reddito in poco meno di 10 anni, contro il 4% dei lavoratori dipendenti.

Grafico 4.6  
**Reddito dei contribuenti**  
 Variazioni medie annue in termini reali



8.

Differenze altrettanto marcate emergono se si analizza la variazione del reddito individuale per classi di età. Il reddito dei più giovani, con meno di 35 anni, non solo è diminuito in recessione in modo più consistente (-18% in termini reali) di quanto non sia diminuito (-10%) per la popolazione adulta (35-65enni), mentre per quella anziana (over 65enni) è comunque aumentato di 5 punti percentuali, ma esso continua a ridursi in potere di acquisto anche nella fase in cui il ciclo economico è tornato a crescere.

9.

Coloro che hanno più perso negli ultimi dieci anni sono, infatti, le giovani generazioni, quelle che lavorano, o almeno dovrebbero lavorare, ma che lo fanno a condizioni sempre più svantaggiose, in un mercato del lavoro in cui neppure un elevato titolo di studio è più garanzia di conservazione né tanto meno di ascesa nel tenore di vita. Agli effetti diseguali della crisi sui redditi personali è seguita una ricomposizione degli individui che fanno parte delle diverse classi di reddito, quella dei poveri, la classe media e quella dei ricchi. I poveri ed i ricchi non sono oggi gli stessi soggetti che osservavamo prima della crisi. Tra i primi sono presenti più lavoratori e giovani e meno pensionati e anziani, e viceversa tra i secondi. La ricomposizione delle classi di reddito sembra tuttavia iniziata ancora prima della recessione economica del 2008.

10.

L'archivio storico dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia permette di analizzare come la popolazione italiana per caratteristiche individuali si distribuisce per classi di reddito. Partiamo dal 1987 e arriviamo al 2016. In ciascun anno suddividiamo il totale delle famiglie in tre classi di reddito, quelle con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano, i poveri, quelle con reddito familiare equivalente superiore al 160% della mediana, la *upper class*, ed infine la *middle class*, composta dalle famiglie con redditi compresi tra il 60% e il 160% della mediana. Come caratteristiche individuali consideriamo il livello di istruzione, nello specifico il possesso del titolo di studio universitario, e l'età, distinta in tre classi. Vediamo, quindi, come cambia nel tempo la distribuzione della popolazione nelle classi di reddito familiare equivalente per ciascuna tipologia di individuo considerata.

Tabella 4.7  
Distribuzione della popolazione per caratteristiche individuali nelle classi di reddito  
Individui - Italia

	1987	1998	2008	2016
<b>Laureati</b>				
Poveri	1%	5%	5%	6%
Middle class	34%	43%	44%	50%
Upper class	65%	52%	51%	44%
<b>Fino a 34 anni</b>				
Poveri	22%	24%	30%	32%
Middle class	59%	60%	58%	56%
Upper class	19%	16%	13%	12%
<b>35-64</b>				
Poveri	17%	19%	19%	25%
Middle class	59%	60%	61%	58%
Upper class	23%	21%	20%	17%
<b>65+</b>				
Poveri	17%	19%	16%	12%
Middle class	69%	67%	67%	70%
Upper class	14%	14%	17%	18%

#### 11.

Nel 1987 la maggioranza dei laureati in Italia, il 65%, apparteneva alla *upper class*. Il 34% alla classe media e solo l'1% al gruppo dei poveri. Già dieci anni dopo, nel 1998, le persone con titolo di studio elevato risultano essersi spostate verso la parte bassa della distribuzione dei redditi. I laureati della *upper class* sono 13 punti percentuali in meno e sono cresciuti soprattutto nella classe media, ma anche nel gruppo dei poveri. Tra il 1998 e il 2009 non si registrano variazioni significative, mentre in seguito alla recessione economica si osserva un ulteriore arretramento. Nel 2016 la maggioranza dei laureati non fa più parte della *upper class*, ma della classe media.

#### 12.

Quasi il 20% dei giovani, under 35, rientrava nel 1987 nella *upper class*, il 59% faceva parte di una famiglia della classe media, e il 22% era nel gruppo dei poveri. Tra gli over 65, invece, solo il 14% apparteneva alla classe di reddito più elevata. Le persone ultra-65 enni erano più presenti nella classe media (69%), ma meno presenti tra i poveri (17%). In tutti gli anni successivi al 1987 è cresciuta la quota dei giovani nel gruppo dei poveri e diminuita nella *upper class*. L'opposto è accaduto per gli over-65. Dal 2008 la quota di anziani nella *upper class* supera quella dei giovani.

#### 13.

Tra il 2008 e il 2016 aumenta ulteriormente la distanza tra giovani e anziani. Un giovane del 2016 ha il 32% di probabilità di ricadere nel gruppo dei poveri, 10 punti percentuali in più rispetto a 30 anni fa. E' meno probabile di 3 punti percentuali che appartenga alla classe media e di 7 di far parte della fascia più ricca della popolazione. Viceversa, la popolazione inattiva ha più probabilità di fa parte delle classi agiate, +4 punti percentuali, e meno delle classi povere, -6 punti percentuali. La recessione economica ha dunque accentuato uno scivolamento verso il basso nella scala sociale delle persone con titolo di studio elevato e delle giovani generazioni, che è iniziato nel nostro paese da tempo.

## 4.2 La percezione del quadro economico e sociale delle famiglie toscane

### 4.2.1 La valutazione del contesto economico e sociale

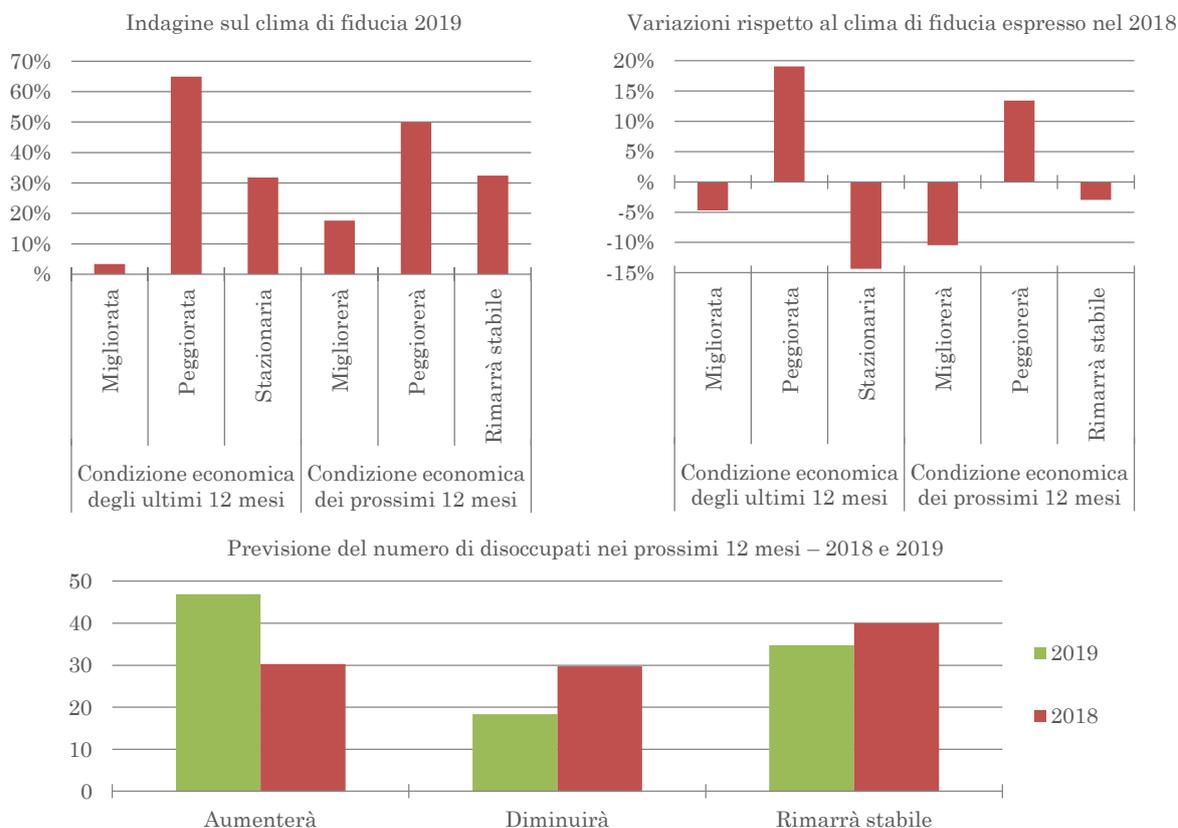
1.

Nonostante i segnali di ripresa provenienti dai principali indicatori economici non migliora la percezione che i toscani hanno sulla situazione economica e sociale. Con riferimento al passato più recente, prevale la quota di chi valuta come peggiorata la situazione economica generale degli ultimi 12 mesi. Nel 2019, esprime, infatti, questa posizione ben il 65% dei toscani. Una percentuale molto superiore rispetto a quella presente nel 2018, quando a prevalere erano quelli che percepivano una situazione stazionaria nell'ultimo anno. I toscani che giudicano la situazione economica degli ultimi 12 mesi stazionaria sono, invece, il 32% nel 2019, mentre quelli che pensano che il contesto economico sia migliorato solo il 3%.

Anche con riferimento al futuro più prossimo, le aspettative non sono positive. L'opinione prevalente (50%) è che la situazione economica volgerà al peggio nei prossimi dodici mesi. Non solo, ma la porzione dei pessimisti è in aumento di tredici punti rispetto all'anno precedente. In generale, quindi, non traspare grande ottimismo per una prossima e rapida inversione di rotta del contesto economico e sociale. La timida ripresa degli indicatori economici registrata negli ultimi anni non è stata avvertita dai toscani.

Grafico 4.8

Condizione economica generale degli ultimi e dei prossimi 12 mesi



## 2.

Anche con riferimento al mercato del lavoro i toscani esprimono giudizi molto più pessimistici rispetto al passato. Alla domanda “a suo giudizio nel corso dei prossimi 12 mesi cosa accadrà al numero dei disoccupati?” nel 2019 quasi un toscano su 2, il 47%, dichiara che cresceranno di numero, 17 punti percentuali in più del 2018. Per il 35% il numero di disoccupati rimarrà stabile e solo il 18% ritiene ci sarà una loro riduzione.

### Box 4.2: Inchiesta congiunturale: il clima sociale e le aspettative dei toscani

Le informazioni presentate nel presente capitolo sono state ottenute attraverso un'indagine dal titolo *Inchiesta congiunturale: il clima sociale e le aspettative dei toscani*.

Detta inchiesta è stata realizzata attraverso una indagine campionaria rivolta agli individui residenti in Toscana.

Per lo svolgimento dell'indagine il disegno di campionamento è di tipo stratificato a due stadi:

- le unità di primo stadio sono i comuni stratificati in base a tre aree (costa, sud e centro): i comuni capoluogo di provincia sono stati selezionati automaticamente gli altri sono stati estratti tramite campionamento casuale semplice.
- le unità di secondo stadio sono gli individui stratificati in base al genere ed all'età (maschi e femmine e fascia di età 18-29, 30-64, 65 ed oltre) estratti all'interno del comune tramite campionamento casuale semplice delle famiglie: la selezione è avvenuta attraverso l'estrazione delle famiglie ed una domanda filtro che prevedeva la presenza di un individuo con le caratteristiche richieste dalla stratificazione.

La dimensione campionaria è risultata di 1.500 unità diversamente ripartite nei singoli strati, l'errore percentuale di stima è sintetizzato (per area territoriale e fascia di età) nella tabella seguente:

Errori assoluti percentuali nella stima di una proporzione (con confidenza al 95%)				
Area	18-29	30-64	65-oltre	TOTALE
Costa	10,4	5,4	7,6	4,1
Sud	15,3	8,1	11,3	6,0
Centro	9,7	5,1	7,2	3,8
TOTALE	6,4	3,4	4,8	2,5

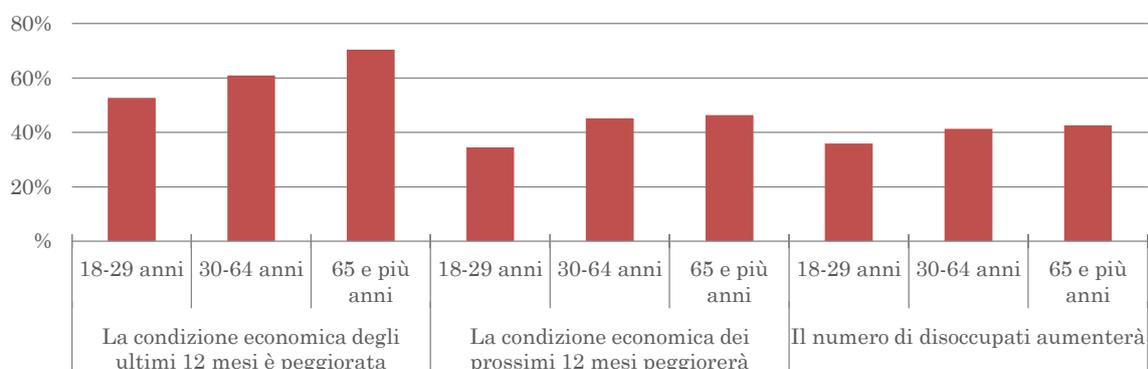
L'indagine è stata eseguita con il metodo CATI, le interviste sono state eseguite nei mesi di maggio/giugno. Le variabili rilevate sono prevalentemente di tipo qualitativo. I pesi campionari sono stati controllati sulla base del titolo di studio. Non sono state apportate correzioni per errori di non risposta.

L'indagine è stata eseguita per il terzo anno consecutivo con le stesse caratteristiche e con la stessa popolazione obiettivo famiglie toscane. Ciò permette di confrontare il cambiamento del clima di fiducia e delle aspettative delle famiglie dell'ultimo anno con quelle dell'anno precedente.

## 3.

L'incertezza sulla fiducia delle famiglie toscane nei confronti della situazione economica del Paese è diffusa ed accomuna, sebbene con intensità diverse, strati sociali, classi di età, livelli di reddito e di istruzione, fra loro differenti. Una diversificazione degna di nota riguarda però la distinzione per età. Proprio i soggetti che più sono stati colpiti nella recessione e meno avvantaggiati nella ripresa, i giovani, mostrano meno pessimismo. Questo per quanto riguarda il contesto economico generale e il mercato del lavoro nel futuro ma soprattutto rispetto alla situazione economica degli ultimi 12 mesi. Il 53% degli under 30 giudica la situazione economica degli ultimi mesi peggiorata contro il 70% degli over 65.

Grafico 4.9  
**Condizione economica degli ultimi 12 mesi, dei prossimi 12 mesi e previsione sul numero di disoccupati**  
 Indagine sul clima di fiducia 2019

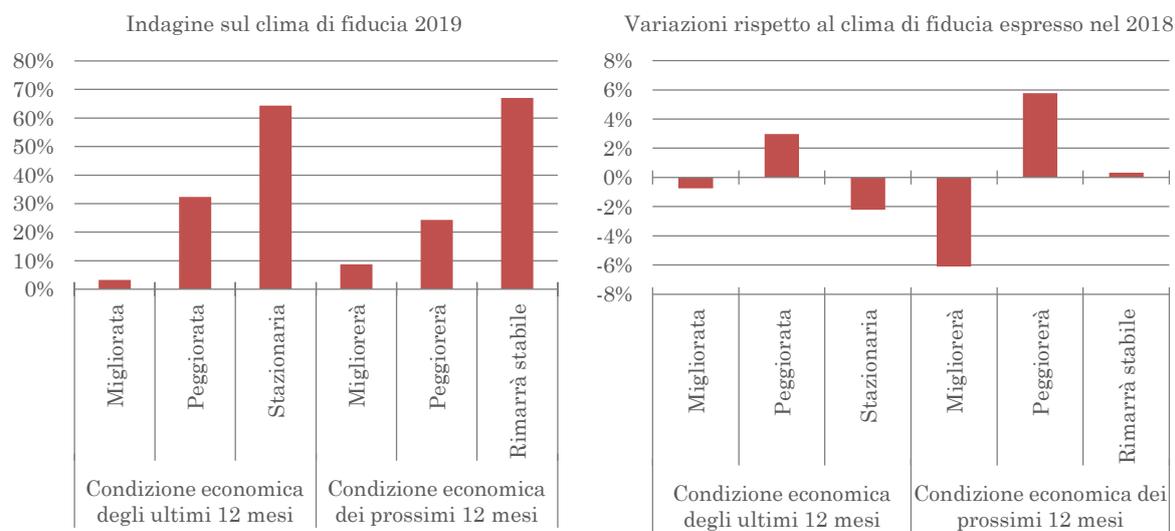


#### 4.2.2 La valutazione della propria situazione familiare

4.

I giudizi espressi dai toscani sulla propria condizione economica, se confrontati con quelli espressi sul contesto esterno, sono un po' meno pessimistici ma comunque in peggioramento rispetto al 2018. Se sul contesto esterno emergono i timori di un peggioramento, sul proprio tenore di vita per i toscani prevale un giudizio di stabilità, sia per quanto riguarda i precedenti 12 mesi che i successivi. Il 64% delle famiglie ritiene che la propria situazione economica non sia cambiata nell'ultimo anno e il 67% pensa che non lo farà nel prossimo. Questa sensazione di immobilismo verso il futuro riguardava quote di popolazione molto simili nel 2018. Rispetto allo scorso anno sono, invece, aumentati i toscani pessimisti a discapito degli ottimisti, soprattutto sulle aspettative per il proprio futuro. Nel 2019 si aspetta un peggioramento delle proprie condizioni economiche il 6% di toscani in più e un miglioramento il 6% di toscani in meno rispetto al 2018.

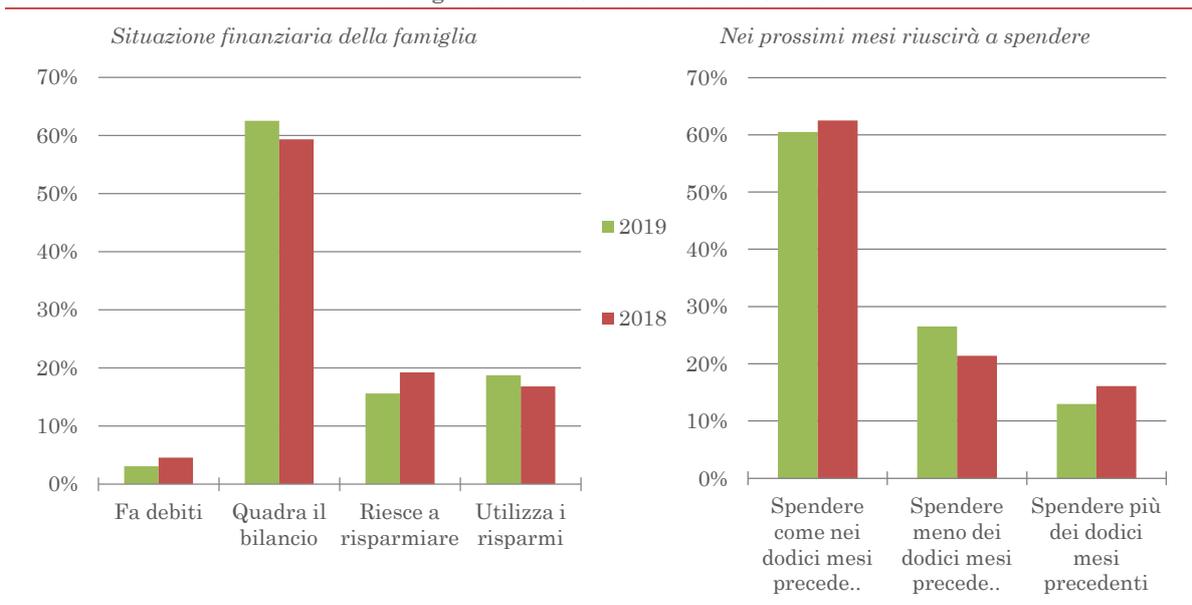
Grafico 4.10  
**Condizione economica della sua famiglia negli ultimi e nei prossimi 12 mesi**  
 Indagine sul clima di fiducia 2019



5.

Il 63% dei toscani dichiara che per far fronte alle spese familiari riesce a far quadrare il proprio bilancio, senza utilizzare i propri risparmi. Molti meno sono quelli che riescono a risparmiare, il 16%. Il 60% nel corso dei prossimi 12 mesi spenderà quanto gli ultimi mentre quelli che dichiarano che spenderanno più di quanto non abbiano fatto nel recente passato sono il 13%.

Grafico 4.11  
Indagine sul clima di fiducia 2019 e 2018



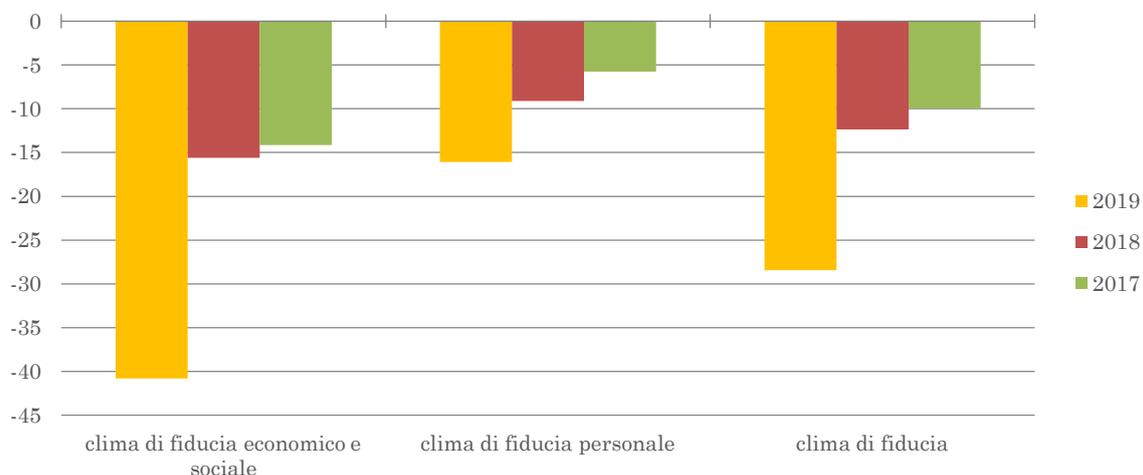
### 4.2.3 Il clima di fiducia dei toscani in sintesi

6.

Nel 2019 l'indice sul clima di fiducia, un indicatore che sintetizza la percezione dei toscani sul contesto economico e sociale e sulla propria situazione economica<sup>11</sup>, fa registrare una flessione rilevante rispetto ai due precedenti anni in cui è stata condotta l'indagine. L'indice era negativo, pari a -10, già nel 2017, a significare che i pessimisti superavano gli ottimisti di dieci punti percentuali. Nel 2018 è peggiorato, ma senza variazioni consistenti, passando a -12,4 p.p.. Nel 2019 si arriva ad un valore di ben -28,5 punti percentuali, e questo non tanto per un'accentuazione del pessimismo verso la propria situazione, ma per il dilagare del senso di sfiducia verso il contesto economico e sociale esterno.

<sup>11</sup> L'indice sintetico di fiducia è ottenuto come media aritmetica di due indici, uno che misura il clima di fiducia sul contesto economico e sociale e uno che misura il clima di fiducia sulla situazione economica personale. Il primo è la media aritmetica del saldo tra la quota di risposte ottimiste e la quota di risposte pessimiste che i toscani hanno dato a tre domande, quella sulla percezione della situazione economica generale dei successivi 12 mesi, quella sulla percezione della situazione economica generale degli ultimi 12 mesi e quella sul numero di disoccupati. Il secondo è la media aritmetica dei saldi sulle quattro domande sulla situazione personale: la situazione economica dei prossimi e degli ultimi 12 mesi, la situazione finanziaria nel fronteggiare le spese e la capacità di spendere nei successivi 12 mesi.

Grafico 4.12  
**Il clima di fiducia dei toscani (p.p.)**  
 2019-2018-2017

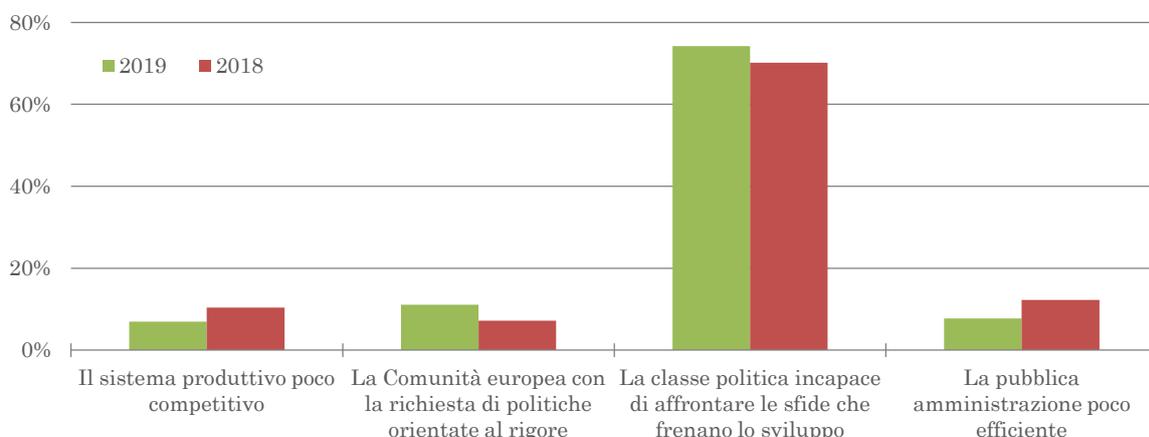


#### 4.2.4 Il sistema valoriale e le preferenze delle famiglie toscane

7.

La principale responsabilità della attuale situazione economica è attribuita all'incapacità della classe politica di affrontare le sfide che frenano lo sviluppo. È la posizione che accomuna il 74% degli intervistati, in crescita rispetto al 2018. In aumento è anche la quota di coloro che attribuiscono alla comunità europea e alle sue politiche orientate al rigore la responsabilità della bassa crescita economica del paese, dal 7% del 2018 all'11% del 2019. Seguono a distanza la pubblica amministrazione, per la sua inadeguata efficienza (8%) e il sistema produttivo, per la sua bassa competitività (7%).

Grafico 4.13  
**Il principale responsabile della situazione economica**  
 Indagine sul clima di fiducia 2019 e 2018

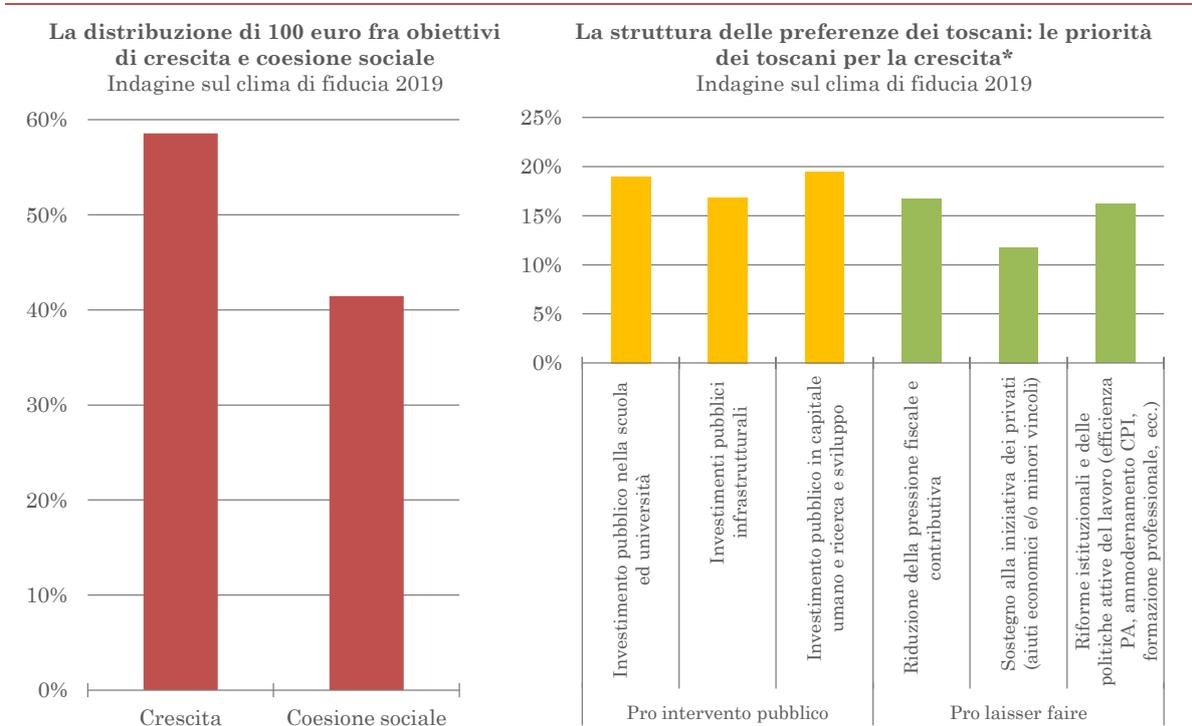


## 8.

Il rilancio della crescita è ritenuto una priorità dalla maggioranza delle famiglie toscane che lo ritengono un obiettivo da perseguire ancora prima delle istanze di coesione sociale. Con riferimento ad un budget ipotetico di 100 euro di risorse pubbliche, i toscani lo ripartirebbero destinando 59 euro agli obiettivi di crescita ed i restanti 41 a quelli della coesione sociale.

Pensando alle politiche per la crescita, nel complesso prevalgono di stretta misura le misure che presuppongono un intervento dell'operatore pubblico (investimenti nella scuola ed università, e/o ricerca e sviluppo e/o investimenti infrastrutturali) rispetto a quelle incentrate sul principio del *laissez faire* (riduzione della pressione fiscale e contributiva, sostegno economico ai privati, riforme istituzionali e del mercato del lavoro).

Grafico 4.14

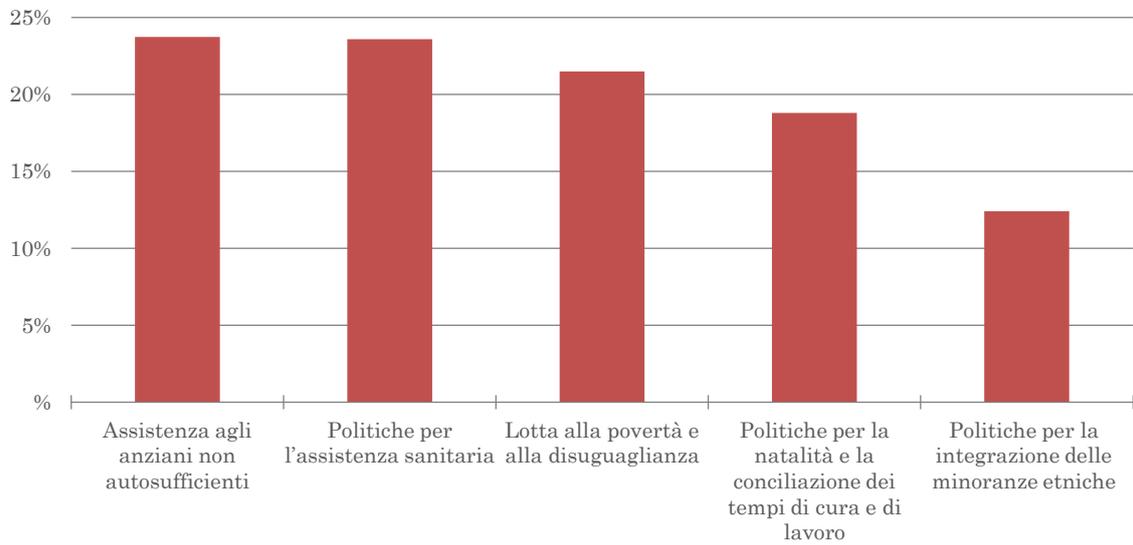


\* La distribuzione di frequenza del grafico è ottenuta come media ponderata delle prime e seconde scelte espresse dagli intervistati. Alla seconda scelta è stato attribuito normativamente un peso discrezionale pari a 0,5

## 9.

Rispetto alle politiche per la coesione sociale, prevalgono nelle preferenze delle famiglie toscane tre tipologie di interventi: le misure orientate a soddisfare un bisogno di natura assistenziale per gli anziani non autosufficienti, quelle di natura sanitaria e per la lotta alla povertà e alle disuguaglianze; minore successo hanno, invece, le politiche a favore della natalità e conciliazione e, soprattutto, quelle per la integrazione delle minoranze etniche.

Grafico 4.15  
**La struttura delle preferenze dei toscani: le priorità per la coesione sociale\***  
Indagine sul clima di fiducia 2019



\* La distribuzione di frequenza del grafico è ottenuta come media ponderata delle prime e seconde scelte espresse dagli intervistati. Alla seconda scelta è stato attribuito normativamente un peso discrezionale pari a 0,5



## Capitolo 5: Le previsioni per il triennio 2019-2021

*Volgendo l'attenzione al futuro, il prossimo triennio dovrebbe portare con sé un generale periodo di stagnazione dell'economia italiana e toscana. Il tasso di crescita dell'economia aumenterà leggermente rispetto a quanto ci si aspetta di realizzare nel 2019 ma, nell'arco del biennio successivo, non riuscirà a superare la soglia dell'un per cento. Il dato più preoccupante riguarda gli investimenti, scoraggiati da una domanda aggregata non particolarmente attiva. Si tratta di un duplice effetto negativo: la bassa crescita della domanda frenerà gli investimenti che, essendo essi stessi parte della domanda, determineranno un ulteriore rallentamento di quest'ultima; la frenata degli investimenti di oggi rallenta la crescita di domani depotenziando la capacità produttiva del sistema economico. E' necessario interrompere questo circolo vizioso che minerà altrimenti la nostra competitività condizionando il sentiero di sviluppo di lungo periodo della regione e, più in generale, dell'Italia nel suo complesso.*

### 5.1 Il contesto esogeno per il 2019-2021

1.

Nel 2018 l'economia Italia ha ritrovato nuovamente un ritmo di crescita positivo, anche se come accade ormai da qualche decade il paese continua a svilupparsi ad un tasso inferiore rispetto a quello della media UE. Allo stesso modo di quanto accaduto nell'anno precedente l'economia toscana si è allineata negli ultimi trimestri all'andamento nazionale confermando un comportamento leggermente più virtuoso rispetto alla media italiana anche se ancora inferiore ai risultati ottenuti dalle principali regioni a cui ci si paragona abitualmente.

Nonostante il risultato positivo che sia nel 2018 che nel 2017 la Toscana è riuscita a mettere in fila, completando un ciclo espansivo tra i più lunghi tra quelli osservati negli ultimi decenni, è però necessario sottolineare come questa ripresa sia ad oggi avvenuta, da un lato, con una lentezza tale da non riportare ai valori pre-crisi e, dall'altro, con una ridotta diffusione che non ha consentito di riassorbire gli effetti negativi prodotti su alcune parti del sistema produttivo.

I segnali raccolti a livello nazionale e confermati anche in ambito regionale suggeriscono inoltre che proprio nel 2018 si è assistito ad un rallentamento progressivo della dinamica di crescita, rallentamento che però si manifesterà pienamente solo nel 2019. Considerando i risultati delle previsioni IRPET il profilo per l'economia toscana (e anche per la media nazionale) sarà quello di una crescita modesta per tutto il triennio 2019-2021 tanto lenta da poter parlare per il nostro sistema di un ritorno ad una fase di stagnazione.

2.

Nel corso degli ultimi mesi le previsioni sono state corrette più volte e sempre al ribasso. A questo proposito è utile ricordare come ancora nell'estate 2018 le prospettive dell'Italia diffuse dai principali istituti e dal Governo indicassero nel 2019 una crescita attorno all'1,5% un numero questo che poi si è affievolito con il passare dei mesi per arrivare alle stime più recenti della Commissione Europea che indicano al più in un +0,2% l'espansione del PIL nazionale. Per comprendere le ragioni di questa battuta d'arresto inattesa per l'economia italiana, almeno secondo le aspettative formulate pochi mesi fa, è utile ricordare che la recente frenata ha

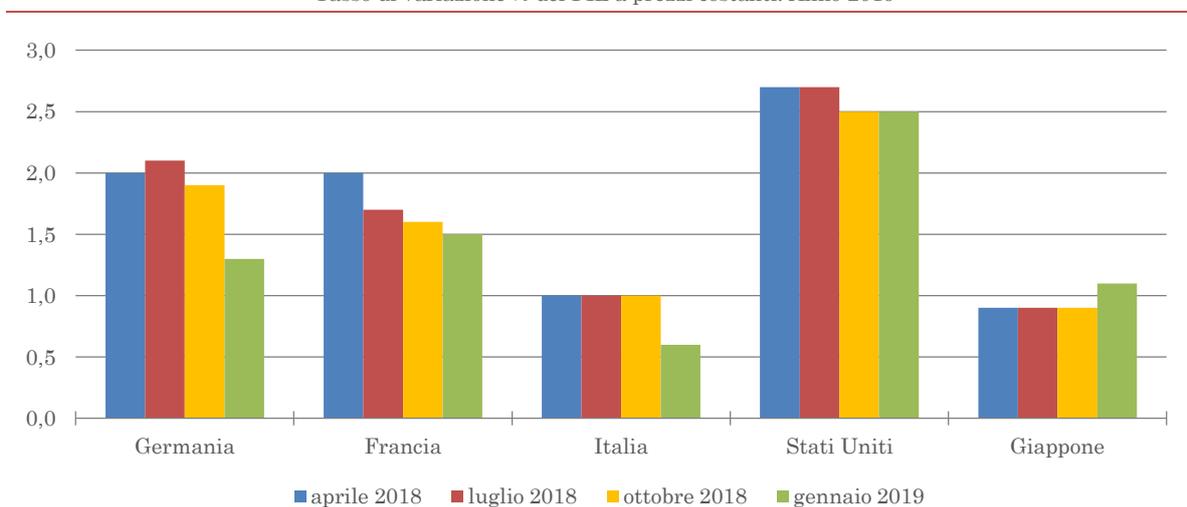
riguardato tutta l'economia europea, e più in generale, l'insieme delle principali economie mondiali ma l'intensità con cui questa revisione è avvenuta è più marcata nel nostro paese che non altrove: il tendenziale indebolimento delle aspettative, infatti, ha ridimensionato l'espansione delle economie sviluppate portandole ad una previsione di crescita pari al 2,0% (rispetto ad un +2,2% previsto in precedenza); per quanto riguarda quelle emergenti e in via di sviluppo l'aspettativa di crescita è stata di recente rivista verso un +4,5% (rispetto ad un incremento del +5,1% atteso in precedenza). Vediamo più in dettaglio le prospettive per il contesto internazionale.

### 3.

Lo scenario di medio-termine per l'economia mondiale incorpora il raffreddamento del ciclo economico manifestatosi già come detto nella seconda metà del 2018 e destinato a protrarsi anche nella prima parte del 2019, anno per il quale il Fondo Monetario prevede una crescita mondiale del 3,3%, a fronte di un recupero successivo e di un progressivo assestamento attorno a un plateau del 3,6%. Le previsioni su scala globale per il 2019 riflettono traiettorie non proprio omogenee: da un lato, vi sarà il ritorno a tassi di crescita leggermente più marcati di quelli recenti per le economie avanzate, anche se di fatto in verità ci si manterrà su ritmi poco brillanti se osservati in una prospettiva storica più lunga; dall'altro, il 2019 sconterà il momentaneo indebolimento della dinamica dei paesi emergenti e in via di sviluppo, frutto sia della minor vivacità dell'economia cinese che dell'arretramento di quella turca. L'accelerazione della crescita negli anni successivi si realizzerà invece proprio grazie a quest'ultimo gruppo di paesi (4,8% nel 2020; 4,9% nel 2021) e questo consentirà di compensare il progressivo indebolimento della dinamica delle economie sviluppate (1,7% nel 2021).

Grafico 5.1

#### La dinamica delle previsioni per le economie avanzate Tasso di variazione % del PIL a prezzi costanti. Anno 2019

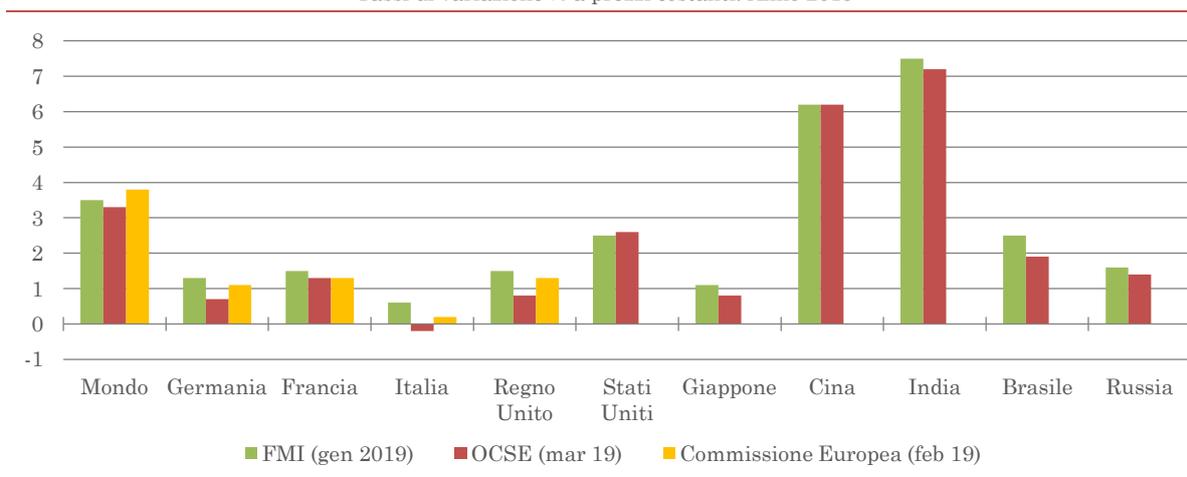


Fonte: elaborazioni IRPET su dati IMF

4.

Nonostante la correzione al ribasso effettuata nel corso degli ultimi mesi le previsioni effettuate oggi per il triennio 2019-2021, non scontano ancora alcuni elementi di rischio che potrebbero concretizzarsi nel corso del tempo. Innanzitutto, il ritmo di espansione degli scambi internazionali è condizionato dalla direzione che prenderanno i negoziati tra Cina e Stati Uniti, la cui dialettica si è prima stemperata nel corso della seconda parte del 2018 ma poi si è riaccesa con il caso Huawei. Altro grande punto interrogativo di dimensioni tali da condizionare il clima internazionali riguarda il negoziato tra Unione Europea e Regno Unito riguardo alla Brexit. Le prospettive di crescita europee e del Regno Unito in particolare, sarebbero ulteriormente riviste al ribasso nel caso in cui dovesse verificarsi una hard Brexit attraverso un no deal. Infine, la fiducia dei mercati finanziari, già fiaccata dalle tensioni a livello di politiche commerciali, potrebbe ulteriormente indebolirsi sotto la spinta di vari elementi che vanno dalle preoccupazioni riguardo alla dinamica del debito pubblico italiano, ai rischi di un nuovo e prolungato shutdown del governo federale statunitense e di una brusca contrazione della politica fiscale (fiscal cliff) soprattutto alla fine del 2020, fino a un rallentamento dell'economia cinese superiore alle attuali aspettative.

Grafico 5.2  
Stime della dinamica del PIL a confronto: Fondo Monetario, Ocse, Commissione Europea  
Tassi di variazione % a prezzi costanti. Anno 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su dati IMF, Commissione Europea, OECD

5.

Come detto, il quadro internazionale preso a riferimento per le previsioni IRPET non incorpora il materializzarsi di tali fattori di rischio che, nell'eventualità, ridurrebbero le performance italiana e toscana. Nello specifico il contesto esogeno che si è preso a riferimento per proiettare l'economia regionale nel prossimo triennio 2019-2021 adotta l'ipotesi di una crescita del commercio di beni e servizi su scala mondiale ad un ritmo del 3,7% in termini reali nel primo anno di previsione per poi confermarsi sullo stesso passo negli anni successivi.

6.

Per quanto riguarda i tassi di interesse si è ipotizzato che il prossimo periodo sia caratterizzato da un leggero aumento rispetto a quanto osservato nel recente passato. Nelle nostre ipotesi il tasso sui titoli a breve emessi dallo Stato italiano dovrebbe assestarsi all'1,6% entro la fine del

triennio mentre quello sui titoli a lunga scadenza dovrebbe consolidarsi sul 3,5%. Questo dovrebbe garantire accesso al mercato per rifinanziare il debito pubblico ma con l'inevitabile conseguenza di un maggior aggravio nel pagamento di interessi da parte dello Stato. E' chiaro che la eventuale attivazione di una procedura di infrazione per debito eccessivo adottata dall'UE nei confronti del Paese porterebbe, tra le varie conseguenze, anche una probabile impennata dei rendimenti richiesti dal mercato per far fronte al rischio paese. Per il triennio 2019-2021 ci si aspetta, infine, che i consumi dei turisti stranieri in ingresso in Toscana crescano in linea con il passato ad un ritmo attorno al 3%.

## 5.2 Le prospettive per l'economia toscana nei prossimi tre anni

7.

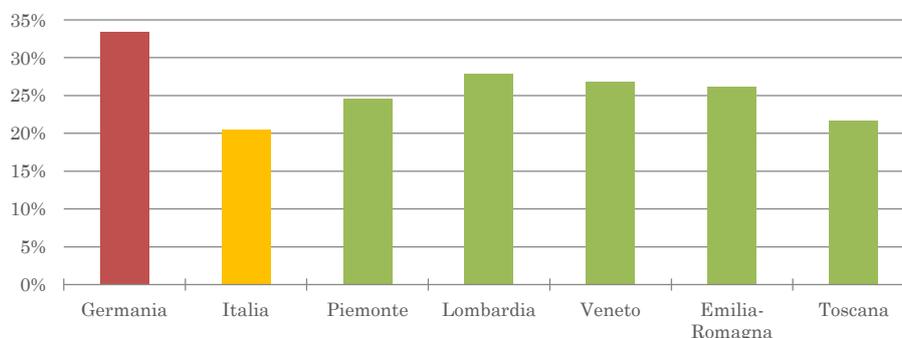
L'evoluzione descritta in precedenza ha portato ad una correzione delle stime di crescita sia per l'Italia che per la Toscana. Nell'estate scorsa si prevedeva un ciclo espansivo per l'economia italiana sia per l'anno successivo (anno per il quale si stimava attorno all'1,5%) che per il biennio 2020-2021. In linea con questa previsione, secondo le nostre stime di allora, la Toscana sarebbe andata incontro ad un periodo di crescita di fatto sugli stessi ritmi nazionali. A fronte di questi dati estivi, c'è stata una prima correzione delle stime ad ottobre, con un PIL in aumento ad un ritmo più contenuto e pari allo 0,9% sia per la Toscana che per l'Italia. Successivamente, nel corso dei primi mesi del 2019 il tasso si è ulteriormente ridimensionato portando la stima IRPET per la regione ad un modesto +0,6% (in linea con il dato nazionale previsto allora dal Fondo Monetario Internazionale); infine, il primo trimestre del nuovo anno ha portato ad un ulteriore assottigliamento della dinamica. In definitiva, lo scenario previsto da IRPET a fine del primo semestre del 2019, includendo in esso gli effetti delle diverse misure inserite nella manovra di bilancio approvata lo scorso dicembre, indica che per l'Italia si andrà incontro ad una variazione praticamente nulla del PIL nell'anno in corso (la stima puntuale indica una variazione del +0,2% per l'Italia), lasciando alla Toscana, pur affetta da questo progressivo sgretolamento delle prospettive a breve, un ritmo solo leggermente più pronunciato: secondo lo scenario attuale per il 2019 non si andrà oltre una crescita dello 0,4%.

### Box 5.1: L'Italia e le sue regioni di fronte al modello export-led della Germania: un'analisi delle interdipendenze

Nell'alveo delle principali economie avanzate e ancor più all'interno dell'Area Euro, la Germania è spesso considerata una fonte di squilibrio in ragione della sua elevata dipendenza dalle esportazioni, che sarebbe favorita, rispetto ai partner nella Moneta Unica, da un presunto tasso di cambio a lei particolarmente favorevole, rispetto ai tempi del Marco. D'altra parte, la Germania è anche capofila del gruppo di paesi che ha in questi anni supportato le cosiddette "politiche del rigore", che hanno contribuito a comprimere la domanda interna delle economie caratterizzate da elevati livelli di indebitamento pubblico, Grecia e Italia su tutte. Questa seconda posizione non sembra a ben vedere coerente con la prima in quanto parte della forza del modello tedesco, fondato sulla capacità di soddisfare la domanda estera, potrebbe nutrirsi, per funzionare, della domanda interna di queste economie più fragili, il cui indebolimento eccessivo potrebbe aver finito per ripercuotersi a sua volta sulla dinamica del proprio prodotto interno lordo. In questo approfondimento si analizza<sup>12</sup> la posizione della Germania rispetto all'Italia e alle altre regioni italiane nel sistema di scambi che le lega così da valutare i legami tra l'economia italiana e quella tedesca.

<sup>12</sup> Si utilizzano i dati delle tavole input-output interregionali WIOD e le matrici Input Output stimate da IRPET.

**Valore aggiunto generato dalla domanda estera**  
Peso percentuale sul valore aggiunto complessivo



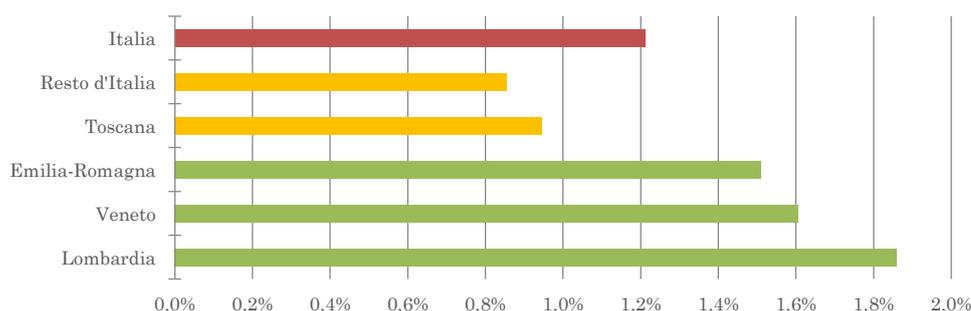
Fonte: elaborazioni su tavola Irpet-WIOD

Per cogliere la natura export-led della Germania nel grafico sopra si riporta il peso del valore aggiunto interno attivato dalla domanda finale estera. Risulta chiaro che la dipendenza della Germania dalle esportazioni (1/3) è molto superiore a quella dell'Italia nel suo complesso (1/5) e anche a quella di tutte le regioni più importanti, Lombardia compresa. La Toscana, nel confronto con le altre regioni, presenta un valore di poco al di sopra della media italiana.

Detto questo, è utile però chiedersi in che misura le regioni italiane siano in grado di trarre vantaggio da questa proiezione internazionale della Germania. L'Italia e le sue regioni potrebbero, infatti, avvantaggiarsi della capacità tedesca di servire la domanda mondiale fornendo ad essa componenti, semilavorati e servizi.

Per dare una risposta, nel grafico sotto si riporta il peso, in termini di valore aggiunto, che le esportazioni tedesche hanno nell'attivazione dell'economia italiana e delle sue principali regioni. L'Italia ricava poco più dell'1,2% del proprio valore aggiunto dalle esportazioni tedesche, circa 18 miliardi di euro. Un rallentamento del 10% delle esportazioni della Germania, rebus sic stantibus, provocherebbe una contrazione dello 0,1% del Pil italiano. I valori sono molto elevati soprattutto per Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. La Toscana, invece, presenta valori al di sotto della media italiana, pari a circa un miliardo di euro in termini di valore aggiunto<sup>13</sup>.

**Valore aggiunto generato dalle esportazioni della Germania. Italia**



Fonte: elaborazioni su tavola Irpet-WIOD

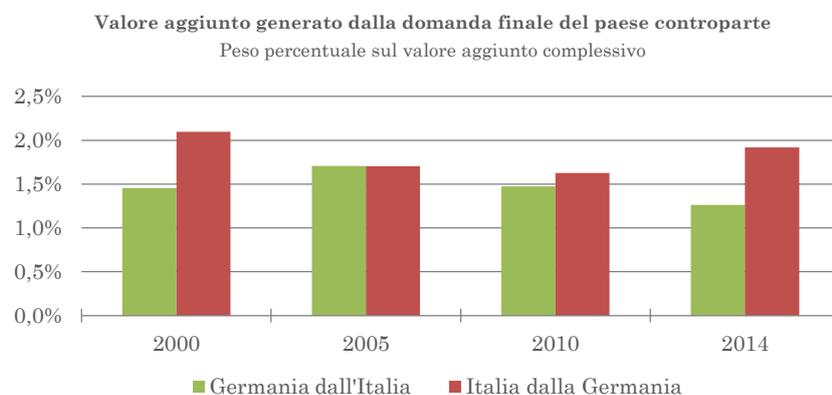
Per comprendere il peso delle relazioni di interdipendenza tra Italia e Germania si è calcolato l'impatto sul valore aggiunto italiano che scaturirebbe da una rottura delle relazioni industriali tra i due paesi. In particolare, se vi fosse un azzeramento delle importazioni di beni e servizi intermedi che la Germania fa

<sup>13</sup> Conviene rilevare che la natura statica del modello qui utilizzato consente di misurare soltanto impatti "immediati" sui livelli di valore aggiunto, mentre per coglierne il profilo temporale dei cambiamenti ipotizzati, in questo come negli altri esercizi qui proposti, sarebbe necessario un modello dinamico.

dall'Italia (sostituite da importazioni che la Germania farebbe dal resto del mondo) e contestualmente vi fosse un azzeramento delle importazioni italiane dalla Germania, chi pagherebbe il prezzo più alto? Per dare una misura si deve chiarire un punto: le mancate importazioni che l'Italia farebbe dalla Germania potrebbero essere sostituite alternativamente da produzione interna italiana (scenario 1), o da import dal resto del mondo (scenario 2). I due scenari estremi danno un'idea dell'impatto minimo e massimo in termini di valore aggiunto di una rottura delle relazioni commerciali di tipo industriale (di filiera) tra i due paesi. Ebbene, in entrambi i casi l'impatto per l'Italia sarebbe negativo e questo perché la Germania rappresenta un grande mercato per le nostre produzioni intermedie, molto più importante rispetto a quanto l'Italia non lo sia per tedeschi. Nel caso in cui l'import dalla Germania venisse sostituito da produzione interna (il caso quindi più favorevole alla nostra economia) il PIL italiano diminuirebbe dello 0,5%. D'altra parte, nel caso, più probabile, che l'Italia non riuscisse a sostituire l'import di produzioni tedesche con produzione interna e dovesse importare queste dagli altri paesi, gli effetti sul prodotto interno lordo sarebbero ancor più negativi e si attesterebbero attorno al -2,7%.

Un ultimo aspetto rilevante ai fini dell'analisi riguarda la valutazione del peso della domanda finale tedesca nella generazione del valore aggiunto dell'Italia e di quanto, viceversa, il valore aggiunto tedesco dipenda invece dalla domanda finale del nostro paese. Dietro questo esercizio c'è anche l'idea che nel sistema delle interrelazioni esistenti tra i diversi paesi dell'Eurozona ci sia un vantaggio potenziale per tutti nel trovare una corretta posizione reciproca nel sistema degli scambi internazionali. Da una parte infatti, la Germania attiva, per mezzo della propria domanda finale la produzione dei paesi più fragili dell'Area Euro; dall'altra, è la Germania stessa ad avvantaggiarsi da una buona dinamica della domanda interna di questi paesi, attraverso le esportazioni dei propri prodotti e servizi.

Nella figura vediamo come l'evoluzione della dipendenza reciproca di Italia e Germania è cambiata nel tempo. In particolare, la Germania (barre verdi) ha prima accresciuto, tra il 2000 e il 2005, e poi progressivamente ridotto, soprattutto negli anni della crisi, la propria dipendenza dalla domanda finale italiana (1,3% nel 2014). Di contro, l'Italia (barre rosse) ha dapprima ridotto la propria dipendenza dalla domanda finale tedesca, in particolare negli anni del cosiddetto declino economico, per poi tornare su valori vicini a quelli del 2000 negli anni più recenti (1,9% nel 2014; pari a 28 miliardi di euro), nei quali ha dovuto giocoforza far di leva sulla propria capacità di servire i mercati esteri, a fronte di una debole domanda interna.



Fonte: elaborazioni su tavola WIOD

Per contestualizzare i valori riportati nel grafico sotto va detto che le due economie hanno un'importanza diversa. Il valore aggiunto italiano è, al 2014, il 55% di quello tedesco. È quindi normale che l'Italia risulti mediamente più attivata dalla Germania che non il contrario. Se consideriamo invece il rapporto tra il peso che l'Italia ha nell'attivazione tedesca (1,3%) rispetto a quello che la Germania ha nell'attivazione dell'Italia (1,9%) vediamo che questo è superiore (66%). In rapporto al peso relativo dei due paesi, in sostanza, la Germania tende a dipendere dalla domanda finale italiana di più di quanto quest'ultima non dipenda dalla prima. Si noti anche che gli anni della crisi economica hanno contribuito a indebolire la domanda aggregata dell'Italia, riducendo pian piano l'importanza che la nostra economia aveva nell'attivare la produzione tedesca, e contribuendo a frenarne la crescita.

**Conclusioni.** In questo approfondimento abbiamo portato evidenza dell’impatto di alcune caratteristiche del modello economico della Germania per l’Italia e le sue regioni, evidenziando per queste ultime l’impatto della natura export-led dell’economia tedesca. Se dall’analisi sono emersi alcuni dei noti segnali riguardo agli squilibri interni del modello di sviluppo dell’Eurozona, dall’altra si è anche evidenziato come, nel tempo, il progressivo indebolimento della domanda interna di questi paesi possa essere andato a discapito della stessa crescita tedesca. Quest’ultima affermazione naturalmente parte dal presupposto che l’economia tedesca non sia riuscita a sostituire in questi anni l’Italia, e le altre economie più fragili dell’Unione, con mercati di destinazione alternativi. Da questo punto di vista, il tasso di capacità utilizzata dell’industria manifatturiera tedesca, è comunque rimasto al di sotto del massimo pre-crisi (I trimestre 2007) per tutto il decennio successivo, pur accelerando tra il 2016 e il 2017 (vedi grafico sotto). L’economia della Germania, quindi, pur più in salute di quella di molti altri paesi europei, e dell’Italia in particolare, ha fatto fatica, soprattutto negli anni della crisi dei debiti sovrani a raggiungere elevati livelli di crescita. Tra l’altro, il livello di capacità utilizzata ha avuto una dinamica poco pronunciata pur in presenza di un andamento degli investimenti meno vivace nel periodo successivo alla crisi economica rispetto all’ultimo periodo di espansione del ciclo economico, segno di una difficoltà, pur meno accentuata rispetto a molte altre economie avanzate, di recuperare la traiettoria di sviluppo pre-crisi.

Indice di capacità utilizzata dell’industria manifatturiera e tasso di crescita tendenziale degli investimenti fissi lordi. Germania (2003Q1-2019Q1)



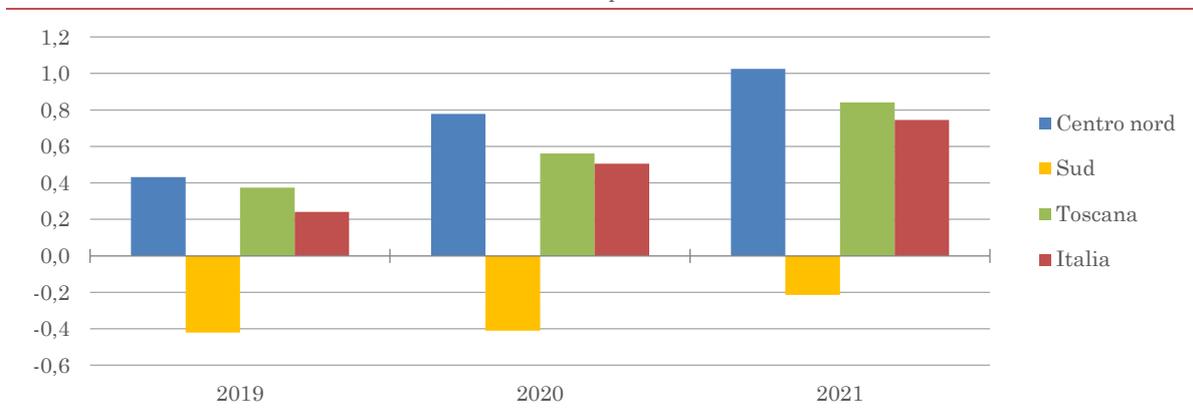
Fonte: elaborazioni su dati OECD

## 8.

Le ragioni di questo ridimensionamento delle prospettive di crescita si riconducono ad una decelerazione comune a tutte le aree di principale destinazione delle nostre produzioni, con particolare riferimento per l’area Euro e soprattutto alla Germania; un rallentamento questo che ha sorpreso per l’intensità con cui è avvenuto.

In media nell’anno passato le esportazioni italiane verso la Germania hanno coperto circa il 13% del totale venduto all’estero dalle imprese italiane. La Toscana non si distingue troppo dal resto d’Italia in questo senso anche se il mercato teutonico ha un’importanza meno pronunciata rispetto alla media delle altre regioni italiane (nello specifico le esportazioni verso il mercato tedesco rappresentano il 9% del totale esportato).

Grafico 5.3  
**Tasso di variazione del PIL – Scenario programmatico**  
 Variazioni % a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni modello econometrico IRPET Fonte: elaborazioni modello econometrico IRPET

## 9.

Nel biennio successivo si supererà il risultato descritto per l'anno incorso ma nonostante questo non possiamo dire che il ritmo raggiunto sarà soddisfacente. Incorporando, infatti, le recenti revisioni degli scenari internazionali forniti dal Fondo Monetario Internazionale l'aggiornamento delle previsioni per l'Italia indica una accelerazione leggera al +0,5% nel prossimo anno (leggermente meno marcata per l'Italia rispetto alla Toscana per effetto della ripresa tedesca) e una stabilizzazione nell'ultimo anno dell'orizzonte di previsione su un ritmo dello 0,8%. La Toscana farebbe solo leggermente meglio della media nazionale (con un incremento di PIL dello 0,6% nel 2020 e dello 0,8% nel 2021) ma mostrerebbe una distanza via via più marcata rispetto alle regioni più sviluppate, accumulando quindi un ulteriore ritardo rispetto a queste. Come detto in precedenza, il contesto internazionale adottato come base per effettuare queste previsioni è tutto sommato ottimista visto che assume l'idea che si interrompa subito questo processo di indebolimento internazionale con chiari benefici per la nostra economia; nonostante questo, la dinamica prevista non ci suggerisce la possibilità di andare oltre la soglia dell'1,0%. Gli effetti di un percorso di questo tipo possono portare ad una marginalizzazione della nostra economia che costringerebbe gli attori locali (il termine lo si può interpretare sia in senso regionale che nazionale) ad un progressivo impoverimento relativo rispetto ai concittadini europei.

## 10.

E' chiaro che queste prospettive lasciano non pochi dubbi sulla sostenibilità, sociale e economica, di questa nuova battuta d'arresto per l'economia. I segni di una minore capacità di assorbire il colpo d'altra parte emergono in modo evidente se consideriamo che a fronte di una correzione dell'andamento del GDP europeo di circa 0,7 punti nell'arco degli ultimi due trimestri, per l'Italia la correzione è stata superiore al punto percentuale. Come di consueto le previsioni sono per natura cariche di incertezza e possono essere stravolte anche nell'arco di pochi trimestri, come è avvenuto ultimamente, ma ciò non toglie che il quadro che si sta delineando pone più rischi al ribasso che non l'opportunità di correzioni al rialzo. Proprio per questo, pur correndo il rischio di essere smentiti dal tempo, ci sentiamo di ricavare un messaggio non positivo dall'analisi dell'attuale stato delle cose e in particolare quello che sembra emergere ha a che fare purtroppo con quella che potremmo definire una minor resilienza della nostra economia, sia quella nazionale che anche quella regionale, a fronte di shock inattesi.

11.

L'intervento del Governo con l'ultima finanziaria non è inoltre in grado di produrre un vero impatto positivo in termini di crescita del PIL (andando ad intaccare, nel frattempo, la posizione finanziaria netta della PA che peggiorerà nel corso dei prossimi trimestri) e quindi non ci possiamo aspettare che il quadro negativo emerso possa beneficiare di uno stimolo di origine pubblica in grado di spronare la crescita.

Tabella 5.4  
**Conto Risorse e Impieghi 2019-2021**  
 Scenario programmatico. Tassi variazione % a prezzi costanti

	Centro Nord				Sud		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
Consumi delle famiglie	1,0%	0,9%	1,0%	Consumi delle famiglie	0,1%	0,1%	0,3%
Consumi PA	-0,4%	0,0%	0,2%	Consumi PA	-0,4%	0,0%	0,2%
Investimenti	0,5%	1,2%	1,6%	Investimenti	-1,0%	-0,7%	-0,5%
Esportazioni reg	-1,2%	0,9%	0,7%	Esportazioni reg	-1,0%	0,3%	0,0%
Esportazioni ester	1,7%	2,4%	2,6%	Esportazioni ester	0,2%	0,6%	0,8%
Importazioni reg	-1,6%	0,6%	0,2%	Importazioni reg	-0,7%	0,8%	0,9%
Importazioni estere	2,7%	3,4%	3,3%	Importazioni estere	0,9%	1,4%	1,0%
PIL	0,4%	0,8%	1,0%	PIL	-0,4%	-0,4%	-0,2%

	Toscana				Italia		
	2019	2020	2021		2019	2020	2021
Consumi delle famiglie	0,9%	0,9%	1,0%	Consumi delle famiglie	0,7%	0,7%	0,8%
Consumi PA	-0,4%	0,0%	0,2%	Consumi PA	-0,4%	0,0%	0,2%
Investimenti	-0,6%	-0,5%	-0,2%	Investimenti	0,1%	0,7%	1,1%
Esportazioni reg	-0,2%	1,2%	0,8%				
Esportazioni ester	0,5%	1,9%	2,5%	Esportazioni ester	1,5%	2,2%	2,4%
Importazioni reg	-0,2%	0,8%	0,1%				
Importazioni estere	0,8%	2,7%	3,3%	Importazioni estere	2,2%	3,0%	2,9%
PIL	0,4%	0,6%	0,8%	PIL	0,2%	0,5%	0,7%

Fonte: stime IRPET

Le misure in effetti incluse nella Finanziaria hanno portato ad un'azione di bilancio che complessivamente possiamo etichettare come espansiva visto che il saldo tra entrate e uscite vedrebbe queste ultime superiori per 11,5 miliardi nel primo anno, 14,5 miliardi nel secondo e 9,2 nel terzo (entità queste che rapportate al PIL pesano per lo 0,5-0,8%). Se però da un lato questo comporta un'espansione del bilancio pubblico dall'altro l'impatto che prevediamo derivi dall'intervento è pari a 0,2 punti percentuali di PIL nel primo anno, 0,3 nel secondo e 0,1 nel terzo anno. Questo accade perché una parte delle risorse aggiuntive immesse nel sistema economico attraverso la manovra non produrrà effetti e il tutto dipende dal fatto che l'intervento darà luogo soprattutto a maggiori importazioni che disperderanno al di fuori dei confini nazionali una buona parte dello stimolo. Stando alle nostre stime, per effetto della manovra il saldo commerciale italiano peggiorerà di 3 miliardi nel primo anno e di circa 7,5 miliardi in ognuno dei due anni successivi. Per la Toscana si prevede che l'incremento di importazioni nette (inclusendo quindi anche i flussi commerciali interregionali) sarà pari a circa 150 milioni di euro nel primo anno per poi salire a circa 300 milioni di euro negli anni successivi.

12.

La stagnazione toscana sarà il frutto di andamenti in parte contrapposti: i consumi interni cresceranno dello 0,8% nel 2019 (in linea con quanto previsto per la media nazionale) ma invece ci si attende una nuova battuta d'arresto degli investimenti regionali che diminuiranno dello 0,6%. A questo proposito la Toscana si allontana dalla traiettoria nazionale che, seppur con un andamento piatto, vedrà crescere gli investimenti di 0,1 punti percentuali. Lo stock di capitale produttivo complessivo, tenendo dentro sia i macchinari che le costruzioni, ne risulterà

penalizzato in Toscana ancor più di quanto non accadrà in media in Italia e, anche se il profilo di crescita di questo stock è per lungo tempo apparso più modesto per la nostra regione configurando così questo aspetto come un tratto caratteristica del sistema produttivo regionale, non si può fare a meno di sottolineare quanto la difficoltà a rilanciare un vero processo di accumulazione rappresenti l'elemento di maggior preoccupazione nella valutazione dello stato di salute dell'economia regionale. Il motivo di tale preoccupazione risiede nella natura peculiare di questa variabile: da un lato essa rappresenta una delle componenti di domanda aggregata e in quanto tale stimola il sistema a generare produzione, per cui una caduta dei livelli di investimento non può che frenare l'economia già nei primi momenti in cui tale caduta si manifesti; dall'altro lato gli investimenti sono il canale per accrescere e ammodernare il sistema produttivo indi per cui una contrazione di questi produce anche un impatto più profondo e più preoccupante sulla traiettoria di sviluppo di un'economia. In questa lunga fase storica il sistema produttivo regionale è invecchiato e se fino ad oggi questo invecchiamento non ha prodotto gli effetti negativi tanto temuti sulla competitività è naturale dubitare che si sia in grado di mantenere una forte capacità di competere anche in futuro continuando a posticipare il consolidamento/rafforzamento del nostro apparato produttivo. Posta in questi termini, i consumi delle famiglie sono il risultato finale di un percorso di crescita mentre gli investimenti rappresentano l'impulso iniziale e la nuova battuta d'arresto delle spese per investimento attesa nel prossimo triennio non può che gettare ombre sul nostro futuro.

### 13.

La crescita dei consumi interni è il risultato di una buona espansione della spesa dei residenti, che in Toscana crescerà dello 0,9%, e di un andamento ancora una volta positivo del consumo turistico. Le famiglie saranno sicuramente condizionate dal clima di incertezza, già nel corso degli ultimi mesi è progressivamente peggiorato, che si ripercuoterà sulle scelte intertemporali delle persone. Il problema non emergerà infatti tanto dal lato delle risorse a disposizione degli individui visto che il reddito disponibile di questi ultimi crescerà nel corso dell'anno di circa 2,1 punti percentuali. A questo riguardo, anche tenendo conto di una inflazione che prevediamo non particolarmente pronunciata (si stima una crescita dei prezzi dell'1,1% nel corso del 2019), il potere d'acquisto aumenterà di almeno un punto percentuale per le famiglie toscane (in linea con il dato previsto per l'Italia). Nonostante, però, il rafforzamento della capacità di spesa potenziale delle famiglie, l'immagine di un mercato del lavoro ancora non in grado di riassorbire strutturalmente la disoccupazione creata nell'ultimo decennio (nel 2019 si stima un livello medio del 10,5% per l'Italia) sarà fonte di preoccupazioni per i cittadini che continueranno ad avvertire nei prossimi trimestri quel senso di precarietà che li accompagna ormai da tempo. In Toscana la situazione è sicuramente migliore rispetto a quanto emerge dai dati nazionali ma anche nella nostra regione la disoccupazione si manterrà ancora ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi (la stima indica una disoccupazione del 6,5% per la regione) e in parte questo frenerà una dinamica più accentuata dei consumi dei residenti.

Si tenga conto inoltre che il risultato di una crescita dello 0,9% per i consumi interni è ottenuto in presenza del disinnescamento della cd clausola di salvaguardia che altrimenti avrebbe aumentato l'IVA per un ammontare di circa 12 miliardi di euro. Se tale disattivazione non fosse avvenuta i consumi interni avrebbero seguito un ritmo ancor più contenuto (si stima che l'impatto negativo in media sarebbe stato di 0,4 punti percentuali in Italia; 0,3 punti percentuali di impatto negativo in Toscana).

### 14.

Il ritmo di espansione della domanda interna, sia nazionale che regionale, non dovrebbe subire particolari modifiche nel corso del biennio successivo. Gli investimenti effettuati in regione saranno stagnanti con una traiettoria che porterà una variazione nulla nel 2021. I consumi

delle famiglie, condizionati dalla presenza di un mercato del lavoro ancora debole, pur in crescita al più arriveranno ad un ritmo dell'1,0% nel 2021 (dovrebbe manifestarsi un profilo analogo anche a livello nazionale). Grandi assenti saranno i consumi della PA che non porteranno in nessuno dei tre anni previsti un vero contributo positivo alla dinamica del PIL. Sommando i diversi impulsi, il complesso della domanda interna darà un contributo modesto alla crescita del PIL toscano e nello specifico nel 2019 determinerà circa 0,2 punti percentuale di incremento del PIL. Il biennio successivo vedrà un contributo sostanzialmente analogo a quello dell'anno in corso: nello specifico 0,4 punti percentuali di crescita del prodotto interno lordo toscano nel 2020 e 0,5 nel 2021.

**15.**

Al di là della domanda interna, l'altra parte del contributo alla crescita deriverà dagli scambi con l'esterno della regione, cioè dal saldo tra ciò che riusciamo ad esportare (all'estero e nelle altre regioni) e ciò che invece siamo costretti a comprare da fuori dei confini regionali. Le vendite all'estero continueranno a crescere, anche in termini reali, ma a differenza di quanto accaduto nei momenti più acuti della crisi l'espansione delle nostre esportazioni estere avverrà ad un ritmo inferiore rispetto a quello che ci si attende in media per l'Italia. Vista poi la crescita modesta alla quale andranno incontro le altre regioni, con toni sicuramente diversi tra nord e sud, non ci si può attendere una dinamica positiva per il flusso di vendite che dalla Toscana saranno indirizzate alle altre regioni italiane. Quel poco di stimolo positivo che verrà dalle vendite esterne sarà poi controbilanciato dalle importazioni toscane che, nonostante una domanda aggregata poco movimentata nel 2019, aumenteranno il loro volume. Il saldo complessivo tra esportazioni e importazioni rimarrà pressoché invariato e il contributo che dagli scambi esterni si genererà sarà al più pari a 0,1 punti di PIL. Negli anni successivi, complice una leggera ripresa del commercio mondiale, il contributo salirà anche se non di molto. Nel 2020 la crescita della domanda esterna netta produrrà un decimo di punto di PIL mentre nel 2021 arriverà a creare 0,3 punti di crescita di prodotto interno lordo.

**16.**

In conclusione, il 2019 è anno che tradirà le aspettative, quantomeno quelle formulate fino all'autunno del 2018, riportando la Toscana e ancor più l'Italia in uno stato di stagnazione. Nel frattempo le economie occidentali, con destini diversi, hanno conosciuto fasi di ripresa più accentuata e, nonostante le revisioni al ribasso, andranno incontro ad una crescita più corposa di quella che riusciremo ad attivare. A poco servirà la manovra di bilancio approvata a dicembre 2018 poiché, sia per l'entità dell'intervento che per la composizione interna di questo, non può creare un vero stimolo al sistema economico e non ha la capacità di far fronte ad un rallentamento dell'economia come quello osservato negli ultimi trimestri. L'intervento ha aumentato il deficit, il che non è di per sé un male, a patto però che questo serva ad aumentare il potenziale di crescita strutturale dell'economia. Secondo le stime effettuate l'indebitamento netto della PA sarà pari a 34 miliardi di euro nel 2019 e raggiungerà i 40 miliardi nel 2021 e tutto questo non produrrà di fatto nessun effetto positivo sull'output potenziale. C'è da aggiungere inoltre che il maggior indebitamento netto nelle nostre stime è l'effetto di una riduzione consistente del saldo primario e non il risultato di un irrigidimento dei mercati finanziari che, se dovesse avvenire peggiorerebbe ampiamente la situazione. In definitiva, l'indebitamento netto rispetto al PIL sarà in crescita per tutto il prossimo triennio fino a raggiungere il 2,4% nel 2021.

L'eventuale appesantimento dell'onere del debito dovuto ad un incremento del tasso di interesse effettivo sui titoli del debito pubblico, come detto, rischia di essere un ulteriore fardello sul bilancio dello Stato che, nel tentativo di recuperare la fiducia sui mercati, potrebbe trovarsi

costretto ad una contrazione ulteriore dei profili di spesa pubblica così da impattare ancor più negativamente sulla già modesta dinamica del PIL.

Anche senza questo ulteriore aggravio di costi per la PA, il debito pubblico che fronteggeremo nei prossimi trimestri non subirà una vera riduzione. Stando alle stime che abbiamo effettuato, che contengono l'insieme delle misure introdotte con la recente manovra di bilancio, il livello di debito su PIL non scenderà mai al di sotto del 131,5% dando il segno di una economia che nonostante le attenzioni alla dinamica della spesa della PA degli ultimi anni, e nonostante la possibilità di beneficiare di tassi di finanziamento assai modesti, non è in grado di migliorare la sua posizione finanziaria. Nello specifico, anche in presenza di una crescita pari a quella che si prevedeva nell'estate 2018 (con una previsione di PIL in crescita all'1,5%) il debito pubblico sarebbe stato al 131,6% nel 2019 e al 131,9% nel 2020. Aggiornando la previsione con i dati più recenti e riportando il tasso di crescita del PIL al +0,2% attuale si ricava un'impennata del debito su PIL al 133% nel 2019 e al 134% nel 2020. Questi numeri assumono che dal 2020 si attivi la clausola di salvaguardia e cioè che aumenti l'IVA così da coprire parte dello sbilancio dei conti pubblici. Se il governo dovesse decidere di disinnescarla, senza trovare ulteriori coperture, il debito salirebbe dal 2020 in poi a livelli superiori rispetto a quelli qui considerati.

Tabella 5.5  
Saldi di finanza pubblica. Italia  
Valori in miliardi e % sul PIL a prezzi correnti

	2019	2020	2021
Entrate	819.134	830.628	845.191
Uscite (al netto degli interessi)	789.177	807.989	821.587
Saldo Primario	29.957	22.640	23.604
Interessi	63.751	63.277	64.106
Indebitamento netto	-33.795	-40.637	-40.502
Indebitamento netto (su PIL)	-1,9%	-2,3%	-2,4%
Debito pubblico (su PIL-Previsioni estate 2018)	131,6%	131,9%	131,8%
Debito pubblico (su PIL-Previsioni estate 2019)	133,0%	134,2%	134,4%

Fonte: stime IRPET

### Box 5.2: La resilienza italiana a fronte di scenari meno favorevoli sul commercio mondiale e sui tassi d'interesse

Come si evince dalle previsioni appena esposte il quadro non è particolarmente incoraggiante per l'economia italiana e, in misura non troppo diversa, anche per la regione. Il messaggio diviene ancor più preoccupante se alle previsioni mostrate aggiungiamo il fatto che rimangono ad oggi presenti nello scenario internazionale forti elementi di rischio:

- da un lato la "moderazione" della crescita cinese potrebbe non essersi ancora esaurita con il rischio di un rallentamento del commercio mondiale, a cui si aggiunge anche l'effetto prodotto dalle tensioni della guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina;
- dall'altro lato, una sostanziale incertezza aleggia attorno agli esiti dei negoziati sulla Brexit, e conseguentemente sulle previsioni di crescita dell'economia del Regno Unito. l'instabilità europea potrebbe portare turbolenze soprattutto per i paesi periferici vista anche la mancanza di quella copertura da parte della BCE che negli ultimi semestri ha garantito una notevole protezione ad alcuni Paesi. Come detto, i mercati finanziari hanno invertito la tendenza di medio termine imboccando una traiettoria negativa nel corso del 2018 e la crescente avversione al rischio ha spinto verso il basso il rendimento dei titoli di stato dei paesi "sicuri", in particolare i titoli del tesoro americani e i bund tedeschi aumentando la tensione sui titoli di alcuni paesi, come l'Italia.

Di fronte a questi ordini di grandezza si comprende facilmente come per l'economia nazionale, e in essa per quella regionale, le prospettive non possano essere molto positive.

Ai rischi sopra menzionati, se ne aggiungono poi altri sullo sfondo che contribuiscono a dare più peso alla possibilità di realizzazioni peggiori rispetto a quella di base. Ad esempio, la vulnerabilità del debito pubblico italiano ad attacchi speculativi.

Per valutare le possibili conseguenze di un contesto meno favorevole si è simulata una situazione in cui due dimensioni, il tasso sui titoli pubblici da un lato e la dinamica del commercio internazionale dall'altro, seguono traiettorie meno positive di quelle adottate nello scenario di base. Nello specifico:

- si è simulata la crescita del tasso di interesse sui titoli in range che va da un aumento di un punto per il periodo 2019-2021 ad un'ipotesi più pesante con un aumento di 3 punti ogni anno fino al 2021;
- si sono incrociati questi scenari sui tassi con tre scenari sulla dinamica del commercio mondiale che adottano l'ipotesi di una riduzione, rispetto allo scenario di base, di un punto percentuale per i tre anni considerati 2019-2021 (il primo) fino ad arrivare ad un rallentamento pari a tre punti in ogni anno (nel terzo scenario).

Mettendo insieme i tre scenari sui tassi con i tre sul commercio internazionale ricaviamo quindi nove possibili scenari definiti in base alle due dimensioni considerate. Gli esiti di questi scenari sono valutati in base a due variabili e in particolare, in primo luogo, tenendo conto degli effetti in termini di crescita del PIL a prezzi costanti che osserveremmo in medio nell'arco di tempo considerato e, in secondo luogo, considerando le conseguenze sul rapporto debito pubblico su PIL.

Le due matrici proposte indicano un contesto che, spostandosi verso la casella sud-est, diviene progressivamente meno favorevole. Il punto peggiore è proprio rappresentato dalla cella in basso a destra. In essa (lo scenario SE) si assume una frenata del ritmo di espansione dei commerci internazionali che rispetto allo scenario di base crescerebbero ad un tasso del 3% inferiore e allo stesso tempo fronteggiando un tasso d'interesse sulle nuove emissioni di titoli pubblici che è di tre punti percentuali più alto. L'angolo in alto a sinistra rappresenta la simulazione di base coerente con quella descritta nel testo. Rispetto a questa si può osservare che lo scenario SE riduce la crescita media che passerebbe dallo 0,6% all'anno ad un più modesto 0,2%; si tratterebbe di un ammanco in termini di Pil pari a circa 8 miliardi l'anno a prezzi costanti e di circa 12 miliardi a prezzi correnti. Se si verificasse questa situazione inoltre il nostro debito, senza tener conto di eventuali manovre introdotte nell'arco dei prossimi trimestri, peggiorerebbe in modo considerevole: il peso del debito pubblico arriverebbe al 134,6% nel 2021, con un aumento di circa 3,2 punti percentuali rispetto ai 131,4 previsti per lo stesso anno nello scenario di base. Detta in altri termini, in presenza di una tale situazione se volessimo comunque mantenere il nostro rapporto debito su Pil in linea con quello della baseline avremmo bisogno di manovre aggiuntive quantificabili in circa 18 miliardi l'anno per i prossimi tre anni.

#### Dinamica del PIL nel medio termine secondo diversi scenari

Tasso di variazione % medio annuo del PIL a prezzi costanti. Anno 2019-2021

		Variazione tassi rispetto alla baseline			
		0	+1	+2	+3
Variazione del tasso di crescita del commercio mondiale rispetto alla baseline	0	0,6	0,5	0,5	0,4
	-1	0,5	0,4	0,4	0,3
	-2	0,4	0,4	0,3	0,2
	-3	0,4	0,3	0,2	0,2

#### Dinamica del Debito Pubblico nel medio termine secondo diversi scenari

Debito Pubblico su PIL a prezzi correnti. Anno 2021

		Variazione tassi rispetto alla baseline			
		0	+1	+2	+3
Variazione del tasso di crescita del commercio mondiale rispetto alla baseline	0	131,4	132,1	132,6	133,1
	-1	131,9	132,6	133,1	133,6
	-2	132,5	133,1	133,6	134,1
	-3	133,0	133,6	134,6	134,6

È chiaro che interventi del genere appaiono difficilmente sostenibili sia da un lato economico, visto l'impatto depressivo che produrrebbero sulla domanda aggregata, sia dal punto di vista sociale, visto il rischio reale di vedere ridotti i servizi prodotti dalla PA per i cittadini. La possibilità di determinare in quale dei diversi scenari prospettati ci collocheremo dipende in parte da variabili esterne, ma allo stesso tempo ci sembra chiaro che non saremmo in grado di affrontarle eventualmente da soli le conseguenze.